

LA VANA SPECVLAZIONE
DISINGANNATA DAL SENNO





Col. Lugd. de Jellu. 53. Finib. Cat. Inter. an. 1699

L A

341157

VANA SPECVLAZIONE DISINGANNATA

DAL SENSO.

LETTERA RISPONSIVA

Circa i Corpi Marini, che Petrificati si trouano
in varij luoghi terrestri.

DI AGOSTINO SCILLA PITTORE



ACCADEMICO DELLA FVCA,
DETTO LO SCOLORITO.

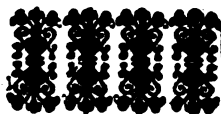


DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR

D. CARLO GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,
CAVALIERO DELLA STELLA.



IN NAPOLI,
Appresso Andrea Colicchia. M. DC. LXX.
Con licen^{za} de' Superiori.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT
BRITAIN
AND IRELAND
PART I
1894

L' A V T O R E

A CHI LEGGE.

COrtesè Lettore so, che deuo passar teco alcune parole, già che vedo pubblicata la mia lettera; ma non conderò lo stile d'alcuni, che volentieri ne prèdono l'occasione per iscaricar si de' propri errori, addossandone lo Stampatore. Non ho saputo mai scorgere, perchè sia fatto costume, anche di persone goffissime, l'ingiuriare un galant'huomo, in vece di ringraziarlo alla fine dell'opera, che ha prestato, spacciandolo per trascurato, dormiglione, ed ignorante; quando pure il cōmettere de gli errori si è una faccèda cotāto facile per tutti gli huomini, che non se ne può immaginare un'altra, o di meno fatica, o meno propria di chi scriue. Cōchiuderò pertanto questa parte dicendo, che se tu sarai huomo erudito, e pratico della buona ortografia, saprai certamente compatire me, e lo Stampatore, correggendo gli errori, forse d'entrambi; e se altramente sarai, sarà il tutto per te bello, e buono, ed io non uoglio aggiugnerti l'obbligo di scusarmi. Ad ogni maniera ti priego a considerare, che questa lettera non è mica un trattato di materie rettoriche, e di pulitezze, sì bene di cose naturali, ed ho più tosto voluto ubbidire alla naturalezza del mio parlare, che rompermi il capo in andar cercando, se la tal parola si debba scriuere più in una, che in un'altra maniera. Così, come ho saputo, ho dettato, ed ogni volta, che auerò spiegato il mio concetto in maniera, che fosse in-

† 2

se inteso da tutti con facilità, non mi curo d'altro. A dirla, non sono tãto cieco, che pensi, come alcuni, che si persuadono auere scritto Fiorentinissimo, per solamète auer posto insieme parole secòdo le regole della Crusca; perchè so, che vi bisogna anche la frase, e questa è difficile molto ad vno, che non sia nato in Toscana: è difficile, replico a dire, nascer fuori di quel paese, e scriuere con quella proprietà, e con quella pulitezza, con la quale uscirono ornatissimi i Saggi di Naturali Esperienze de' Sig. Accademici del Cimento, dedicati al Sereniss. Gran Duca, ouero nella conformità, con che ultimamente ha scritto il Sig. Francesco Redi la sua esattissima Storia de gl' Insetti. Mi resta dunque solamète l'obbligo di protestare la mia intèzione, qual' essa sia stata, nel magnificare cò l'aggiunto di grande, o altro, qualche Filosofo, e particolarmente Epicuro; perciocchè non l'ho appreso, secondo il volgo lo diffama, per vno sciagurato crapulone, sì bene per vno de' più compatti de' gli antichi Filosofi, conforme il moralissimo Seneca, l'eruditissimo Gassendo, e cent' altri grauissimi Letterati lo affermano. Siasi come si voglia, mi dichiaro, che le lodi, e l'estimazioni espresse, s'intendano fino a quel segno, che i detti Autori ne sono capaci, e quanto è permesso a' discorsi di libere scienze. Sono Cattolico, ed il tutto sottopongo con vera, e pronta rassegnazione alla censura de' miei Superiori, mentre pretendo, con la grazia di Dio, viuere, e morire sotto i dettami di Santa Chiesa Romana. Sta sano.

ELO-

ELOGIACA OPERIS CENSURA,

quâ

FELICITATEM NOMINIS AVSPICATUR

AUTHORI

D. THOMAS FARDELLA

V. I. D. Literarius Mamertinæ Officinæ Faber,

ac in Almo Messan. Gymnasio Ordinarius

Eloquentiæ Professor.

NE, laudum Tibi gratulatus æternitatem, ingrat-
tus menti occurram tuæ, librum Tibi gratulor,
Sapientum mensam, Echinis, Ostreis, Conchylijs ex-
tructam. Porrum sectile Sutor comedat, Conche, suâ
tumeat Fabâ: Sapienti Tu, mixto eruditi salis fœdere
Echinos, & Conchas sufficis argutas, ut habeat, quid,
more maiorum, etiam philosophetur in conuiujs.
Quidquid enim rari Conchæ concipiunt, vnum hoc
conchyliatum parit volumen. Oculatæ mentis muni-
mentum, ære perennius corinthiaco, multiplex sub v-
no ingenio, ingeniorum specimē. Operi sublimitatem
addidit sedula Veritatis indagatio. Argumentaris iu-
cundè, tonante blandiris sagitta, quippe & à fulmi-
ne serena commendatur dies. Dediscimus, fulgurante
cœlo, physmata, abortus in Conchis; ad tuæ mentis
fulgura, Concha non abortit, sed parit. Sic effatū expe-
rimur veriùs, Conchis esse maiorem cœli societatem,
quam maris. Quæ Tibi solertiæ acies? è mari, è cœlo
magne-

magneticus trahis admirandam rerum metamorpho-
 sin, naturalē, non poeticam. Iure igitur has inter ico-
 nas viuax spiras procreantis icon Dei, dum deperdi-
 tas rerum formas materiæ restituis infirmi. Feræ illæ,
 quas in alienum procurrēs exundantis maris euomuit
 æstus, in vitam reuocatæ sensilem, Te Deucalionem,
 sentiunt suum. Non Themidis, sed Palladis consilio,
 non lapidū duritie, sed rationū constantia demortuam
 fuscitas speciem. Lapidei dentes ad originem redeunt
 suam: piscibus reddis dentes, dentibus pisces nouis
 Cadmus: At, dum dentes facis aureos, cum corrigis
 saxeos, non ferrea, sed aurea dentibus his orietur
 gens, affecle videlicet ingenui, qui tuam admirati fœ-
 cunditatem, vna tecum ad tuæ gloriæ capitolium,
 nouas ædificabunt Thebas. Vertat Pythagoras hu-
 manas animas in feras, Tu feras humanas exhibes
 lapidositate expolians non sua. Hac transmigratione
 miraculum miraculo adiicitur: Saxæ linguæ hactē-
 nus credite miracula, in propriam nunc transmigrant
 naturam: Te authore, quæ fuerant rerum vmbre mi-
 raculorum opinione, erumpunt res sine miraculis. Or-
 pheus Orpheo potentior, lapidum excantator, ani-
 mator, lapideis dentibus saxeos opportunè necis E-
 chinos. In Echinum coniecerit antiquitas lirim a-
 cta: Tu apertis Echinis philosophicam litem reclu-
 dis, & claudis, ingeniosi compos voti. Si quid habet
 conuiciator promat citò: Tu, Echinus non eris, qui

in

in morosam nominis notam partum procrastines.
 Opus hoc ad vnius Veritatis tutamen vndequaque
 echinatum. Quid cynica strepat vox? quando saxæ
 linguae, Memnaones factæ, solem loquuntur, quem vi-
 dent patrem. Age philosophatas Conchyta, imple
 me Conchis, quas auidè legisti, quas mihi profers le-
 gendas auidissimè. Ibis in sæcula, Mamertium fuisse
 nouæ viæ monstratorem, qui viuifica contemplatio-
 nis halitu, inanimes fecerit animatas. Te duce, Con-
 cha non amplius curuli defertur Venus in Cyprum, at
 Minerua in Italiam, in Orbem. Scitè pretiosa nunc
 Conchyliæ, vbi Tu temporis victor iure punis iniu-
 rias temporum obliuiosas, non obliuiscendus tem-
 poris obseruantia. Gaude itaque; Tibi tot erexisti si-
 mulacra, quot animasti saxa. Attollantur hæ rupes
 in Veritatis trophæum, effodiantur in falsitatis se-
 pulchrum. Vela contraho. Vitæui Charybdim, tutè for-
 titus SCILLAM. Interim dum volumen hoc in im-
 mortalitatis templo aureum, iconicum, inter sentien-
 tis vitæ donaria philosophicam præteritorum offen-
 dit anastasim, Viue felix, Viue florens; è viris non
 erit vllus, qui ne capite Echinos amplectatur suos de-
 gener migret in bouem, cuius venter, Echinus. Ita
 de tuo opere inuixæ Veritatis assertor iudicat, iurat
 idemque iuratus censet, encomiasticam latè resonare
 de Te industrio viro virorum censuram. Messanz in
 Museo nostro Kal. Iunijs M. DC. LXX.

PE-

PETRI HENRICI SICVLI MAMERTINI

Ad Operis Detractores Hexastichon.

A Equoreos quos SCYLLA Canes, quos tractat Echi-
Maximus & calamo, maximus & graphio: (nos
Vipereis caueas Liuor temerare venenis:
Inuidia aut rabidis morsibus oppetere;
Namque cades Liuor Spinis confossus acutis,
Et lacera occumbes Dentibus Inuidia.

S O N E T T O

DEL SIG. DOTT. GIOVANNI DI NATALE,
Accademico della Fucina, detto il Sicuro.

Q Vesti Echini, che in carte al viuo espone
Franca mano, alto ingegno, occhio esquisito,
Furo auanz i del Mar, quando del lito
Ruppe irato Nettun l'ampia prigionie:
Questi Denti, che sparge in dotto agone,
Sassee lingue non già, Cadmo erudito,
Onde la sua Minerva in volto ardito
Nasce, per terminar saggia tenzone:
Stimi lincea pupilla a la figura
Armi di algose belue, a cui nel pingue
Grembo ricetto diè la terra dura:
E chi per miglior senno il ver distingue,
Denti creda non sol, ma di Natura,
Che a lui detta i suoi arcani, argute lingue.

ALL'



ALL'ILLVSTRISS. MIO SIGNORE,

E PADRONE COLENDISSIMO

I L S I G N O R

D. CARLO
GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,

CAVALIERO DELLA STELLA.

Illustrissimo Signore.



Er dar segno a V.S. Illustriss. della mia obbedienza, le trasmetto la Lettera risponsua da me fatta ad vn Virtuoso intorno a' corpi petrificati, che nell'isola di Malta, nelle colline di Messina, ed in molti altri luoghi si trouano. Potrà ella render paga la curiosità, che sì benignamente mi ha sempre mostrata, e nello stesso tempo rauuiserà la mia perfetta rassegnazione a' suoi cenni, che mi hanno a ciò indotto. Non mi stenderò a spiegare la cagione che mi ha

A

mosso

mosso a scriuere, posciachè V. S. Illustriss. è
 ben'informata di essa, che fu l'auere riceuu-
 to vna inaspettata proposta, la quale mi ob-
 bligò a lunga fatica, riuscitami nel vero di nò
 poco impaccio per le molte tauole, che fui
 costretto mettere in disegno, a fine di spiegar-
 re con chiarezza il mio concetto. In ciò fare
 protesto grandissima obbligazione a V.S. Il-
 lustriss. che mi ha allenuiato dal travaglio col
 buon animo, che mi ha dato, mostrandone
 soddisfazione, e diletto; ed a tal segno, che la
 ricordanza d'vn tal fauore, e la dimanda,
 che mi ha fatto, giorni sono, di tutta la Let-
 tera, e de' suoi disegni, mi dà motiuo di stima-
 re, che la sua vmanissima passione nelle cose
 mie passerà più oltre, che a seruirsene priua-
 tamente; e per tal riguardo nel copiare la
 detta Lettera ho taciuto il nome dell'Autore
 della proposta, scegliendo, e trascriuendo sì
 bene i motui tutti, che in essa potei discernere,
 come necessarij fondamenti delle mie re-
 pliche, e ciò per alcune conuenienze douute
 alla buona amicizia, che professo al medesi-
 mo Virtuoso, tutto che contrario di parere
 al mio. Certamente io conosco, che il nomi-
 narlo mi obbligherebbe a non impugnarlo,
 e per altro parrebbe, che l'auessi voluto cō-
 dur

dur vinto in trionfo, quando nel vero sono,
 e sarò diuotissimo ammiratore del di lui me-
 rito, e della sua erudizione. Pure se non ho
 dato nell'vmore al mio caro amico, non per
 questo non resterà in suo arbitrio pubblicarsi
 ogni volta, che gli tornerà conto, con ~~una~~ ri-
 sposta alla mia, mettendo in fronte fedelmé-
 te la sua proposta, la quale, anche qui allega-
 ta, originale consegnò per buon rispetto alla
 custodia di V. S. Illustriss. Anzi lo potrà fare
 cō maggior pompa della sua grand'erudizio-
 ne, perciocchè sono andato impinguando la
 replica, che frettolosamente l'anno passato
 gl'inuiai, con molti argomenti suggeritimi
 dalla offeruazione delle cose, nelle quali do-
 po per lo spazio di qualche mese mi sono in-
 contrato. Gli s'aggiugne in oltre l'obbli-
 go di patrocinare alcuni altri motiui, che mi
 arriuarono da diuersi luoghi, che io ho nella
 stessa Lettera inseriti, a' quali ho risposto con
 quei termini, con cui mi furono proposti. Ciò
 sia detto a fine, che V. S. Illustriss. non si scan-
 dalizzi di me, se in qualche capitoletto mi
 offeruerà risentito, poichè ho stimato mio
 debito mostrare varia estimazione de' Sog-
 getti, secôdo il vario carato del loro merito.
 Nel resto V. S. Illustriss. mi compatisca nel

leggere: e si ricordi, che questa è composizione, non già di vno, che faccia professione di lettere, ma sì bene di vn Pittore, il quale però pretende auer' occhio a proposito per giudicare le cose, che possiamo maneggiare, con più soda verità di coloro, che sono meri professori di cieche speculazioni. Per fine supplico la bontà Diuina di conseruare lungamente la persona di V.S. Illustriss. per onor della Patria, per aumento delle Lettere, e come nobilissima Idea della più perfetta virtù, e della più incorrotta sincerità, mentre io umilmente la riuerisco. Messina a 2. Giugno 1670.

Di V. S. Illustriss. mio Signore

Diuotiss. ed obligatiss. Seruid.

Agostino Scilla.

5
AL MOLT'ILL. ET ECCELLENTISS.

mio Sign. e Padrone Offeruandiss.

IL SIGNOR DOTTOR N.N.

Molt'Ill. & Eccellentiss. Signore



Onfesso ingenuamente non sa-
per discernere, se l'affetto del
Sig. D. Paolo Boccone m'ab-
bia questa volta fauorito con
acquistarmi vn Padrone di sò-
mo merito, o pure danneggiato col costituir-
mi sotto l'occhio di V.S. conuiato d'ineuita-
bile ignoranza. Io non lo so, replico a dire,
perchè il vantaggio di sperarne il beneficio
di ottimi insegnamenti non è tanto sicuro, ef-
sendone io incapace, e mal'atto; ma il dan-
no di auer'a palesare la mia ottusità, e (quel,
ch'è peggio) l'auere a scoprirmi presuntuo-
so, è certissimo. Con tutto ciò deuo render
grazie senza numero al Sig. D. Paolo, ed a
V.S. confessarmi eternamente obbligato, sti-
mando per altro, che non vi sia numero di
mortificazioni bastevoli ad vgguagliare vn
raggio di buona cognizione, non che gl' in-
finiti, che nella sua dottissima, ed eruditissi-
ma

ma Lettere lampeggiano. Essa invero apparisce rigata da vna mano, la quale, senza adulazione, può esser predicata da chiunque egli sia per la Segretaria della Natura. O Dio! sapessi così bene di essa comprendere gli arcani, che vi ammiro, come so riuerire, ed ammirare i sentimenti, e i lumi superiori a' più alti, non che al mio basso intendimento. Bensì di questo io non mi sento colpeuole; perchè la parte, che in ciò potrebbe costituire il peccato, non ha che fare cō l'animo mio, il quale è tagliato a misura di quelli, che bramano cō vemenza abbandonare la sordida veste dell'ignoranza; che se poi la sorte mi ha determinato ad vn'arte, che ha per proprio la mutolezza, e l'obbligo solo di ragionare con gli atteggiamenti, e farsi vdire da gli occhi, non so come ripararci. Certamente me ne dolgo, e s'attrista la mia anima di vn tale impedimento, ma confessandolo, spero, che sarà per impegnare questa mia libera confessione la sua molta vmanità al compatimento; perciocchè offeruandomi non per genio, che n'abbia, ma per distrazioni, che a milioni mi circondano, imperito, e poco coltiuato nelle belle, e buone discipline, non isdegherà di porgermi altro, e più chiaro lume, per diffi-
pare

pare in parte la caligine della mia mente. Spero così, giachè per natural sua benignità, non preuenuta d'altre preghiere, si è compiaciuta porgermi la sua man destra, assicurandomi del suo buon desiderio, e dell'ansia, ch'ella naturalmete ha, di solleuare gl'indotti a qualche diritta strada, che al vero intendimento de gli arcani più occulti conduce.

Veggio però, che questo concetto di belle speranze si potrebbe intorbidare, anzi annichilare con la priuazione del supposto; e fondendo questo mio dubbio con maggior timore, allora, che vado filosofando della vera cagione, che l'abbia potuta indurre all'offerta graziosa del suo affetto, ed all'espressioni, con le quali si protesta inclinata ad amarmi. Io me ne accorgo con la guida dell'Oratore, il quale mi ricorda, che *Virtute nihil amabilius, nihilque, quod magis alliciat*. E con non minor prestezza conchiudo, che V. S. farà per abbandonar la mia pratica, come spiaceuole, perchè priua del creduto, e supposto merito di virtù.

Ma che dico? Iddio tolga via vn'augurio per me cotanto sinistro, e sumministri all'incôtro vn'altro motiuo di obbligazione al suo nobilissimo spirito, cioè quello, che debbo-

no

no gli scienziati, di comunicare a' semplici huomini buone, e sode impressioni; onde per dare alla sua potentissima attiuatà maggior campo di scarpellare la rozza pietra del mio intendimento, l' esporrò semplicemente, e liberamente, qual' essa sia. La supplico intanto di credere, che io farò nel progresso di questa molte repliche alla sua dottiss. Lettera, palesando alcune mie difficoltà, nō per pensiero, che io mi abbia di questionare con vn suo pari, ma per esiggere bensì dalla sua pazienza, e dottrina molti, e più nobili insegnamenti.

Io sono vn'huomo di questo mōdo, nudo di buone lettere, ed altro non istimo auer di buono, saluo che il desiderio di non viuere a caso; e perciò mi son posto fitto nel ceruello, che il dubitare delle cose, sia l'ottimo, e l'unico mezzo per conoscerle almeno, o con minor distanza, o con più probabilità.

Confesso di più di non essere a segno tale innamorato della Filosofia speculatiua, che stimi di nō poter godere di questo mōdo senza il suo mezzo; l'amo, e la desidero, più tosto come necessaria a tutti gli huomini, per nō lasciarsi ingannare da gli altri, che per altro; ho per vero, che colui venga giudicato miglior

glor filosofo , che abbia saputo con più garbo esprimere i suoi concetti; e che quegli, che men difettuofo abbia ftabilito il fiftema di quanto ha chimerizzato, più dureuole abbia fondato la propria fcuola .

Ne dubiterei d' affermare, che ciafcheduno de' maestri fia ftato ben certo dell'incertezza della opinione da fe propagata ; e ftimerei goffaggine di fpirito riceuere le opinioni loro , come fe ftorie foſſero delle vere cagioni, quando in verità altro non ſono, che capricci, e belle maniere di ſpiegare quel, che non poſſiamo in conto alcuno capire ; e ſe qualche detto , o per meglio dire , qualche fiftema ci rafſembra probabile , egli ci parrà tale ſecondo la noſtra eſtimazione , non perchè in fatti così fia.

La bella ſi è , che il gran Democrito mi ha meſſo vno iſtrauagante penſiero nel capo, per eſſerſi ſtizzato contro la fante , che l'auuertì, e gl'inſegnò quel, ch'egli s'era poſto in animo rinuenire per mezzo delle ſue altiffime ſpeculazioni ; quindi io confermo il dubbio della mia mente , ſtimando , che la profeſſione de' filoſofi fia ſtata lo ſpiare con anſia , e lo andar cercando paſcolo al bello ſpirito loro , cioè di far ſoggetta qualunque coſa , o a

B

drit-

diritto, o a torto, al loro ingegno; non di volerci insegnare pianamente la verità, anche allora, che fosse loro stato possibile; quindi auuiene, che non ho vergogna della mia perplessità, e maggiormente m'acqueto, sempre che fo riflessione alle ipotesi della gran macchina dell'Vniuerso, fra le quali essendone, stata vna con tanta forza fondata da Tolomeo, che con sì chiare, e preziose dimostrazioni distribui le parti di esso, o stabili, o gireuoli; altri con non minor chiarezza di dimostrazioni ha crollato il tutto, ha discordinato la terra, ed inchiodato il moto istesso a dispetto de gli occhi d'ogni viuente. Ne màcherebbono maniere all'vmano ingegno, filosofando, di negare l'vno, e l'altro sistema, e di predicarne molt'altri, ogni qual volta il pensiero d'innouare, nò obbligo di rintracciare la verità, fosse lo scopo delle sue speculazioni.

Vaglia il vero, chi si fiderà delle inuenzioni degli huomini, auendo nella mente le più vere delle parole di Seneca, il qual compiange la miseria d'ogni mortale, dicendo. *Inter cetera mortalitatis incommoda, & hoc est, caligo mentium; nec tantum necessitas errandi, sed errorum amor.* S'egli è vero, non possiamo difenderci dall'occulto nemico, che fa ineui-

tabile breccia nel nostro spirito; è connaturale ad ogn'huomo appassionarsi alle cose proprie, a' proprij capricci.

Non può, a mio credere, aver riparato alcuno al prurito di farsi stimare ne' Licei intrinseco confidente, della Natura, forzandosi di sostétare ostinataméte la pubbliccata opinione, e la riputazione di essa, anche cōsapuole, che l'armi impugnate, fossero fabbricate nell' incessante fucina di Pallade, non dall' armeria impenetrabile d'Iside estratte.

Non mi vergogno, replico a dire, di confessare, che lo spirito mio affogato nelle strauaganze filosofiche, per non perderli affatto, ricorre al pensare, al credere, che gli antichi filosofi non abbiano auuto certezza di verità nelle loro opinioni: onde mi pare, ch'eglino si sono contentati farci vedere in cambio di quella vna fantasima variamente imbellettata: il che pure appagò in qualche maniera la curiosità de' semplici loro seguaci. Chi ben offeruerà, potrà scorgere tutto ciò, posciachè se mireremo i gusti di coloro, che l'hanno posto in iscena, conosceremo, che niuno ha stimato far comparire l'opinione della propria scuola sul teatro di questo Mondo con la faccia istessa, e con gli abiti medesimi,

che la riccuette dal suo maestro, e predecesfore . Potrei quì addurre in testimonianza di ciò, che dico, i filosofi stessi, e tutti, ed esaminare la varietà, e discordanza de' loro capricci, ma me ne astengo, perchè sarebbe pazzia, ben'auuertito da Quintiliano . *In rebus apertis argumentari tam sit stultum, quàm in clarissimum Solem mortale lumen inferre.*

Mi conosco spesso spesso cotanto intricato, che mi disanimo a segno tale, che fo i miei conti, e determino di crederne a tutti con la medesima rata ; e rendo grazie alla sorte, che mi disobbligò di viuere in tãti ingarbugli, costituendomi professore d'vn'arte soggetta, non a tutti, ma ad vn sol senso.

Troppo inuero farei affannato, se douessi coltiuare le lettere : perciocchè co' Peripatetici farei costretto a lusingarmi di sapere tutte le cose ; e pure non sarebbe vero . Col gran Democrito direi più ragioneuolmente qualche cosa per mezzo di quel suo gentilissimo lauorio degli atomi; ma con qual sicurezza ? egli confessa. *Causa quidem nihil nouimus, nam Veritas in profundo est.* Col pulito Platone non si praticanerebbe la faccenda, se non che sotto vn' eterna, ed indeterminata disputa ; ma perchè far tãte parole ? Non saprò, se io pos-
so

so camminare, e se ho moto, se darò orecchie a Zenone: e con gli altri peggio: e per vltimo con vna bella chitarriglia spagnuola farei costretto a cantar con Euripide. *Quis nouit, an viuere hoc, sit mori; an emori hoc sit, quod vocamus viuere?* Egli è certo, che se mi fosse proibita l'offeruazione, e l'anotomia delle cose, che veggiamo, e maneggiamo; e fosse d'vopo fecôdar gli vmori malinconici di coloro, che si cauano gli occhi, per darsi totalmente alla speculatiua in astratto, confesserei la disperazione, e confusione dell'animo mio, e farei assolutamente l'appassionato del mio comprofessore Pirrone, ed ostinatamente affermerei con Empedocle. *Abstrasa esse omnia, nihil nos sentire, nihil cernere, nihil, quale sit, posse reperire.* Ma così non auuerrà: perciocchè nella consideratione de' corpi naturali (ne quali è possibile rinuenir qualche vestigio di verità) non vi sarà di bisogno ricorrere alle caliginose astrazioni de' Metafisici. Pure, se la difficoltà della materia, che ho in animo di rintracciare, farà ombra al mio sêso, m'accorgerò, che deuo dubitare, e non mai risulterà dal mio *così mi pare*, il difetto della stollida presunzione di quegli altri, che con la guida di magre sofisticherie pronunziano il *così è delle cose*.

Di-

Dirò, per finir la, mezzo arroffito della mia triuialità, che desidererei, che le cose, le quali soggiacciono al senso, si potessero con la sola sua determinazione stabilire; e vorrei anche, che fosse dalla filosofia abbracciata qualche particella di storia; e che nelle cose, che bisognose non sono di stirate speculazioni, non ci portassimo a volo con l'intelletto a' lontani, e spaziosi campi del possibile, come fogliono alcuni ingegni nobilissimi di oggi, che sdegnano la pura storia in tutte le faccende.

Così desidererei, e particolarmente nel caso, nel quale io sono, cioè nella considerazione delle Glossopietre di Malta, intorno alle quali dirò con verità, che la mente mia, non preoccupata da alcuna opinione, non indotta dall'autorità d'un qualche maestro, ma dal caso portata, credette, ch'elleno fossero frantumi di varij animali impietrati. Distenderò qui appresso l'istoria, ed il progresso del come. Bensì non prometto a lei usare arte alcuna nel dire, ne penserò a distribuire le parti, che ad un discorso pulito si conuerrebbono, ma così alla rinfusa spiegherò al miglior modo, che saprò, quel, che mi souerrà, acciocchè la sua cortesia possa dopo gentilmente-

mente scusare i miei errori , almeno sotto la formalità , ch'io non mi sia arditamente indotto all'opinione cennata , senz' auerne fatto prima alcune diligenze ; che se poi mi sono ingannato , ella è colpa d'ogn' huomo.

Essendo per cãmino nella bassa Calabria , poche miglia sopra la città di Reggio , nella via , che conduce ad vna terra , per nome Muforrima , mi si fe incontro alla veduta vn mōte ben considerabile di chiocciole , e conche striate , e simili altri gusci nō per anche impie-
trati . Paruemi vn gran fatto , e volli offeruare i luoghi d'intorno , e non vi riconobbi segnale alcuno di dette chiocciole . Non potea finire di guardarle , e di cauarne ; parendomi assai , ch'elleno si siano potute conseruare per tanto , e sì grande spazio di tempo , e massimamente lungi , e rialzate dal liuello del mare , per più di sei miglia di cãmino nell'asprissimo di quelle montagne . Curioso dimandai a quei paesani del loro sentimento , i quali francamēte risposero , essere le dette cōchiglie sin dal tempo del diluuio là trasportate dal mare . Compatij in me stesso quella semplice gente , ed offeruai sì fatta credulità , veg-
gendo , che alla buona , e con ogni tranquillità d' animo attribuiua l'effetto di quelle cose ,

se, delle quali non sapeua il principio, ad vna cagione, che supera ogni ricordanza vmana. Pur' alla fine m'auuidi, che *Plus sapit vulgus, quia tantum, quantum opus est, sapit*, di qualunque filosofo: onde si deue far molta stima delle determinazioni semplici, e naturali, essendo il Vero faccenda cotanto facile a capirsi, che niente più. E se alle volte non apparisce tale, egli è senza dubbio difetto della nostra ostinazione, che lo rende difficile.

Inquieto intanto di mente, e marauigliato di quel, che vidi, feci ritorno in Messina, e quì con l'occasione di passar l'ozio, continuando a leggere qualche libro per interesse del mio genio priuato, che tutto è posto nelle medaglie antiche, m'abbattei in vn luogo di Strabone, che finì d'incuriosirmi. Egli per conto di filosofare della vera cagione delle insolite, e subite inondazioni del mare, viene anche a portar qualche istoria per mente d'altri, cioè, che tre mila stadij lungi dal mare. *Frequentibus in locis concharum, & ostreorum, & cheramidum magna cernatur multitudo, & falsi lacus sunt circa templum Ammonis, & viam, qua itur ad illud, trium millium stadiorum esse dicuntur () Propè ipsum etiam maritimarum fragmenta nauium ostentari, que hiantibus*

Strab. Geog.
Lib. I.

tibus terris scaturiuiffe tradunt super columellas incubare delphinus, hanc inscriptionem habentes *Cyrenensium spectatorum*. Hec affatus Stratonis physici comendat opinionem, & Xanthi Lydi () eumq; ipsum multis in locis à mari longinquius uidisse lapidibus inherentes conchulas, pectines, & testarum formas, salsumque lacum in Armenijs, & in Mattienis, & in inferiore Phrygia, quas ob causas persuasum habere campos illos mare aliquando fuisse. Riceuei l'istoria, non già la conseguenza, stimandola piena di molti, e considerabili equiuoci; perciocchè possono essere reliquie d'animali di laghi dolci, e falsi, per qualche accidente rasciugati, e possono esser trasportate dal mare con subite inondazioni (a noi non tramandate, ed oscure) ed iui lasciate. Può anche ritrouarsi sotterra lungi dal mare vn frammento di nauilio, ma può ben'essere d'vn qualche portato in trionfo, o fabbricato fra terra ad vso di giuochi nauali, come peculiarmente si costumaua in Roma, nella quale si son veduti molti rostri di nauis; e non per questo si può tirar conseguenza, che quel suolo fosse stato in alcun tempo signoreggiato da Nettunno, e cent'altre simili conuenienze.

Ritorniamo. L'addotto luogo di Strabone

C

mi

mi fe souuenire , che nella nostra Sicilia in moltissimi luoghi , e precisamente nelle colline di Messina, per lo più si cauano sassi dalle caue delle pietre , che altro non sono, che vn conglutinamento di conchiglie, e di rene, fragate, e straniere, con infiniti altri corpi similmente di mare .

Credei il tutto veri gusci d' animali marini, ne fu concesso al mio discorso dubitarne: tanto più che Cardano, non mica vn'huomo goffo, parlando delle conchiglie, dopo di riferire vn luogo di Pausania, è d' opinione, che facilmente ciò possa accadere . *Nam conchyliorum testa, cum diuturna sint inter lapides, ac sub terra, multis in locis lapidescunt, forma retenta, substantia uerò mutata.* Auerei però considerato non tocco, ma disputato il perchè in alcuni luoghi si petrifichino, ed in altri no i detti gusci; che in quanto alla possibilità di conglutinarsi in molti luoghi, ed anche infassirsi, la speranza me ne fe certo, auendone sotto l'occhio vna continua testimonianza . Ella è , che nel braccio del Porto di Messina verso di quelle parti, che riguardano così il Leuante, come anche il Gregale, manifestamente s' offerua, che si cauano ruote da mulino, e sono per certo vn composto di va-

rij

Hieronymi
Cardani de
subtil. lib.
vij. de lapid.

rij sassolini, variamente colorati, appunto come suol'essere la rena del mare, della quale si compongono. Accade, che il luogo istesso, da cui s'è cauata qualche ruota, riempiuto di nuouo di sciolte pietruzze, torna tra poco spazio di tempo ad esporri tutto ammassato, restado ben'abbracciata qualunque conchiglia, o turbinetto, che vi s'abbattè di mezzo. Sarei perciò altrettanto pazzo con euidéza, se volessi credere, che iui nati fossero quei gusci, come senza dubbio d'equiuoco veggo de gli stessi per tutta la riuiera vomitati dal mare, che patiranno il medesimo carcere, quando che loro toccherà.

Da ciò compresi, come diceua, non solamente la facilità, con che possono offeruarsi chiocciole nelle pietre, ma anche il come si compongano, e s'ammassino (di varie qualità però, secondo le varie disposizioni de gli accidenti, e de' luoghi) i sassi. Esclusi affatto l'altra opinione, come bisognosa di molta fede, perchè pouera di proue, non potendo a suo fauore da alcuno farsi dimostrazione, o testimonianza, se non per debolissime conghietture. Io intèdo della opinione di coloro portata nella eruditissima Lettera di lei, che vogliono, che le pietre tutte, o almeno le

miniere metalliche crescano . Veramente lo credo , ma non già perchè elle diuincolano dalle viscere propagini di sasso minerale , ma per conglutinamêto cagionato per mezzo d' vn sale , o sudore , o afflato , o calore , o fermento (ch'io non lo so) di quel tal luogo , che lega quel limo in sasso , e lo conuerte nella propria disposizione , e natura .

Certamente poco sarebbe credere , che la Natura aumentasse da se le miniere , perciocchè qualche ingegno ha saputo così ben' esprimere il concetto suo , che rende scusabili gl'inciampi altrui ; ma non già di coloro , che in eccesso superstiziosi delle parole d' Aristotile , non s'arrossiscono d' assegnare anche la vegetabilità nelle miche di metallo , seminate a guisa di frumento , non per altra ragione , se non perchè lo scriue quello nel 40. e 45. del suo libro delle cose Ammirande . *Sed vereor* . Scriue l'eruditissimo Maiolo , ed io non ne dubito , ma infallibilmente stimo . *hac fabulosa esse ; nam illo libro etiam hoc minus verisimile continetur . Cap. 41. In Cypro , inquit , iuxta Tirrhiam nuncupatam es fieri , quod in parua frustra disseccantes seminant , atque imbribus factis augetur , & exit , posteaque colligitur . Hæc ille . Ego , si ita est , ad Dei miraculum traho .* Pur si
risol-

Dier. Canticul. colloq.
XIV.

risolue bene. *Sed hoc nostro Italico Caelo huiusmodi fabulosa esse creduntur: imbibus enim metalla fata augeri ridiculum ubique putatur.* E per quel, che intorno a ciò ho letto, ch'è stato pochissimo, ho compreso, che le miniere si foggiono spesso perdere affatto, perchè, come scrive Giorgio Agricola nel suo trattato dell'Arte de' metalli, esse hanno i loro capi, e le code. In tutte le miniere però, egli è vero, che da' cauatori con ogni diligenza si procurano le vene principali della miniera, perchè più pingue di metallo, il quale in vn certo modo si ramifica nella terra, e nelle viscere de' sassi serpeggiando s'infina. Il che ci mostra, ch'ella è disposizione particolare di vn tal luogo, per doue la virtù intrinseca, quasi radice, conuerte, e distende, secondo il suo verso, le vene del metallo. Se ciò non fosse per appunto così, non sarebbe necessario aspettare nell'apportata isola dell'Elba, lo spazio di vent'anni per ricauarne il minerale dalle stesse caue, ch'esauste rimangono, per essere stato colto il frutto, o forse incomode riescono per la molta profondità. Per tutto ciò non mi par d'abbracciare l'opinione di coloro, i quali vogliono, che le caue da se s'irimpiano di fresco, e vegetante metallo nell'asse-

assegnato spazio di tempo; perchè a qualunque maniera eglino la discorrano, è forza concedere, o che il terreno cresca insieme col minerale, o che questo vegeti con vna pura vena della grandezza vguale allo spazio dell'assegnata caua; il che non è vero; e se vero fosse, si potrebbe abbandonare al doppio del solito tempo, cioè per anni quaranta, alcuna di quelle caue, dalla quale (se pure il minerale, a guisa del nitro trasudando, si coagolasse, e necessitò d'altro corpo non avesse) douerebbe venir fuori di puro metallo, e al doppio di misura del luogo riempuito in vent'anni; il che certamente sarebbe marauigliosa comodità; conciosiachè quel, che si cerca con tante fatiche, o fuori strisciato per le campagne s'auerebbe, o in aria alzato a strauaganti, ma preziose piramidi si goderebbe. Chi non fa, che dalla stessa miniera si caua la materia più, e meno pura, per cagione della più, e meno perfezione delle vene, ouero per più, e meno mescolanza di terra laterale alle vene del minerale? E da ciò chi nõ iscuopre, che le caue pretese riempuite non furono mai d'alcuna crescenza intrinseca, ma di materia là concorfa, ed aggiunta? Perciocchè, se dalla parte intrinseca sgorgasse

gasse la materia, douerebbe formare, e riempiere tutto lo spazio restato vacuo di minerale, e nõ mescolato di sassi, e terra, materia inutile, o poco fruttuosa, perchè non per anche conuertita, e superata dall'effluuio agente del luogo. Dirò dunque d'auere stimato molto ragioneuolmète con coloro, che affermano, il tutto farsi per addizione di parti, e con maggior facilità in quei luoghi, che vi concorre la qualità del terreno, come appunto si è quello dell'Elba, ch'è di natura non dissimile alla calamita, ed in conseguenza disposissimmo a maturarsi, impregnato d'un tal fermento, che il ferro compone. A così stimare indotto mi sono per due offeruazioni; vna, che persuade secondo quel, che ho detto; l'altra affatto niega ciò, che altri pretède.

La prima si è, che co' propri occhi ho considerato nelle caue dell'alume masse grandissime di tufi infettati di quell'acqua forte, o altro, che si sia, le quali euidentemente mostrano, ch'elle si ridurranno alla pura qualità aluminosa per conuersione; perciocchè ben'esaminata la qualità, e composizione di quelle, le ho riconosciuto doue più, e doue meno maturate, e tanto in più grado immature, quanto più distano laterali dal centro,

tro, che diciamo miniera, dalla quale auen-
do tolto vn tufo di competente mole, ed of-
feruatolo con accuratezza, ho compreso ef-
fer' egli vn'aggregato di pietre di figura, e
grossezza, e fortezza varie, impastate cō ter-
raccio, che mostra esser'egli vna vguale con-
posizione a tutto il rimanēte della vicina cā-
pagna. Si scuopre però, che il tufo principia
a riceuer l'essere di detto mezzo minerale
corrompendo le proprie parti; perciocchè e-
uidentemēte si conosce, che quell'vmore, che
trasuda dalla miniera, arriuato a' sassi del det-
to tufo, s'introduce in quelli, e li cackina, e
li corrompe per quella strada, che più facile
gli permette il verso del sasso, cioè, a linee, se-
gregandoli a fette, e dopo d'auerli quasi la-
mine ridotti, o sgranati, lo stesso sale ferment-
tandosi supera ogni lor parte; e questo con-
tanta più puntualità ho scorto messo in prati-
ca, quanto in durezza, e grossezza si è di qua-
lità, e quantità maggiore il sasso, che vien-
tocco da quell'vmore attiuo. Nelle piccole
pietruzze non ho potuto offeruare l'istesso; e
sia, o perchè non faccia molto contrasto a
quell'acqua forte la picciolezza del corpo, o
che per la picciolezza ci viene negata in quei
corpicciuoli la medesima soddisfazione.

Pure,

Pure, a mio credere, deuono supporfi per la medesima strada ridotti in sostanza aluminosa. Siafi come si voglia, non vi è dubbio, che riempite di nuouo le caue della materia indifferente di quel terreno, in breue il tutto sarà conuertito in sostanza d'alume, perchè non dura molta fatica, ne straccherà giammai d'operare secondo la sua natura, e proprietà l'effluuio operante di quel tal luogo. Così per appunto auuiene nelle miniere del sale nelle montagne di Ragalmuto, terra dell'isola di Sicilia, che riempite quelle caue ad arte da' paesani del disciolto, e vicin terraccio, lo stesso in poco spazio di tempo rassodato, e purificato, non si distinguerà in lucidezza dal cauato poco auanti; per la qual cosa sono persuaso a credere, che la stessa maniera d'operare tenga nel multiplicare i minerali più forti, cioè i metalli, la Natura, la quale, se bene considereremo, è abile, ed inclinata a produrre infinite cose, usando spesso il medesimo stile.

Aggiungasi a tutto ciò l'altra offeruazione promessa, che s'opponne per diritto all'opinione di coloro, che vogliono vegetante il corpo del minerale. *In collibus*, scriue il Fa-

zello, *huic ora imminentibus non longe à Nisa,*

*De rebus Sic.
prio. decad.
lib. ij. cap. ij.*

D

ch'è

ch'è vna terra vicina alla città di Messina; *minera est auro, & argento nobilis: ubi specus, & cauea in rupibus excise adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argenti fodinas exercebant. Effoditur quoque in eisdem collibus alumen, ferrum, & porphyreticus lapis, alumen tamen in maiori copia.* Io co' proprij occhi ho veduto i luoghi, che intatti con le officine antiche si conservano, e particolarmente le caue, donde il ferro s'esiggeua da gli operarij non molto tempo fa, cioè non più d'anni quaranta addietro, che pur s'abbandonarono per la penuria de' boschi nelle vicine campagne; i quali luoghi per essere situati in maniera, che veggono difesi a non riempirsi, mostrano belli, e freschi i colpi delle mazze. Non è cresciuta, ne crescerà la miniera in eterno, se altro corpo straniero nō riempierà quello spazio, e riceverà la qualità del luogo. Certo è, che si potrebbero anche quelle miniere d'oro, e d'argento metter in pratica a' giorni nostri, perchè non vi bisognerebbe altro, se non, che pratici operarij, se la gelosia de' padroni delle Baronie, che dubitano di perdere il tutto, non impedisse i curiosi; e la scarrezza del legname non dissuadesse a molti, con l'esempio del fallimento d'altri, la fabbrica del

fer-

ferto, che pure per qualche tempo summini-
 strò molti attratti a' bisogni delle armate del
 nostro Cattolico Re Signore. Confesso di nō
 auere p questo pēsato di sapere la verità del-
 la faccenda; perciocchè non mi riesce tanto
 facil cosa il credere, che vn corpo possa pe-
 netrare, o trasmutarsi in vn'altro affatto di-
 uerso; pure nō mi sembra del tutto sproposito
 il pēsare, che nella Natura vi sia vna tale atti-
 uità, che possa essere agente in vn tal corpo,
 quasi a guisa del fuoco, che calcina i sassi, ri-
 ducendo quelli in vna materia salfuginosa,
 mordente, e leggiera; ouero per qualch'al-
 tra strada, turbando nell'incontro, e disordi-
 nando le figure di quei minimi, che il corpo
 compōgono; ouero per vn'altra tale proprie-
 tà, che raccolga a se, o insieme le particelle,
 che sono in quel corpo disperse, e così ci mo-
 stri vnito tutto quello, che alla propria so-
 stanza, e composizione di parti è conforme;
 o in altre sì fatte maniere, ch' io non saprei
 immaginarmele; e che per disbrigarmi, dico
 conuerſione. Ed in vero posto che s'abbia da
 credere, che in quella parte di miniera
 vi debba concorrere vna tanta, e sì grande
 attiuità, perchè non sarà men difettuoſo il
 giudicare, che l'aggiunto di fuori si conuer-

D

2

tisse

tisse in fasso, o in minerale, per virtù delle
intern' euaporazioni, o altro, che nel prete-
so luogo concorrono, che il contrario? Al-
meno ci appagheremmo con qualch' euidē-
za d' esempio, e così non ci resterebbe di
speculare, se non che per qual strada ciò si
faccia, e di qual fatta sia la virtù, che co-
munica le qualità, e l'altra, che fa l'vficio di
colla, ed vnisce insieme le sciolte particelle
di terra, ed affatto si leuerà la briga d'animar
le montagne con vn'anima, almeno a quella
degli alberi conforme. Passò oltre la mia cu-
riosità, e cercando in alcuno de' miei libri, che
potessero di ciò discorrere, vennemi in accō-
cio di leggere Pietro Gio: Fabbri, e presi di-
letto nō ordinario di quanto egli scriue, par-
ticularmente dell'acque marauigliose d' vn
Borgo di Chiaramonte in Aluernia. Ammi-
rai come pacificamente l'origine d' ogni fas-
so determina, e come con vna brieue ricetta
colorisce, ed indurisce diuersamente qualun-
que masso di pietra, alterando vna poca dose
di sale di solfo, o di mercurio. Ella meglio
di me l'auerà offeruato, ch'io confesso di nō
auer saputo leggere vn sì brauo Autore. A di-
re però il vero con libertà, non so, come pos-
sa acquetarmi co' Chimici, i quali sogliono
sup-

supporre molti principij, e vogliono, che si creda loro graziosamēte; ãorchè dell'imbecillità del sapere vmano, e della difficoltà delle cose dubitar non si debba. Il caso portò tra tanto, che discorrendo con alquanti amici della varietà delle opinioni, che intorno a ciò s'agitano, mi fu affermato essere al dì d'oggi spalleggiata da bravi huomini l'opinione della vegetabilità delle pietre, e della produzione di varij corpi, simili a quei del mare, di puro sasso nelle rocche.

Ma ricordandomi, che Strabone, e gli altri filosofi dallo stesso nominati, si diedero a filosofare del come potè il mare deporre in qualche tempo quei riscontri della sua terribilissima peregrinazione, e tanto fra terra; non già se le conchiglie, e simili altri corpi fossero spoglie d'animali marini, ouero pietre assolutamente configurate, prodotte dalla Natura nelle campagne, e ne' monti, quasi che fosse per loro da non litigare, essendo manifestissimo al senso; risolsi di credere, e difendere quel, che l'occhio insegnato m'auu-
ua. Pure paruemi leggiadra la spezie fitta nel cervello di coloro, che *Hec referunt, aut ad Mundi animam, aut vniuersè ad Naturam, quæ cum eadem ubique sit, & rerum omnium, quas*

ubi-

Petr. Gassendi opera tom. ij. Phys. sect. ij. memb. 1. lib. ij. cap. ij. de Lapid. ac metall.

que continet, lapides efformat ex fæco idemco in
 medijs combinantibus referentis: externa specie
 conchas, & piscis, quas procreant eadem solet in
 medio, ac disto mari. Ma non da seguirli,
 parendomi vn'opinione negata da infinite
 euidenze, e che sia impossibile, che non fos-
 se stata anche sferzata da molti Autori. Non
 m'ingannai, perciocchè fermandomi nel vo-
 lerne sapere il sentimento di qualche graue
 Scrittore, mi venne fatto nello strapazzar
 qualche libro. M'incontrai in Francesco Cal-
 ceolario, che sopra della materia giudiciosamente
 discorre, e paruemi alla prima d'auere
 dalla mia vno Scrittore di soda autorità, anzi
 autoreuolissimo, perchè accompagnato dal
 famoso tra' letterati Fracastoro, che se dice-
 bat existimare hæc, cioè i corpi petrificati, de'
 quali discorriamo, olim vera animantia fuisse,
 illuc iactata in mari, & in mari enata. Di non
 dissimile parere riconobbi l'eruditissimo Si-
 mone Maiolo. Quod verò egli ferue: intra
 lapides, saxane comperiantur conchilia, animan-
 tiumque ossa, non adeò admirandè putarint; quan-
 doquidem ex diluuio generati, aut etiam alio casu
 de fossa illa ossa terrea visceribus diuturnitate tem-
 poris concreta, solidataque humo ipsa ibi seruata
 sunt. Reperiuntur huiusmodi in pago Zichen apud

tra-

Museum
 Calceol. sect.
 ij.

Dior. Canti-
 cul. colloq.
 xvij.

traiectum ad Mosam, ut tradit Georgius Bruin,
in Traiecto ad Mosam. L'istesso vien cōferma-
 to dal virtuoso candidissimo Ludouico Mo-
 scardo, il quale dopo di portare in disegno
 molti animali petrificati, offerua *varie specie* Musco Mo-
 di pesci, come Orada, Anguille, ed altri, li quali scardo lib. ij.
 sono induriti in una sorte di pietra sfogliosa, che
 aprendosi quelli sfogli, il pesce sempre resta la me-
 tà ad una parte, e l'altra metà attaccata all'al-
 tra, doue a questo modo restando s'effo il pesce,
 per lo mezzo si veggono (si noti) tutte le spine
 dalla testa fino alla coda. Io non la finirei mai
 più, se trascriuer volessi i luoghi de gli Autori,
 che a mio modo l'intesero. Ella pigli da se il
 fastidio di leggere Pietro Maffeo, Paolo
 Orosio, Cefalpino, Kircherio, Poterio,
 Fabio Colonna, Imperato, Aleffandro d'
 Aleffandro, e tāt'altri Scrittori, ch'io piglierò
 la licēza d'aggiugnere alcune parole di Mel-
 chiore Guilandino, che rapporta il parere
 di Plutarco, e d'Olimpiodoro. *Scribit quoque*
Plutarchus in Iside, & Osiride, & consensit Olim-
piadorus ad primum metheororū, Aegyptum ma-
re fuisse; quandoquidem multa adhuc in fodinis,
multa in montibus habere conchilia inuenitar. A
 dirla, stimai di sentire con la verità, e co'Sa-
 pienti nel punto istesso, che dissentiuu dalla

Petr. Maff.
 Histor. In-
 dic. lib. v.
 Pauli Orosii
 lib. i. cap. ij.
 Cefalp. de re
 Metall. lib. i
 cap. ij.
 Kircher. de
 effect. magn.
 lib. i. par. ij.
 Poter. Phar.
 Spag. lib. ij.
 cap. vij.
 Column. de
 purpur. dif-
 fer. de Glos-
 sop.
 Aleffand. ab
 Aleffan. Gen
 dier. lib. v.
 cap. ix.
 Guiland. de
 Papir. mēb. i

va-

Merlín. Coc-
ch. maccor,
v.

Idem sup. cit.

vana opinione d'alcuni. *Qui totam soli reputant mangiasse Mintrudm.* Per ragione, che quando altri a fauor mio scritto non auesse, bastata mi sarebbe l'autorità del dottissimo, ed eruditissimo Gassendo. Egli, dopo d'espore, e d'esaminare le varie opinioni, benchè nega, che il mare si fosse portato tanto fra terra, conchiude. *Cum verò per sepe contingat, ut aut terra motu, aut alia ratione lacune istae per rimas effluant, vel quae confluebant in illas Aquae, aliò deriuentur; fieri proinde potest, ut pisces, & conchae in sicco remaneant, & succus lapidescens eò confluat, qui declarata ratione combibitus facere ex ijs lapides, priore forma retenta, possit. Notum est autem posse deinceps huiusmodi lapides, aut fodiendo reperiri, aut torrentibus latera montium excedentibus detegi, aut terra motu crustari, aut aliqua denique ratione prodire.* Leggèdo però i sopradetti Autori, offeruai posto in campo vno più ragioneuole problema, cioè, se le conchiglie, echini, pesci, &c. con ogn'altro corpo simile, che fra terra veggiamo, fossero stati ributtati dal mare, ouero li dobbiamo stimare ne' luoghi stessi, in cui si scorgono, generati in vn qualche fiume, o lago, ouero ridotto d'acque sotterraneo? Ancorchè curiosissimo egli sia, non fa al mio proposito principi-

cipale ; nè mi ostinerò a concorrere più all'vna, che all'altra opinione, benchè sappia, che nel progresso di questa Lettera ella comprenderà più sicuro il partito di quei , che hanno stimato il tutto essere stato ributtato dal mare, che quel de gli altri . Per ora basta a me, che tutti còcorrano a determinare gli oggetti della nostra disquisizione essere stati veri animali , nō già scherzi di Natura, generati semplicemente di sostanza falsa.

Deuo soggiugnere, che molto prima d' arriuarmi l'vmanissima sua Lettera , aueua procurato di leggere qualche Autore antico , e moderno , che fosse per auventura difensore dell'opinione , che non mi pareva di seguire, come impossibile, per informarmi de' loro argomenti, ed anche per conòscere con più certezza il carato di quelli . In ciò fare , feci a me stesso violenza, acciocchè non v'entrassi appassionato, e preoccupato . Giunsi a dubitare de gli occhi proprij, e del parere di tanti illustri Letterati , accorgendomi con l'esempio d'altri , che spesso non solamente dalla autorità , ma dall'esperienza, e da' nostri stessi sensi possiamo restare ingannati ogni qual volta la mente nostra è preuenuta , ed occupata da vn qualche principio supposto , ed in

E

noi

noi determinato, il che per lo più delle volte
 suol'essere l'vnico, e grandissimo impedimêto
 per accostarci ad abbracciare il vero. Auuer-
 tito di tutto ciò andai cercando, come dissi,
 la scaturigine della sopraddotta scuola,
 appo gli antichi filosofanti; ne mi fu diffici-
 le d'accorgermi, che anche in quell'alta anti-
 chità fosse stato creduto animale il Mondo;
 ma con curioso piacere mi certificai della lo-
 ro cōfusione; perciocchè nel decider'eglinò,
 chi fosse il mastro di casa (o dir la vogliamo
 con esso loro, l'anima) della gran machina
 della terra, che tanti, e sì mirabili effetti di-
 stribuisce per l'Vniuerso, altro di certo non
 adducono, saluo che l'ignoranza de gli hu-
 mini. Dalla loro discordia imparai almeno la
 necessità di dubitare de' loro capricci; e così
 risolsi coltiuare nell'animo mio l'ignorāza di
 prima, e di non farci altro. Ciò tanto con
 maggior quiete, quanto ch'era ben certo, che
 l'erudito Guilandino, portato in vna Episto-
 la, che va in istampa, come partigiano dell'
 opinione, che non mi piaceua, o proua mala-
 mente il suo argomento, ouero intese il con-
 trario di quella, di chi se ne valse. Concio-
 siachè si conoscerà a fauor mio, anzi per tutti
 infruttuosa la sua autorità; e se gli altri, che
 di-

*Lettere me-
 mor. del Sig.
 Abb. Giusli-
 niani, e d'al-
 tri Lett.
 Crvjj.*

difendono l'istesso, miglior modo non hanno
 di prouarlo, si perde il tempo nel leggerli.
 Egli principalmente si fatica a mostrare, che
 nelle viscere della terra, e quasi in luoghi, oue
 pare, che nõ giungano gli aliti della respira-
 zione, possano nascere, e generarsi animali:
 ed in proua di ciò ha stimato, che basti l'ad-
 durre qualche storia: Ma nõ so, pchè si è val-
 suto delle parole d'Alessandro, e di Plutarco,
 che l'vno, e l'altro è lontanissimo da vn tal
 senso. Scriue Alessandro. *In memoria mibi est*
lapidem duri marmoris, non vnus coloris vidisse
in montibus Calabris, ei si marauiglia, *longo à*
mari recessu, in quo multiplices conchas maris, si
noti, congestas, & simul concretas cum ipso mar-
more in vnum corpus coaluisse videres: quas qui-
dem osseas, non lapideas esse, & quales in litto-
ralibus vadis inspicimus, facile erat cernere. Par-
 la di corpi forestieri impastati, e congluti-
 nati nel sasso, non com'egli desidera, gene-
 rati nel marmo. Ed il gran Plutarco dalla ve-
 duta d' altri simili corpi, ne' campi dell'Egit-
 to offeruati, argomenta, come poco sopra
 si è detto, *Aegyptum olim mare fuisse*. Che non
 vuol dire quel, che pretende il Guilandino;
 fauorisce sì bene la mia causa. Passa quindi
 l'istesso Autore ad impugnare, e burlarsi d'

Guiland. loc.
 sup. cit.

Orosio. Sed & Paulus Orosius diluvij, quod Nohe tempore effusum fuit, argumenta illa esse prodidit, quòd locis quibusdam montes longè ab aquis distri, & conchis, & ostreis adhuc scatere visuntur. Verùm parum illustra hæc sunt illuionis signa. Ecco il perchè. Constat enim, conchas, & ostrea, non solum in mari, sed etiam in montibus, & terra visceribus, pro loci natura, inter calculos gigni, & si lacus, aquæque copiosiores ab sint, quid? Molto risponderà colui, che sarà informato de' luoghi, ch'egli riferisce, trascrivendo Ateneo; perciocchè non faranno totalmente asciutti, come il Guilandino l'ha creduto, e non si parlerà d' animali simili a quelli, dalla veduta de' quali si persuase Orosio a stimarli necessariamente generati nel mare. Ella non si rincresca di ripassarli in Ateneo, e di dar' anche vn'occhiata al suo commentatore Casaubono, ottimo letterato, ma non di Cattolica erudizione, che al certo comprenderà, che i detti animali nacquero nell'acque; e quelli, che alcuni dicono fossili, ebbero anche il principio nell'acque, ma dopo per cagione di pascolo insinuati nel limo, o vero per essere di natura doppia a somiglianza delle rane, e simili, che in secco, e nell'acque viuono: non mai però ella leggerà de' fossili pesci,

pesci, che siano alle Orate, Pescispada, Carnicole, e Lamie conformi; sì bene pesci buoni al gusto, che non conchiude istessità, ed in conseguenza non siamo obbligati a farne cōto, essendo possibile, che la Natura abbia generato pesci ne' laghi, o altra vmidità d' vna tal particolare spezie, che possano dimorare anche nell'asciutta rena; ma ciò molto lontano da' nostri paesi.

Sianfi pure, come il Guilandino l'ha inghiottito; basta a me, che si parli d' animali perfetti, non di generazione di sassi configurati a similitudine de' gli animali del mare, ch' è quel particolare, sopra del quale continuai la diligenza per riceuerne qualche soddisfazione di mente. Inuero credei d' essermici incontrato, abbattendomi in Ossualdo Crollio, ch' è vno de' famosi Scrittori, che questa benedetta virtù generante cose simili per tutto, ed in tutti i luoghi, credono, predicano, ed insegnano. Ma, o Dio, io riconobbi, ch' egli vide nelle piante quel disegno, che altri non potrà giammai vedere, se pure ha occhi. Sono Pittore, e giuro da pouer' huomo, che si comporrebbe vn' orrendissima figura, se si formassero le membra di essa corrispondenti a quell'erbe, o altro, che il Crollio conformi
alle

alle parti d'un'huomo descriue . Ma , se ciò senza dubbio apporterebbe spauento , darà in suo luogo buon motiuo di ridire vn suo periodetto al nono numero segnato del capo , *de Genitalium signat* : egli è questo , *Vtriusque sexus genitalium signaturam habent vvarum a-
tini* : bella conchiuisione per Dio . *Ideb Vete-
res non sine causa dixerūt, sine Baccho frigere Ve-
nerem* . E pure l'intero adagio douea auuer-
tirlo a parlare con più senno ; perciocchè *sine
Cerere , & Baccho friget Venus* , corrisponde ne-
cessariamente alle parole di Crate filosofo .
Amorem sedat fames .

Camminano per me di pari passo l'altre si-
gnature , e ne farò poco conto , e lascerò ad
altri l'arbitrio di crederne ciò , che vogliono ,
côcedêdo loro , che la Palla marina , e l'Ermo-
dattilo , il Fallo , il Boratmets somigliano più
alla castagna , che ad vn graspo d'vua , più
alla mano , che al nostro ginocchio , più al
Dio de gli orti Priapo , che al petto vmano , e
per finirla , più ad vn' agnello , che ad vn serpe ;
ma non già , che siano istessissimi nel disegno ,
che sarebbe il tutto da mostrare per persua-
dermi , che da vn conforme principio , che
da vn medesimo seme , o da vna sola virtù
formatrice fossero prodotti .

Com-

Compresi euidentemente, che chi siegue vna sì fatta strada di filosofare, s' affanna per allontanarsi dalla conoscenza del vero. Sono leggerezze; ed ella meglio di me lo conosce. Per vltimo, io non auerei per cosa difficile, ogni volta, che si volesse chimerizzare, d'assegnar' anche nella Natura qualche semi, che auessero potuto produrre nel suolo Romano il famosissimo, ed àtichissimo a gli stessi antichi, ed oscuro d'origine Monte Testaccio, il quale di vasi rotti è composto; e similmente si potrebbe cō prontezza dare soddisfazione, e togliere la marauiglia appresa per quell'accidente da Teofane, e da Vincenzio riferito, registrato dall'erudito Maiolo. Egli è, che per accidēte di tremuoto conquassato, e rotto il terreno da vna profondissima voragine, *Prodiſſe autem inde tradant Mulum incolumem*, perchè forse alcuni minimi d'Asino, e Caualla accozzatisi insieme nelle viscere della terra lo generarono, e potrebbon'anche generarne de gli altri, e con altre comodità darli fuori sani, e salui, di buona cōpleſſione, insellati, ed imbrigliati, se pur bisogna. Questo per burla. Ma da senno, ebbi in animo (se il camminare fosse sicuro su le pedate dimostrateci dalle suddette opinioni)

di

*Dier. Cani-
cul. Colloq.
xv.*

di prouare l'Indigeni delle Prouincie da Diodoro Siciliano Istorico cennati. Ma egli in ciò si porta da Poeta, ed io ho genio per contentarmi di qualunque minima cosa, purchè sia verità. Fitte perciò conseruai nell'Idea le cose vedute, ed offeruate, le quali con euidente dimostrazione condannano per sofisticca ogn' altra opinione, che s'abbia di esse, fuorchè siano scorze, o dir vogliamo gusci d' animali marini, amuechiati affettatamente nella Calabria, ed ammassati in sasso (sotto l'occhio d' ogni curioso) nella spiaggia del Porto di Messina, e nelle sue colline. Stimai di non commettere peccato di presunzione, non rimettermi alle strauaganze, ed opinioni d' alcuni pochissimi, auendo dalla mia il Grā Giustiniano, il quale determina (se pure non auessi autorità di grauissimi Scrittori) che *Plus valet, quod in veritate est, quam quod in opinione.*

S' adorni d' opinioni (fra me stesso conchiusi) cotanto bizzarre, chi ha pensiero di far credere al Mondo, ch'egli sia di fatta superiore a gli altri huomini, ch'io, benchè ignorante, e Pittore, veggo naturalissimo il ritratto d'ogni antico filosofo nella figura miserabile di Fetonte, il quale osò con mano
d'huo-

d'huomo trattare le redine proporzionate al potere, ed attiuità del Padre Iddio. Ebbi nell'animo (per passare oltre più disbrigato nella confessione de' miei errori) che la maggiore filosofia fosse quella, che conosce la grã disparità, che vi è, tra quel, che pensano gli huomini, a quel, ch'abbia saputo operare la Natura circa il principio delle cose; e solo stimai sapiente quell'huomo, che sia arriuato a conoscere la propria ignoranza: perchè la vera ignoranza senza dubbio è quella, che permette lo immaginarci de gli spropositi, ed ostinarci allora, quando alla Natura non piace d'aprirci il seno, e farci con euidenza capaci delle sue operazioni.

Conchiudiamola; ebbi per certo, che fossimo prouueduti d'intelletto, per potere con vmità ammirare la possanza del Creatore, e per conoscere, e discorrere, che non sia lecito andare auanti le mete d'vna cognizione misurata col palmo, che la qualità de' nostri sensi ci permette, non già per impazzire sino ad vn tale segno, che alle volte sdegnassimo sentire, che il nostro si è vn sapere limitato, ed vna speculazione cieca, e difettuosa. Confessiamolo, o Dio. *Latent omnia crassius occultata, & circumfusa tenebris; vt nulla acies hu-*

F

mani

*mani ingenij tanta sit, quæ penetrare in Cælum,
terram intrare possit.*

Tanto è restai còrento di conoscere quel, che vedea, e raffettai da parte gli Autori, che sperimentati auena di genio aereo, e con essi diedi l'a Dio alla semplice speculatiua per sempre; ma con che pro? Procurai passare vn poco di tempo con più verità per via de' gli Storici, e ne restai maggiormente imbrogliato; perchè qual confusione tra di loro nõ s'offerua di tempi, di generazioni, d'induidi, di pareri? la passione, la malizia, e la iniquità, non già la rettitudine, ha guidato le loro pene. Gli equiuoci, e la credulità girano per tutto; ed ogn'vno ha procurato di magnificare la propriamazione, occultando i proprij difetti, e le glorie de' forestieri. Ben m'auuidi, che chi crede di potere piena, e compitamente scriuere, e leggere verità nelle storie, dà chiaro, ed euidente segno del suo poco spirito, e della sua molta semplicità. Però leggo qualche Autore dubitando, e non presto fede alla buona, ne anche a quelli, che farebbono per me nelle cose delle, che scriuo per passare l'ozio.

Sono di questo vmore; e quindi auenne lo scandalo, che a V. S. ho dato con quella
con-

confideme. Lettera diretta al ~~comune~~ nostro amico. Imperciocchè auendo veduto casualmente vno scattolino di varie Glossopietre, cauate dalle miniere di Malta, e rifuegliatomi il prurito d'auerne qualche quantità, o per confermarmi in quel, che credeua di esse, o con più comoda osservazione d'altre cose andar vedendo di potere abbracciare l'opinione di coloro, che stimauano il contrario. Benchè, a dirla, vn pezzetto di sasso veduto nelle dette Glossopietre, che conteneua vnde di Canicola, ed vna mezza conchiglia, con altre vertebre di pesci, i quali anche mostrauano d'essere mancanti delle spine laterali; m'auuea fatto dare nella risoluzione di non credere, che vi siano ceruelli d'vna tal fatta, che non contenti, o non capaci (per meglio dire) de' veri, e grandissimi miracoli della Natura, quasi ch'ella ne fosse pouera, o non potesse occuparli nelle ragioneuoli speculazioni, procurino maniere terribili, repugnanti, nuoue, e contrarie ad ogni senso per segnalarli.

Scrissi, come ho detto, al virtuoso S.D. Paolo Boccone tumultuariamēte, al mio solito, acciocchè mi prestasse il suo fauore nel procurarmi alcune linguette meschiate con altre, e

varie, delle cose, che si cauano dalle miniere di Malta; ed egli apparecchiommi vn fulmine, che inaspettato mi giunse. Tale riconosco la Lettera di V.S. la quale feco conduce splendore, attiuità, e terribilissimo suono. Ella inuero operò in me'gli effetti della faetta, diuorò, e risolse in vn nulla ciò, che racchiudeua di pensieri; ma perch'è proprio del fuoco celeste lasciare itatta la superficie delle cose possedute, auuiene, che anche in me sia rimasta vn'effigie esteriore di quel, ch'era prima, come pur ora mi conoscerà.

Non attribuisca tutto questo a difetto dell'animo mio, quasi che souerchiamente sospettoso; perchè ella me ne ha dato la parte sua, di cagione; e che sia vero. Noi veggiamo non accettati nelle ruote de' Tribunali l'Opere legali d'vn'Alciato, d'vn Cuiaccio, e d'altri tali eruditissimi Dottori per ragione, che si deue dubitare dell'arte d'huomini cotanto ingegnosi, e di sottilissimo spirito; perchè può facilmente essere peruertita la pura verità dal loro sapere. E di qual fatta (io dico) mi deue insospettare la sua Lettera? si può forse offeruare la più ornata, la più artificiosa, la più vemente? Io non lo credo. Però mi risoluo di spogiarla delle molte, e sottilissime, e

bel-

bellissime amplificazioni, e considerare solamente i varij, e dottissimi motiui di essa, e le proue gagliardissime. Se v'auerò, per colpa della mia poca capacità, qualche difficoltà, si compiaccia, ch'io l'esponga liberamente, e dopo mi porga il suo aiuto, ed vn medicamento più proprio all'vmor malinconico, di che patisco, se tale le parerà.

Farò prima alcune ragionevoli petizioni, acciocchè possa poi senza interrompimento spiegare il mio pensiero, qual'egli sia, incominciando da questa, cioè. Dimando, che V.S. non s'adiri con chi stima formata l'isola di Malta dopo la creazione del Mondo, e cō chi crede le Glosfopietre di essa frantumi d'animali, quasi contro a persone, che desiderino diminuito il credito di cotesto suolo, mettèdo in dubbio l'antichità, e la proprietà creduta dell'Isola; perchè io mi protesto di non auere tal pensiero, anzi al contrario per ragione, che stimadola composta dopo molte altre, secondo il Padre Kircherio, o altri, la riconosco per vna delle più perfette Isole, anzi la perfettissima dell'Vniuerso. E se bene offerueremo il progresso d'vn Dipintore, e d'vno Scultore, ci accorgeremo, che da prima eglino vanno abbozzando il tutto, e
che

che gl'ultimi saranno i più vaghi, e più accer-
tati colpi; e se questo è vero, considerando le
operazioni del Grande Artefice Creatore, ,
che colori perfettamente per mezzo della
vaga luce questo Mondo, che lo scolpi ma-
rauigliosamente con l'onnipotente fra de-
stra, dobbiamo ammirare cotest'Isola come
vno de' colpi più riservati al potere d'Iddio,
intento ad abbellire d'vn viuace, e spiccante
lume la parte nobilissima del gran corpo di
di questa Terra. E essa forse adulazione? l'i-
sola di Malta non è delle più famose, anzi la
gloriosissima del Mondo tutto? non è ella l'
onore della Cristianità, lo scudo fortissimo
della Fede, il Tempio del Cattolico Marte? 
Tal fu preueduta dall'Onnipotente, tale la
riconosce ogn'vno, tal'essa siede fastosa nel
Mediterraneo. Che se poi altri la crede vn
mucchio di denti, e di varie altre cose, le fa-
rà ingiuria? non già, perchè la somma pro-
videnza del Fattore lasciò operare al caso,
non discordante dal suo volere, al quale con-
cordarono pure gli accidenti, che petrifica-
rono quelle ossa, forse per indicarci, che il
tempo distruggitore non intaccherebbe con
il suo dente l'invitta Malta, la quale marau-
gliosamente dentata (mostro bellissimo) ri-
po-

poſerà per mille ſecoli vagheggiata da gli amici, e temuta dal rabbioſo, ed inuidio cane Ottomano. Coſì diſcorro nel mio cuore: e dimando d'eſſer creduto, e che inſieme mi ſia conceduto di potere ragionare con libertà.

Vorrei ſecondariamente, che gli accidenti, che ſono poſſibili, e che di più hanno dalla loro parte molti Storici Sacri, e gentili, foſſero riceuuti, cioè, le molte particolari, e ſubite inondazioni (alla generale ſo, che tutti crediamo) ancorchè penda in lite, s'elſeno accaderono per imboccamento dell'Oceano, o per afflatti di ſotto mare, o per altra cagione, che ſi vogliano gli Autori tanto più, che il negarle farebbe faccenda non appoggiata con altrettanta ragione, ma ſolo capriccio; e conceduto, come dimando, vorrei farmi lecito d'aſſermare quel, ch'è poſſibiliffimo ad ogni diſcorſo umano; che con l'acque au'eſſero coſo varie, ed infinite meſcolanze di coſe, che foſſero ſtate, or quà, or là dall'impeto di quelle trasportate.

Terzo vorrei, che l'occhio noſtro au'eſſe più forza nel decidere le coſe, che lo paſſcono, che la ſpeculatiua, come ſtrumento non tanto facile a commettere de gli errori; e che la filoſofia ſteſſe vn pochetto cheta, quan-

quando si discorre per mostrare, nõ per ispeculare: mi spiegherò. Ella nella sua dottissima Lettera pretende. *Che se alcuno con tutto ciò voglia pertinacemente contendere, che questi nostri sassi figurati non possino auere simili forme d'animali, chioccioline, ossa, denti &c. che per essere stati altre volte quello, che oggi rappresentano, rendami prima ragione, secondo questo suo principio, delle varie, ed ammirabili figure, che si veggono in alcuni animali, e piante, o dipinte solamente, o formate a rilieuo. Che sarà la mezza Luna negra sì ben disegnata su la spalla destra della pantera? e le note di musica su quella specie di conchiglie marine, che perciò chiamano volgarmente musicali? E però dimando, che possa discorrere della opinione, che ho, intorno alle Glossopietre di Malta, cioè, che siano frantumi di varij animali, non per ricompensa dell'indouinare, da qual cielo torbido sia cascata su la spalla destra della pantera quella mezza Luna negra, ch'essa porta impressa così bene; ne da qual Maestro di Cappella, siano state vergate le note su la scorza della musicale conchiglia; perchè mi pare di poter parlare d'vna cosa, che veggiamo senza l'obbligo di speculare, ed indouinare dell'altre, che non fanno al caso, e che superano l'vman-*
no

no giudicio. Io dirò con franchezza ogni volta, che vederò vna pelle istessissima ad vn'altra vestita da qualche viuo animale, che sia stata anch' essa vn tempo d' vna bestia di quella spezie. Ma volendomi tenuto necessariamente di sapere, perchè la pantera su la spalla destra, e non su la testa, porti dipinta la mezza Luna, risponderò assolutamente, ch'io non lo so, e che forse altri non lo saprà.

Quarto. Dimãdo, che discorriamo delle cose, che solamente ho veduto, e che possiamo vnitamente vedere; perchè l'auer goduto, ed offeruato molte galanterie nelle gioie, o pietre dalla Natura dipinte in molte Gallerie, e sentèdone poi le relazioni, o per dir meglio, l'esaggerazioni, m'è rimasto vn giusto motiuo di non fidarmi delle parole di chi che sia. Dico in verità, che le cose rinomate, che ho veduto, non m' hanno fatto spezie alcuna, che potesse persuadermi a stimarle puntuali più di quello, che noi ci contentiamo di raffigurarle; appunto come veggiamo in vn muro rustico, ed antico, nel quale (e nelle nuuole ancora) possiamo determinare figure vmane, animali varij; e cose infinite; ma sarebbe pazzia, così l'affermarle perfetti disegni delle cose, che rappresentano, come anche l'auerle

G

per

per impressioni iui insinuate per altre simili cose, essendo elleno realmente faccende, ed operazioni del caso, favorite dalla nostra determinazione, la quale più ad vna, che ad vn'altra cosa le rassomiglia. Non ho veduto (ancorchè, come dissi, ne abbia offeruato infinite) alcuna gioia ad vn tal segno pùtuale, che di essa si possa dubitare, che sia fattura dell'arte, secondo l'intenzione del Cardano. Dicasi egli quel, che si vuole, della sua agata rappresentante Galba l'Imperadore, che io non lo credo.

Dirò sì bene, che può essere accaduta in quella pietra qualche macchia, che più ad vn volto umano, che ad vn'albero si rassomigliasse; ma che sia stata delineata con tanta agguistatezza, ch' esprimebbe Galba? Oibò.

Parli il graziosissimo Cicerone, che per vna consimile fauola scriue. *Fingebat Carneades in Chiorum lapidicinis saxo difisso caput extitisse Panisci. Credo aliquam non dissimilem figuram, sed certè non talem, ut eam factam à Scopis diceret: sic enim se profectò res habet, ut nunquam perfectè veritatem casus imitetur.* Sono apprensioni d'huomini di natura ammiratiua, e deboli in quella parte, che deue esaminare, e distinguere l'essere de gli oggetti: la qual cosa non

*De Divinat.
lib. 1.*

non accadde ad vn'erudito, e giudiciosissimo Simone Maiolo; perciocchè egli a raccòti somigliantemente miracolosi, scrive: *Mihi tamen est persuasum prorsus arte caruisse tot imagines: nam Achatem scio referre formas animantium, hominum quoque, ac rerum reliquarum omnium, sed non exactè ea redduntur*. E siegue a dire in particolare dell'anello del Re Pirro, rappresentante il monte Parnasso con tutti gli stouigli. *Propterea maximam artificis partem accessisse existimandum est, qui alibi minuens, alibi augens, que spectanda essent, eximie elaboravit*. Molto tempo è, che nel leggerlo credei quasi l'istesso, e forse sarà così, che questa favola auesse l'origine da vn qualche equiuoco; perciocchè stimo facile, che la fama della preziosissima agata di quel famoso Re, riguardasse all'arte, non già alla Natura; e che fosse celebre per essere al segno maggiore di perfezione scolpita, quasi sigillo, non dipinta; ma che in processo di tempo qualche Scrittore, non capace del merito dell'arte, auesse aggiunto del suo, che fosse stata dalla Natura pennelleggiata; e per vltimo il brauo Cardano, che alle volte si rampica a' rouetti, cercò, e scrisse, come ciò fosse potuto accadere, in quel suo Tomo *de Subtilitate*, nel quale spes-

Dier. Cant.
cul. Colloq.
xxij.

so spesso merita , che gli fosse ricordato , che *Chi troppo s' assottiglia, si scauezza* . Quindi au-
 niene , ch'io desidero auere nelle mani vno di
 quei Regoli delle miniere di Sassonia, ch'ella
 m' offerisce per proua, che la terra generi an-
 che huomini di sasso;perchè vorrei offeruare,
 se la Natura auesse coronato con corona
 Imp. o Reale , o all'antica, o alla moderna,
 quei Monarchi di sasso , cò cent'altre faccen-
 de anche in contrario, cioè ; se forse quelli
 si potessero auere per veri huomini impietra-
 ti;se le apprese corone fosser'ornamenti vsati
 da gli antichi, conceduti ad alcuni, ad altri
 no;e purgare l'argomento, di lei che non po-
 tessero essere veri huomini insassiti, perchè se
 ne veggono molti coronati, essendo incom-
 patibile,com'ella asserisce,il numero di tanti
 Re , colti insieme in vn luogo, & cetera . Ab-
 bandoniamoli dunque , e voltiamoci alle
 Glossopietre di Malta, che possiamo maneg-
 giare , offeruare, e di esse discorrere .

Quinto . Desidererei, che nò fossero deter-
 minate le maniere tenute dalla Natura nel
 petrificare le cose ; perciocchè essa auerà mi-
 gliaia di strade da fare i fatti suoi, che noi nò
 le sappiamo;tanto più,che non possiamo suf-
 ficientemète prouare, che in tale operazione

vi bisognino fonti di Natura petrificanti, per infassirle, com' ella par, che voglia; bastando vna qualche vmidità, o vn sale, o vna tale disposizione del terreno, che abbia l'attitudine di farlo. E se ci vogliamo rimettere a Gio: Daniele Maggiore, che diffusamente nel suo trattatino, *de Serpentibus petrefactis*, parla della petrificazione delle cose, potremmo credere, che nella Natura vi sia vn certo sale volatile, che altri dice, spirito lapidifico, che indurisce, e rende quasi di puro sasso tutti i corpi, ne quali egli s'introduce. Il che fu prima pensato, e tenuto dal Peireschi, huomo d'ingegno, e d'idea nobilissima, e tale, che meritò la fatica del gran Gassendo, che la sua Vita come vn modello di ben filosofare ci espose. Ella potrà con suo comodo ripassarne il luogo da me notato, ma non ricuserà molta soddisfazione in alcuno de' capi, sopra de' quali discorriamo; perchè egli è opposto totalmente a tutto ciò, ch'ella pretende. Questo sia detto, per lasciar correre liberamente quel piccolo fonte di Malta, senz'addossargli l'obbligo di far tante durezza.

Sesto. Vorrei per conceduto, che le cose, che noi non sappiamo, e che non abbiamo veduto, siano con verità in numero infinità.

Io: Dan. Majoris differt. epist. de Can. ch. & Serpē. petref.

Petr. Gassend. Opera tom. v. in Peireskij vita lib. iro.

tamente maggiore dell'altre, che sappiamo, e che abbiamo veduto. E per ultimo mi dichiaro alla sua cortesia obbligatissimo, per auermi inuiato quelle galanterie impietrate di cotest' Isola, le quali sono state abbracciate da me, e riceute come viui, e fauoreuoli testimoni di quel, che andaua prima pensando, auendo reso il mio dubitare più ragionevole; come al fine di questa forse dimostrerò.

Or vengo a' motiui, che possono impedire l'opinione d'alcuni, e mia, cioè; che le Glosopietre di Malta, o altro, siano frantumi di varij animali; ma prima leuerò di mezzo le còchiglie dall'Imperato chiamate Bugardie, e tutti gli altri turbini, i quali non sono degni di considerazione, per essere mere conglutinationi di limo ne'gusci, che seruiro di forma a queste, che veggiamo; e così non possono indurci a còsiderare, come abbiano potuto (ella scriue) racchiudere l'animale dentro; perciochè, come ho detto, sono figura dello spazio stesso, nel quale l'animale viueua, e non conchiglie, o turbini; e posto, che possa essersi affodato il racchiuso limo, e disfatta la vera conchiglia, non farà gran fatto vederle nell'vmida, e tenera creta; perchè
que-

questa può auer corrotto la scorza di fuori, e non danneggiato vn sasso ben fodo di quella fatta, che veggiamo essere quei, ch'ella chiama Bugardie, e turbini.

Ne mi fermerà medesimamēte l'apportata considerazione della quantità, che suppone essersi cauata di Glosiopietre dall' Isola, per essere questo luogo vn tratto rettorico più tosto, che vn'argomento da far colpo; essendo ben certo, che non faranno caso le molte scatoline di dette robbe, comparate, e considerate con le caue, e miniere d'vn'Isola di sessanta miglia di giro, com'è costesta di Malta; quando non può recare marauiglia, ne può fondare argomēto alcuno, simile al preteso, il soprannominato monte Testaccio di Roma, il quale non gira maggiore spazio d'vn terzo di miglio, e non s'offerua diminuito, ancorchè a tutte le fabbriche d'vna Città vastissima, com'è Roma, egli abbia sumministrato, e sumministri buona, e considerabile quantità di se stesso; e ciò si deue considerare da vn tēpo altissimo in quà, e per l'auuenire, se pur bisogna. Più a détto si scótrerà ella in cose di maggior soddisfazione, ch'io, per non replicarle, per ora le taccio.

Così parimente farò passaggio dell'argomen-

mento addotto circa l'osservazione della mancanza, che vi è in questo mare, di quegli animali, de' quali si pretende, che siano frantumati i gusci, o altro, che in questo Isola si cauano; perchè possiamo auere vn'esempio atto a chiarirci sotto l'occhio, cioè, l'osservare, che nella spiaggia di Catania ad ogni ordinario temporale di Scilocco, o Levante, ouero d'entrambi, si può raccogliere quantità, per caricarne barche, di conchiglie vagamente colorate, e striate; e pure non se ne pesca di quella sorte in quel mare, e rare volte ne giugne vna con l'animale viuo dentro, o legate insieme le due mezze conchiglie. Accidente continuo, che ci assicura, ch' esse siano immondizie di suolo marino, ma forestiero.

Ne deue trattenerci la considerazione fatta circa l'ineguaglianza delle figure di dette Glossopietre; perchè giammai l'ho preteso denti di Lamie assolutamente, com'ella scriue, ma di varij, e varij animali copiosissimi di denti. Oltre che, se ben considereremo la dentatura di qualunque animale, scorgeremo, che in vn'istessa bocca tutti i denti in qualche maniera sono varij l'vno dall'altro, di modo, che se alcuno gettasse la forma ad vn dente, non

po-

potrebbe perfettamente incassare vn altro dente, che occupasse il cauo dell'altro, benchè della medesima bocca. Ed auuegnachè mi riesca di molto impaccio, voglio soddisfarla, mostrádole alcuni pochi dèti. *a. acciocchè ella comprenda (considerando il restante, e grandissimo numero, ch'io ne tralascio)* la molta, e molta varietà di denti, che vi sono nella bocca d'vna spezie di Canicola, da noi volgarmente detta Colombina, ouero Vacca, e d'vn'ordinaria Canicola; e dalla differenza, che vi scorgerà, credo, che sarà per argomentare la dissomiglianza, che di necessità concorre ne gli altri d'animali vari, in spezie non solamente, ma in quelli della stessa spezie; perciocchè molto alterati nel disegno sono, per certo, i denti delle Canicole, e Lamie auanzate in gràdezza di corpo, de gli altri delle più piccole. Ciò corrisponde a qualúque delle cose naturali, come per esépio accade nel visaggio umano; perciocchè tutti siamo d'vna spezie, ma affatto variamo nell'aria del volto, e delle mēbra; anzi con l'età ci differenziamo da noi medesimi. Lo stesso dico de gli animali, e de' frutti ancora, che colti fossero da vn'istesso albero; anzi lo pretendo in vn sol graspo d'vua, assicurato dall'esperiē-

.a. TAV. I.

H

za;

za; perciocchè bisognandomi alle volte dipignerne, sono stato costretto a fare vn particolar ritratto ad ogni granello. E che marauiglia farà, se nel dentame di varij pesci si vegga differenza? sono corpi naturali, e cresciuti secondo la parte d'vmore comunicata, o in quantità, ouero in qualità varia, e con infiniti accidenti ancora. Dirò di più, che chi è pratico delle medaglie antiche, deue anche sapere la grandissima difficoltà di trouare due medaglie, non più, d'vn istesso Imperadore, d'vn medesimo rouescio, e d'vn medesimo tempo, che siano state coniate da vn istesso conio; e pure si deue stimare, che più d'vna, anzi moltissime, se ne fossero coniate da vn sol conio.

Ne meno può turbarmi la riflessione fatta del vederli in cotest' Isola solamente i denti sciolti, e non qualche volta anche vno scheletro intero, o vna mascella con tutti i denti incassati, o pure vn'osso; perciocchè la Natura, buona maestra in tutto quel, che opera, formò l'ossature de' pesci di minor consistenza dell'altre de' gli animali di terra, per alleggerire loro il peso, douendo andar a galla, e nuotare; ed in conseguenza douettero facilmente essere l'ossa spugnose, e non simili alla

na-

natura petrea de' denti . Se questo non basta ,
 basterà il vedere anche nelle sepolture in
 processo di tempo disfatte l' ossa vmane ; ma
 non disfatti i denti , che conferma l'istesso ;
 onde ne còchiudo la debole ragione di poter
 determinare, e far credere la pretesa opinio-
 ne . Dirò di più , che il sale , o altro che sia ,
 di cotesto terreno, nō l'ha perdonata a' duris-
 simi denti , auendone in mio potere alcuni
 mezzo calcinati ; oltre che si veggono ossa
 infinite ben conseruate , di quelle però , che
 in fortezza hanno il secondo luogo nell' ossa
 de gli animali ; il che euidentemente mostra
 essersi l'altre disfatte, perchè spugnose, e de-
 boli ; come in fatti se ne scorgono in quei
 tufi infinite calcinate, e corrotte ; e questo sia
 detto in generale . Che se dopo ella desidera
 d' abbatterfi ad vna mascella di Lamia , oue-
 ro di Canicola , e simili , petrificata co' denti
 a quella incassati ; dirò con libertà, che il suo
 desiderio è sopra di quāto ha operato il Crea-
 tore nella fabbrica, e costituzione di detti a-
 nimali ; perciocchè simili spezie di pesci non
 hanno i denti fortificati nelle ossa mascella-
 ri, come gli altri , ma diuifamente schierati
 fuori dell'osso , come pur' ora ne farò sentire
 a V.S. quel , che ne ho diligentemente osser-

uato. Le Lamie, e le Canicole, e cento altre di sì fatta cōposizione di bocca, numerosissime sono di denti a segno tale, che per me è molto difficile, per nō dire impossibile, determinarne vn numero prefisso, auēdone osferuato meno quantità nelle più piccole, maggiore, e maggior numero nelle più grosse, ed in tutte infiniti ricoperti d'vna mēbranaccia, che li racchiude in vn certo ridotto dell'osso mascellare verso la parte āteriore. De' detti dēti parte sono tenerissimi, quasi di carne; parte alquāto più sodi, che ad vna qualità neruea rassomigliare si possono; molti mezzi induriti nella punta; altri di scorza ben consistente, v-morosi, e teneri nel di dentro, in guisa tale, che nel volerli cauare, resterà la nuda scorza, e figura del dente; ed in gran numero il resto di durissima sostāza, e più forti, e terribili, quanto più vengono fuori, l'ho rauuifato. Di maniera, che da questa sorte di bestie, oltre di quelli, che a prima occhiata si mirano, si conserva, per così dire, vn magazzino di denti, che a mio credere, con la vita di esse vengono fuori a schierarsi, aggiugnendo terribilità col numero maggiore nelle fiere bocce delle medesime. L'ossa mascellari sono elle intere, ne dalla radice de' denti sono intac-

tac-

taccate; perciocchè i denti sono disposti, e
 feminati sopra d'vna membrana, nella quale
 sono fitte le radici, e sopra della quale hanno
 gli stessi vn moto atto a strappare a guisa di
 cardo, o dir lo vogliamo pettine da straccia-
 re le lane. Egli è dunque per ragione della
 composizione delle parti dell'animale, il non
 vedersi vna mascella di Lamia, e simili, con
 tutti i denti, essendo pur vero, che la mem-
 brana douette cedere, e corrompersi in vn
 tanto progresso di tempo nell'umido loto,
 che poi si costipò in sasso. Conseguentemen-
 te se ci abatteremo in Glossopietre, cioè, in
 denti di Lamie, e Canicole petrificati, non
 ci potremo incontrare di vederli nel sito de-
 siderato indarno, perchè impossibile. Non
 così nell'altre spezie di marine bestie, le qua-
 li con vna sola linea di denti fierissimi furo-
 no determinate dalla Natura; essendo che
 con molta facilità io le farò vedere, che non
 di rado s'incontra la soddisfazione, che nel-
 l'altre m'ha richiesto. Ella è in luogo di po-
 terla procurare pienamente; ne durerà mol-
 ta difficoltà per esiggenne vno, anzi più ris-
 contri; ed io, benchè lontano di Malta, con-
 seruo appresso di me vn bel pezzo di mascel-
 la con tre denti incassati .a. come per appa-
 gare

Tab. TAV.
 XII. FIG. I

gare il desio di lei, a suo luogo mostrerò.

Non mi fermerò dipoi nel ponderare, se la terra di Malta sia aleffifarmaca, o se così pure sian le Glosopietre, e maggiormente per non essere mia professione. Elle sono per tali riceute dal Mondo, e il Comendatore Abela nel suo affettuosissimo Volume mostra crederne molto. Che la marga però possa auer comunicato la propria virtù alle cose, che dall'altro canto hanno la disposizione di diuenir virtuose, lo crederei. Io direi vn mio pensiero sopra ciò, e forse non auuertito da altri, se potessi ottenere dalla sua cortesia l'osseruazione esattissima di questo. Se le Glosopietre generalmente abbiano la stessa virtù aleffifarmaca, cioè, se tanto quelle, che si trouano nella bianca, e sottil marga, come l'altre, che si cauano dalla rocca più forte, e renosa, ouero in mezzo, non di gentile, ed odorosa marga, ma d'vn' aggregato di pietruzze, o dirle vogliamo, rene grosse fragate, nelle quali le dette Glosopietre si veggono spesso conglutinate. E farei, così alla cieca, d'opinione, che quelle, che si cauano dalla marga gentile, debbano auere grado grandissimo d'aleffifarmaca virtù, e l'altre, o poco, o niente; benchè sappia, che così l'vne,

co-

come l'altre non possono mancare di quella
 atta a far rompere il capo ad infiniti galant'
 huomini . Taccio , per non tediarla , e per la
 stessa ragione non m'estenderò a quella par-
 te, che riguarda gli vnicorni fossili, e le corna
 d'Ammone, e i denti d'Elefanti, o altre ossa,
 esaminando , se questi siano auuti in pregio,
 perchè impietrati, o perchè dal tempo, e sot-
 to terra siano calcinati, ed abbiano acqui-
 stato virtù alestifarmaca per vna certa tal
 macerazione . Ma basta fin quì dell'arte al-
 trui . Considererò, con breuità sì bene, la dif-
 ficoltà apportata nella sua . *Che diremo delle*
Glossopietre di Francia, e di Germania? che nel
luogo, oue si cauano, tanto in Malta, quanto al-
troue, si troui vna spezie di marga, o bolo, che
abbia le virtù della terra Lennia? Dire si po-
 trebbe, che non solamente Glossopietre, ma
 ossa, vertebre, ed infinite altre cose insieme
 nella marga si trouano, e che non è così asso-
 lutamente, che in detto bolo non vi sia al-
 tro , che Glossopietre . Secondo, io non
 veggo sempre le Glossopietre in vn medesi-
 mo bolo sepolte, perchè ne conferuo alcune
 in mezzo le rene minute, che formano vn sasso
 di buona fortezza, e non è al certo marga;
 ed anche conglutinate in rene grosse; di ma-
 niera,

niera, che non è con tanta religione osseuata la' Glossopietra nel bolo, o marga; onde non dobbiamo marauigliarci, se ne scorgiamo nella marga, come faccenda accaduta casualmente. Stimerò bensì, che quelle, che sortirono la marga, siano più speziose, pulite, ed intere, e perciò osseuate, e raccolte da' venali cauatori; forse anche perchè più virtuose. A mio giudicio è men lontano dal vero il dire, che nella marga si fosser conseruate, e che abbiano (s'egli è così) acquistato virtù, più, che altroue, che l'apprendere ciò per vn miracolo di Natura, ed attribuire alla marga la generazione delle Glossopietre rotte, ossa rotte, vertebre rotte, come mostrerò, ch'è impossibile.

Non può persuadermi la varietà delle cose, che si cauano da cotest'Isola, per ragione, che non possiamo rassomigliarle ad altre cose di mare, o di terra; perchè è certissimo, che non abbiamo veduto tutte le parti di tutti gli animali. E non fonda argomento il dire. Questa tal cosa non so a che rassomigliarla; dunque l'ha generato la terra; perchè può esserui cosa similissima, anzi l'istessa in Natura, che fosse oscura alla nostra cognizione.

Ma per quel, che riguarda alla grandezza

stra-

straordinaria , alla quale molte volte arriua vna Glossopietra , cioè , quanto vna mano , non m' atterrisco ; e la ragione si è , che sono più rare (com' ella conferma) dell' altre mezzane , e piccole , delle quali se ne caua infinite , e spessissime , come debbono anch' essere gli animali grossissimi ragioneuolmente di minor numero nel mare , nel quale è pur vero , che vi nuotino bestie smisurate ; ed in questi sono pochissimi i denti grossi a rispetto de' mezzani , e de' piccoli . Però intorno a quei sassolini , che volgarmente si dimandano , occhi di serpi , e simili , dirò ingenuamente , che non aueua pensiere di negare tutte le cose ; ed aueua fermamente determinato tra me stesso di concedere volentieri quello , che cō tanta sicurezza io poteua negare , cō quāt' altri affermare . Ma il caso procurato cō diligenza , e sollecitudine , m' ha mostrato la strada di dubitare con ragione di qualunque simile cosa , ch'è si stima generata nel terreno ; perciocch' egli è manifesto errore tener le pietre , volgarmente dette occhi di serpi , per gioie , o pietre talmente figurate dalla Natura in cotest' Isola . Ne basta , ch' ella scriua . *Quanto poi alle pietre , dette occhi di serpi , io per me non so a che potrebbe ridurle ad assomigliarle , chi pre-*

tendesse, che tutte le pietruzze, che si cauano da queste rocche, siano state animali, o parti loro impietrate; perch'ella nō è mica obbligata di sapere tutte le cose; e la fortuna in questa parte ha offerto a me prima, che ad altri, l'osserruazione per soddisfarla. Sono i sassolini, chiamati occhi di serpe, apertissimi denti di pesci. Ella non s'adiri per questa mia decisione, ch'io con vna brieue relazione di quel, che osseruai, metterò lei in dubbio di quanto fin' ora ha creduto, se non potrò affatto persuaderla. Dirò prima, che di simili pietre, insieme con Glossopietre, se ne troua grandissima quantità nella Sicilia, e particolarmente in Corleone. Da ciò si deue comprendere, che gli occhi di serpe non sono in Malta solamente generati per miracolo, o per ispeziale virtù del terreno puro, ed alestifarmaco. Dico questo per cagione, ch'io ne conseruo appresso di me di quei di Corleone molti, e molti, che in vn tufo forte, ma renoso, ed impuro, anzi noioso d'odore sono inuolti, secondoche il caso l'accompagnò, con alcune Glossopietre, e con molte sporcizie; onde non sono eglino, benchè similissimi di corpo, compariscenti, e coloriti, a guisa di quelli di Malta, ma cinerici, neri, e spesso
mac-

macchiati . La diuersità de' colori poco montata ; sono così questi , come cotesti , denti de' pesci , Sarco , Orata , Dentici , ed infiniti altri simili , le spezie de' quali , dopo de' primi denti , che terminano cò l'estremità della bocca , furono dotate dalla Natura d'vna copia grandissima di denti con bell'ordine schierati , e diffusi dentro di essa bocca , così nella parte di sopra , come nella di sotto . La figura è istessissima a gl'impietrati in qual si sia parte , come ogn'vno può co' proprij occhi offeruare . Non mancherò per tanto di ridurre a veduta alcune loro ganasce spolpate . a. per paragonare i loro denti con gl'impietrati , che pur disegnerò più sotto in quella maggiore , e varia quantità , che m'è stato possibile raccogliere , per via di molti amici , da Malta ; e questo non solamente per espressione della mia offeruazione volentieri farò , ma anche per dar campo co' disegni ad ogn'occhio di riscontrarne l'istessità delle parti , e per poterne dopo comprendere la verità , che pretendo far conoscere , cioè , che quelle pietre , volgarmente dette occhi di serpe , furono vn tempo denti , e parti della bocca de' Sarchi , Dentici , Orate , e simili , che in molto numero , e varietà per tutti i mari nuotano , e si pescano .

I 2

E per-

TAV. II.
FIG. I. II.
III. e IIII.

E perchè le ho promesso di depositare con ingenuità ogni dubbio della mia mente, dirò, che se ho incontrato difficoltà, che potesse mettermi in forse di quel, che veggio, è stata primieramente vna relazione peruenutami per via d'un mio riuerito, ed amabilissimo amico. Questi inuero merita vn tal rispetto, che (se non mi voltaſſi a ripaſſare cò la mente l'ampia ferie delle patentissime verità, che a fauore di chi stima il contrario ſuelatamète ſi ſchierano) reſterei perſuaſo, e preoccupato dalla riuerenza, che gli debbo, e ſtrapperei dall'animo mio la riſoluzione, che generaliffima ho fatto, di non obbligar mi ſopra queſta materia ad autorità per grandiffima, ch'ella ſia, quando interamente non conchiuda. Còcorre àcora vn'altra oppoſizione propoſtami in diſcorſo da vn virtuoso di tanta, e ſi grand' eminenza d'intelletto, che a gran ragione egli è inchinato vniuerſalmète quaſi Sole tra' pianeti, che il vago, e diletteuole cielo della buona filoſofia rendono adorno. Il primo mi dà notizia, che nell'anatomizzare vn corpo vmano ſi ſia trouato nell'auricola del cuore ſiniſtra, circondata da vn polipo, vna lumachina. Aggiugne alla ſua ſtoria la relazione d'eſſerſene vedute anche nelle reni

ſuc-

succenturiate d'un altro corpo, in altri tempi,
 due altre; e pariméte in Firenze nella vescica
 d'un pover'huomo vn'altra consimile, egli as-
 ferma, che fosse stata offeruata; per la qual
 cosa è di parere, che non si debba affat-
 to escludere l'opinione di coloro, che preté-
 dono indifferentemente in ogni luogo la ge-
 nerazione di tali figure testacee. Dal secon-
 do fu messa in considerazione la quì appresso
 conghiettura. Posto, egli dicea, che quelle
 cose, che noi veggiamo ristrette nelle rocche
 molto fra terra, si deuono stimare in qualche
 tempo maritime; certo è, che di necessità per
 gli ondeggiamenti del mare cōcedere si deue,
 ch'iuì fossero giunte. E se così è, ne nasce il
 dubbio, cioè, che douerebbonsi vedere i pre-
 tesi corpi, rosi, sfigurati, e limati dallo stri-
 sciare cō gli altri corpi, che pure lo douettero
 fare per lunghissimo tratto, prima di ridursi
 alla quiete; ma noi li raffiguriamo tersi, puli-
 ti, ed interi; dunque ha molta probabilità
 quella opinione, che determina il tutto ge-
 nerato nel luogo, oue si scorge. Grandissime
 difficoltà inuero, ma non tali però, che pos-
 sano conculcare l' infinite euidenze, e la ra-
 gione di chi tiene il contrario, com' ella
 pur conoscerà, se spassionataméte vorrà dar-
 mi

mi vn'orecchio, dal discorso, che ho fatto tra me stesso; perciocchè quest'ultima obbiezione terminerà a fauor mio, e la prima non ci obbligherà più, che tanto.

Sbrighiamoci dunque dalla seconda, per fermarci vn poco più seriamente nella considerazione della prima. Mi pare, che il merito d'vna tal conghiettura starà in vigore sino a tanto, che gli si tolga di sotto vna vana, e non mai conceduta supposizione, che mostra di sostentarla. Se attentamente considereremo gli oggetti, che sono in disputa, ci accorgeremo (per quel, che tocca alle Glossopietre) che i denti delle Lamie, Canicole, e simili, sono di figura acuta, consistenti molto, leuigatissimi, ed abili per tutto ciò a sfuggire il contatto d'altro corpo, che offendere, ed intaccar li potesse. Secondariamente io non li suppongo, e non li considero lungo tempo rotolati flemmaticamente dal mare nelle riuere, ma dalla violenza de gli vrti d'vn'Oceano, gonfio dall'ira Diuina, sbalzati, e da' gran voluoli dell'acque fermati, e raccolti, e secondochè portò il caso, in gran numero insieme con gli animali, o loro scheletri rimasti molto fra terra, con ogn'altra immondizia incontrata dall'impeto medesimo. In tal caso

fo con più ragione vna gran parte di rotti, che grandissima quantità di frusti, desiderar si dourebbe; che pur resterebbe appagata la dimanda, perchè appoggiata al giusto; essendo pur vero, che breue è il numero delle Glossopietre intere, e ben conferuate, a rimpetto delle rotte, e smembrate, che dalle miniere si cauano. Oltre a ciò si deue esaminare, qual parte del dente deue auer fatto resistenza al tempo distruggitore delle cose; ed ogn' vno di sano giudicio affermerà, che fecesi dalla crosta leuigatissima, e dura, non già dal di dètro, ch'è di sostanza alquanto rara, ed vmorosa, sottoposta alla corruzione, ed annichilamento. Di maniera, che se pure si còcedesse a' contrarij, che le Glossopietre, cioè i denti, strosinarono or di quà, or di là, non sarebbe gran conghiettura a fauor loro il non vedersele nelle rocche limate, e corrose dal preteso andiriuieni; perciocchè negare non si potrebbe, che il tempo anesse potuto con facilità disfare il restante de' corpi, rimasto priuo di quella tunica, che sola poteua conferuarlo; perdonando solamente a quei denti, che, o sciolti non patirono, ouero, che furono trasportati anche con gli animali, o loro scheletri, i quali disfatti nel fango, ed oppres-

pressi dalla carica , che di necessità douette
 concorrere nella costipazione del loto, disfor-
 dinatamente rilassarono le loro parti infran-
 te , ed impastate ; come pure veggiamo mas-
 se strauaganti d'ossa , vertebre , denti , con-
 chiglie , turbini , rene , sassi , ed infinite altre
 cose senz'ordine alcuno, guaste, intere, e rot-
 te in vn groppo meschiate . Pongasi anche in
 cōsiderazione il fine, per lo quale, come altro-
 ue ho narrato , i cauatori raccolgono le det-
 te Glossopietre , che certamente si compren-
 derà non essere mica per filosofarui sopra, ma
 per approfittarsene col prezzo ; che però essi
 non raccolgono le sfigurate, e corrotte ,
 sì bene le pulite , ed intere ; perchè l'vne di
 poca stima sono , e spregiate , l'altre vende-
 recce , e cercate per non so qual creduta vir-
 tù . Ma a che trattenerci , non essendo obbli-
 gati di mostrare tutte le Glossopietre fruste
 dal moto immaginato da' contrarij , non mai
 concesso , o preteso da gli altri , e da me , che
 pure ho la maniera di soddisfare chi che sia ,
 anche posto il tutto al loro modo ? Mostrerò ,
 a chi vorrà vederle , Glossopietre corrose , li-
 mate , corrotte per lo più nella radice , che
 non mai ebbe crosta , spezzate , intere ; ma
 tutte però similissime , anzi istessissime a' den-
 ti di

ti di Lamie , Canicole , e simili . Parimente m'offerisco di sottomettere al senso molti, e molti gusci di testacei cauati dalle rocche , e ne' monti , de' quali non posso darmi a credere , che si pretenda il medesimo, che de' denti, essendo essi corpi leggieri, galleggianti, e facili ad vbbidire a qualunque spinta, benchè piccola, che assegnaremmo nell'acque; ed in conseguenza non deuono mostrare altro, saluo che il dāno riceuuto dal peso, e dalla vmità, com' effectiuamēte quasi tutti si riconoscono oppressi, spogliati dalle spine, e rilassati nelle ligature, le quali essendo membranose, con facilità si corrupero nell'vmido limo; e se il tutto conchiude a fauor mio, sarà bene passare alla difficoltà proposta auanti alla già considerata.

A prima faccia sembrarmi mostruoso il sentire, che nelle viscere vmane si sogliano generare testacei; ed il non poter dubitare, dell'istoria rapportatami da huomo, ch'è il tipo della sincerità, mi sfordi maggiormente. Pure auendoci pensato alquanto, m' accorsi, che tolta vna superficiale conghiettura, non resta altro, che c'impedisca. Ho considerato in due maniere il fatto, cioè; o noi doueremo stimare le sopradette lumachine perfetti ani-

K

ma-

mali; ouero corpi a somiglianza del guscio di quelli generati in quei luoghi del corpo umano. Dico, che per l'vna, o per l'altra maniera, non siamo costretti a mutar parere. Venghiamo alla pratica; se affermeremo perfetti animalucci quelle lumachine, noi non siamo nel caso, perchè so, che per istrade a me, e forse ad altri incognite, e per accidenti varrissimi, può giugnere nelle nostre viscere vn' infinità di semi e stranieri, i quali non trouando alle volte impedimento, che proibisca loro il progresso determinato dalla specie di esso seme, si possono auanzare, ed offerirci strauaganze non dissimili alle raccontate dal famosissimo Bartolini, in vna delle sue Centurie, in cui si leggono molte storie d'esserli offeruata nelle viscere umane grãde, e varia quantità d'animali, il che direttamente, come dissi, non fa al caso nostro; perciocchè io pretendendo principalmente, che siano stati veri, ed animati i gusci tutti, che riscontriamo perificati fra terra; che se poi questi fossero iui generati, o nel mare, e colà trasportati, egli è vn'altro problema, a cui, come sopra ho cennato, si soddisfarà chiaramente cõ l'offeruazione de' luoghi, oue si veggono, e da infinite altre cõgruenze si cauerà vn'intero appagamento

to del senfo , e dell'intelletto , come appresso
mostrerò . Per ora intendo solamente d'op-
pormi alla rotta , e smembrata , e per dirla ,
fognata generazione di coloro , i quali vor-
rebbono , che la Natura auesse scherzato per
appunto, come fantastica il loro ceruello; che
però passo a considerare le addotte lumachi-
ne non animate, ma quasi configurazione
fatta prodotta ne' luoghi riferiti di sopra , o-
uero altroue . Sono elle al numero di quat-
tro , ma tutte lumachine , non già vna con-
chiglietta , o vn'echino, o altre sì fatte , e va-
rie figure. Tutte sono dunque turbinate; quin-
di confidero , e veggo , ancorchè di lontano,
quanto facilmente il caso possa auer'auuto
parte nel comporle , e dimostrarne infinite
altre di consimile figura . Io non sono tãto in-
formato delle minime parti, e della sostanza,
di che costa il microcosmo dell'huomo , ne
ho ben compreso tutte le passioni di esso , sì
che possa parlare con libertà della sua com-
posizione ; bastantemente mi dà che fare la
di lui superficie , e m' è paruto di compire
col mio obbligo , se allè volte l'ho considera-
to priuo della prima scorza, per comprender-
ne i necessarij sentimenti , che deuono espri-
merfi nel disegno delle figure ; con tutto ciò

anderò spiegando il mio pensiero, qual'egli si sia, alla meglio, che saprò, e con esempi maneggiati da tutti, per farmi intendere almeno.

Veggio, che i corpi, dirò membranosi, ad ogni poco di calore accostati si raccolgono, si grinzano, e turbinano con facilità; stimerei, che l'istesso in qualche parte del nostro corpo accader potesse, oue non mancano membrane, ed vmori falsi, e colliquati, e gissei, ch'essiccandosi le prime più, e più, vengano a turbinarsi cò agevolezza, e cò nò minore si riducano con essi vmori alla similitudine d'vna sostanza fassèa; e ci danno così ridotti occasione di romperci il ceruello. Pure io me ne sbrigherò, dicendo, che per trouarsi tutte le macchine, è facile essere stata la cagione della loro composizione quella da me pensata, ouero altra più confacente, ma non mai l'istesso scherzo di Natura (per vsare il termine de' contrarij) che formò tanto, e sì grande, e variissimo numero di corpi nelle rocche, e ne' monti, puntualissimi con quei del mare; perciocchè non posso darmi a credere nelle dette macchine quella esattissima, e corrispondente fattura, che nel guscio d'vn turbinetto, ouero macchina di mare godiamo.

mo. E se fosse stata la produttrice di esse lumachine la medesima scherzante Natura, che generò tutti gli altri corpi, senza dubbio non si farebbe scordata della sua bizzarria, ed auerebbe scherzato variamente nella vescica di quel pover'huomo, a differenza di quel, che fece nell'altre parti, cò esporci vn paio d'ostre, che, vn mezzo granchio, qualche ganascia di Canicola, ouero vn buon pesce, giachè il luogo n'era capace. O Dio! fors' egli è d'v-
 gual peso il dire. *Nel cuore umano si è veduto vn corpo sasseo, che ad vna lumachina si rassomiglia; dunque gl'istrici, echini, vertebre di pesci grossi, pesci, conche, conchiglie, turbini, coralli, e stallati, fistolosi, ed articolati, granchi, denti di diuersissime figure; ma il tutto stessissimo ad ogni altra cosa di mare; sono generati nelle rocche, e nelle montagne, per ischerzo di Natura inanimata? che il dire tutto al rovescio, cioè. Vn tanto, e sì gran numero di corpi marini petrificati, che veggiamo fra terra, furono certamente animali; ma quella lumachina talmente figurata nel cuore umano, fu per ischerzo de gli accidenti composta? Questa è molto euidente, l'altra fuor di ragione. Sus rostro, si humi, A, literam impreserit, num propterea suspicari poteris Andromachā Ennij ab ea posse describi?*

Cicer. de diuin. lib. 1.

Chi

Chi non è preoccupato da idee fantastiche, risponderà assolutamente, che no.

Abbandoninsi pure or, che mi souuengono, le ciance di coloro, che asseriscono le leggerissime offeruazioni del vedersi piccole conchigliette, e turbini, non affatto consistenti, ed alcuni di maggior corpo, teneri da vn lato a segno tale, che con l'vnghia s'intaccherebbono, e dall'altro ben sodi, e di pietra sostanza, quasi che s'andassero indurando, e perfezionando pian piano, dopo cresciute di buona grandezza; dal qual vano discorso nasce la presunzione, che si douerebbe vedere vn qualche animaletto petrificato nel proprio guscio, se il tutto non fosse semplice produzione del luogo, oue si trouano; e benchè basterebbono le parole di Fracesco Calceolario, che di mente del famoso Fracastoro risponde; *Causa est, quod caro, qua mollis ex se erat, & cōtrahi nata, multa terra circūiecta mox in lapidem coiuuit*; le quali douerebbono soddisfare vn tanto, e sì accorto dubbio; voglio nondimeno rimettere la lite all'occhio de' curiosi, e sarà terminata. Posso mostrare a tutti vn sasso fortissimo, composto di varie conchigliette, turbini, pettini, e simili, tra quali speziosamente più d'vna conchiglietta da-

Museum
Calceol. Sc.
Rio iij.

darà libero l'adito al senso di scorgervi dietro
 l'animale, con ogni sua parte distintamente,
 e questo, perchè il caso portò ben racchiuse
 le conchiglie in quella disordinata combina-
 zione di corpi diuersi, e proibì l'intromissione
 del limo, che corrotto auerebbe quel, che vi
 era di tenera sostanza; onde conservossi l'in-
 tera forma delle parti dell'animale; ciò non
 è mica tanto rara veduta, auendo io più d'v-
 na volta in varij sassi offeruato l'istesso. Dal
 valore di questa si deue ratizzare l'estimazio-
 ne dell'antecedente conghietture, che, o è
 calunnia, ouero stolidezza; perciocchè anche
 in mare vi sono spezie di piccolissime conchi-
 glie, o di notabile grandezza sottilissime, e
 tenere, e perciò soggette alla corruzione, e
 calcinazione più tosto stando fra terra, che
 alla petrificazione disposte; la qual passio-
 ne non di rado accade medesimamente a'for-
 tissimi turbini, conche, echini, e denti, i quali
 in molti luoghi di queste colline si scorgono
 petrificati tutti, anche quelli di piccolissimo
 corpo, o interi, o rotti in pezzi, secondo che
 il caso ordinò gli vrti, e l'oppressione; ed in
 altri luoghi si riconoscerà il tutto indifferen-
 temente, e di qual si sia corpo corrotto, gua-
 sto, e quasi d'vna materia al gisso, ed alla

cal-

calcina simile, per ragione d'un vmore falso, e corrosiuo del sito. Ho però offeruato, che le forme prodotte da' turbini, conche, echini, &c. disfatti, ouero teneri, rimangono di durissimo sasso; il che mostra manifestamente che sarebbe pazzia credere, che la Natura facesse generante, prima formi l'interiore modello di consistente macigno, e dopo disponga la bizzarra generazione de' gusci, per crescere, forse, entrambi pian piano, acciocchè non si commettesse alcun' errore nella formazione della figura, e per maggior diligenza prima si maturino da vn lato, e dopo dall'altro.

Non meno debole, e da non farne conto, si è l'esempio de' datteri marini, o dirli vogliamo, cappe lunghe, secondo Goropio, ed altri, per argomento apportato da molti, non so, se mi dica curiosi inuestigatori, ouero indiscreti calūniatori della verità, che per mezzo de' gli oggetti ci offerisce la Natura; perciocchè potèdo offeruare co' proprij occhi il meato, per lo quale s'introduce l'animale dentro il sasso, l'hanno trascurato, e forse ad arte, per poter esercitare, ed impiegare la strauagante loro fantasia, e mostrarsi appo i creduli persone d'ingegno tanto penetrante,

te, che punto non bastò a quegli animaletti l'esserli nascosti nelle viscere d'vna rocca; perchè anche ne appresero le segrete maniere usate dalla Natura per generarli. E pure ogni vil pescatore ha di ciò più certa, e maggior notizia di tanti braui filosofi; posciachè essendomi più volte accaduto di farne pescare, ben mi souuene, che nel venire su col pezzo suelto dalla rocca il pescatore, prima di diuiderlo, numeraua la quantità de' datteri, che dal sasso doueuansi esiggere. Onde io non auendo abbandonato giammai la curiosità, conobbi, che quello da alcuni buchi esteriori lo comprendeu, e per assicurar mene con più soddisfazione, dato di mano ad vn martello, e fatti in pezzi quei sassi, riconobbi il meato, che alla caua dell'animale auea il fine; la qual cosa feci offeruare con marauiglia ad vn'ottimo, ed eruditissimo huomo, che già s'accingeu alla speculazione, per essere stato informato sinistramente. Molto tempo dopo con mio piacere m'auuidi, che la stessa offeruazione cadde sotto l'occhio dell'accuratissimo Fabio Colonna, il quale scriue, *In Spondilorum testis obseruauimus externa parte, intra quadam cavitatem vix foraminulo apparente*. E perciò conchiudo, che l'ignoranza di questa

*Fab. Columna
de Glessop.
Differ.*

L

isto-

istoria nasce , o da poca , ed inconsiderata lettura, o da scarsa curiosità, o da ostinazione. Ma dato pure , che quello nel cuore del sasso si generi, e cresca , potrassi perciò tirare conseguenza , e determinare la generazione d' vna parte di guscio d' animale , d' vn dente, d' vna vertebra, o d' vna intera tal cosa non animata ? sarebbe troppo. Basteranno a soddisfare tutto ciò alcune parole del sopracitato Autore , che in vn medesimo tempo mostrerà la vanità de' contrarij, porgerà vn' argomento a mio fauore, e liberamente esprimerà la malattia di coloro, che hāno preteso la generazione de' testacei inanimati per i monti , e ne' sassi . *Vnquam in saxo, quo vixit, parla-*
del dattero cennato, & perijt, sua forma si-
gnum, vel striam aliquam, aut lineam reliquis-
se est obseruatum, cum nec potuerit, propterea
quod testa crescens extrema parte, qua hiat, te-
nerior est reliqua in omnibus testaceis, nec posset
viri saxo, & non sibi ipse inferre, vt impressio fie-
ret saxo. Nec etiam in dictis cauernulis dimidia
testa, vel pars illius, aut fragmentum spontè or-
tum fuit repertum, nec etiam ipsa testa integra,
qua per compressionem saxi, rimam, aut fracturæ
signum passa sit: sicuti in montibus, & alijs locis
extra mare reperiuntur ferè omnes, vt vix pauca
in-

Loc. sup. cit.

integra possint reperiri. Nos quidē non modò naturalium rerum ignarum, sed insanum putamus, qui frustulum, aut dimidiam testam, vel integram spontè editam eadem magnitudine ab initio, vel alio modo intra saxa sic genita asseruerit, quæ etiā adeò coherente saxo reperta sit, ut reperiuntur in saxis, quæ vix eximi possit, & non integra, & exempta impressionem suā relinquat, tanquam cuneum eiusdem. Ed è forza confessare, che nelle rocche non nacquero le conchiglie, turbini &c. ma che in quei luoghi, ne' quali li scorgiamo, furono spinti, raccolti, ristretti, ed ammontati col loto, che prima di rassodarsi ricevette l'impressione puntualissima d'ogni loro parte.

E per ultimo dico, ch'è calūnia patētissima l'opposizione fattaci, appoggiata sopra il vedere alle volte qualche conchiglia di corpo, non solamente tenero, ma anche tunicato in guisa, che si possano da quella distaccare molte, e molte sottilissime superficie; quasi che quella figura fosse stata composta da vn concorso accidentale d'vna tal materia, che s'abbia disteso, or con vna, or con vn'altra superficie, per farci marauigliare d'vna tanto pulita, e vaga generazione semplicemente petrea. E calunnia, replico a dire, talmente

cieca, **che** non s'accorge della necessità di
douer **concedere** perfettamente prima com-
posto vn' altro corpo di sasso, ben formato a
quella **foggia**, sopra del quale si fossero po-
tute **applicare** le tante laminette, per dopo
risultarne la pretesa figura. Sarebbe in vero
vn grande allucinamento affermare, che così
abbia ordinato il caso, o quella vaga virtù
generante, nell'atto di comporre scherzi di
Natura, racchiusa ne' sassi. Eh, che sono leg-
gerezze. Furono dunque quelle sì fatte con-
chiglie animate nell'acque, ed or corrotte,
scherzo del tempo, non di Natura; e quel,
che resta di fortissimo sasso configurato, vn
tempo fu molle fango, come più volte ho
prouato, che riceuette l'impressione della fi-
gura delle conchiglie. Chi saprà offeruare i
consimili corpi frescamente cauati dal mare,
conoscerà la loro cōposizione costare di sot-
tilissime tuniche, applicate vna sopra l'altra;
e così nō gli riuscirà marauiglioso, e porteto-
so l'ordine istesso nelle mezzo disfatte, e calci-
nate, che apparētemēte lo deuono mostrare,
pchè rarefatte, e priue dell'vmore, che auena
l'obbligo d'vnire strettamēte quelle tuniche.
Farò capo dunque alla risposta da quel,
ch'ella apporta in riguardo della gran quan-
tità

tità di Glossopietre raccolte in diuersi luoghi del Mondo, cioè, nel Delfinato, nella Guienna, in Dauentria, e quel, che più preme, in Malta, e nel Gozzo; supponendo prima, che al tempo del diluuio vniuersale periti fossero solamète i terrestri, e volatili; e fondando poi l'inconuenienza di determinare tante Lamie uccise in vn colpo, e a numero tale, che auessero potuto arricchire co' soli denti tante parti dell' Vniuerso. A tutto ciò soggiugne vna degnissima offeruazione; ella si è, che al d'intorno (parliamo di Malta) cioè nelle riuere vicine, non se ne scorga pure vno di essi denti, che mostrasse la casualità pretesa da altri. Risponderò, che le opinioni de' Sagri Dottori sono variissime nel determinare la maniera tenuta da Dio nell'affogar questo Mondo; perciocchè essendo infallibile, che le acque del diluuio formontate fossero quindici gomiti sopra la sommità de' monti altissimi, ne nasce nel tempo istesso il calcolo del grandissimo cerchio descritto dalla superficie dell'acque, e la considerazione della sua valuta, che di molte, e molte porzioni douette auanzare il globo tutto della Terra. E però si vada quelli cercando, donde nel crescere abbiano le acque disceso, o scaturito, e doue nel

mi-

Comm. in
Gen. lib. vij.

minoramento abbiano potuto rinuenire vn letto proporzionato, supposta l'opinione di Oleastro, e d'Eugubino, che tra gli altri dal Firmamento sboccate le vollero. Il Dottor Cornelio à Lapide, veggendo la gran quantità d'acque, che abbisognauano, determina queste fermentate, ed alterate dall'ira Diuina; meschia egli in esse aria, e terra ancora; e così va calculando quel gran contenuto, descritto dalla superficie dell'acque, seruendosi di quelle del Cielo, del Firmamento, e dell'abisso. Io non so, come si sia andata questa faccèda. Ma s'ella si risolue a stimarla con vn sì brauo Teologo, dir si potrebbe, che i miseri pesci (non assuefatti a quella sorte d'acque, ne alla grande indigestione, che bisognò auessero fatto per vn numero infinito di cadaueri, che miseramente annegati restarono loro in cibo, ne meno a tante altre immondizie concorse nell'acque) è facile, che allora morti siano la maggior parte, se non tutti. Ma non lo crederà. Dirò dunque così. Che nò suppōgo tutte le Lamie, o i pesci estinti ad vn colpo, ne che tutti fossero denti di Lamie, ma di varij animali, e di spezie diuersissime, che in molto numero nuotano nel mare, de'quali la Natura armò le bocche di quan-

quantità indicibile, e differentissima di denti.

Ed è certo, che se con sincerità auesse fatto questa considerazione, si farebb'ella persuaso, che pochi animali erano d'vopo per arricchire di pregiatissime Glossopietre molte Isole, non che coteſta di Malta. Oltre a ciò, le cose tutte, che si cauano dal terreno, e da' tufi di Malta, sono di spezie (come nel progresso di questa leggerà) quasi infinitamente numerose; per lo che non douerebbe apportar marauiglia l'abbatterci in molta quantità di Glossopietre, cioè di denti di quella fatta, di còchiglie, echini, vertebre, ed altre pietruzze; pchè il tutto, o si riconosce copiosissimo in vn solo animale, o è di tal spezie, che nel mare supera in numero le rene istesse.

Aggiungasi, che il Mondo è antico; gli Autori parlano di molte particolari inondazioni; ed io non ſtimo l'isola di Malta fondata da Dio, quando creò il tutto, nella forma, in cui oggi si vede (come piace al R. P. Kircherio) ma che prima non molto sopr'acqua, e dopo sia stata in più volte ridotta al segno, nel quale noi curiosamēte la godiamo. Stimo ancora, che le immondizie del mare, vnite con migliaia di milioni di limo in proporzione, possano auer mostrato cento Isole, com'è coteſta,

ſta,

*Lib. I. Part.
II. de Effect
Magnetis.*

sta , ogni volta, che c'immaginiamo quel, ch'è facile essere accaduto, e ci viene rapportato da grauissimi Autori (a' quali dobbiamo pure vna fede istorica) o quel, ch'è certo, cioè, l'vniuersale inondazione. Non per questo resterebbe purgato il quisito spettante al vedere solamente in Malta , e non nelle riuere vicine, le Glossopietre . Dimanda, che mi ricordo auer fatto a me stesso nell'offeruare quel sopradetto monte di còchiglie striate in Muscorrima , poichè mi recò marauiglia nò iscorgerne pur'vna nel d'intorno, ch'è vn poco più del fatto d'vn'Isola. L'istesso m'accade nel vedere raccolti, quasi in tutte le nostre colline, di grande altezza, gusci d'animali marini, che dimandiamo, piedi di porco, e di capra, conchigliette , chiocciolè , turbini , bastoncini, echini , ed altre infinite cose (come vedrà) lungi dal mare per tre miglia di cāmino in su la montagna , e precisamente per la strada della Madonna di Buonuiaggio. Ma per quanto ho potuto offeruare , sempre nelle dette raccolte di cose, ho scorto mescolanza di più cose , bensì la parte maggiore d'vna stessa spezie ; sono entrato perciò in pensiero , che non il caso solamente , ma la qualità delle figure, possa auer'auuto qualche parte in quel, che

che ci apporta marauiglia ; imperciocchè il caso può auer determinato il sito, formando i voluoli nelle grandissime inondazioni , e la figura della conchiglia, o altro può auere vbbidito al conforme vrto, ed vnione tra di esse. Mi spiegherò . Se in vn gran ridotto d'acque, nel quale vi siano molti impedimèti, che possano far nascere diuersi voluoli, in caso di moto , depositeremo quantità d'voua, e scorze di esse, di paglie, sassolini, conchiglie, ed altre varie cose, di varia figura tutte, crederai, che insinuando noi in quell'acqua vn moto irregolare, e violento, ella vrtando ne gl'impedimenti, in più d'vn luogo raggiurerà in se stessa, e senza dubbio nel termine della quiete poserà (per la più quantità) le varie cose, che in essa nuotauano, secondo la loro figura; anzi saranno non solamente raccolte da quei giri d'acque, ma anche affettatamente abbandonate or quà, or là, secondo la determinazione del caso, che insinuò in varij luoghi i detti voluoli. Così direi anche d'vna faccenda grandissima . Ella intanto ci pensi vn poco per amor mio, e me ne assegni la difficoltà; che io per ora dirò, ch'egli è vn mio pensiero bislacco, nato all'improuiso, e non maturato per anche con debite dimostrazio-

M

ni;

ni ; e dall' altro canto penserò , se del non vederli Glossopietre nelle riuere vicine, possa esserne la cagione la varietà del terreno , il quale in Malta è atto a conferuarle, ma altrove , perchè di sciolte rene, sarà stato contrario , ed abile a consumarle , massimamente considerato il tempo ; ouero per essere i denti corpi pesanti , i quali facilmente debbono auer giunto prima degli altri a posare nel suolo ; da ciò nasce la difficoltà d'incontrarle per i soprapposti monti quì da noi, doue pure si veggono infinite cose di quelle, che facilmente galleggiano , come coteste di Malta ; ma sì bene pochissimi denti , non auendone io, per molta diligenza usata, trouato altri .a. che cinque, tre de' quali mostrano essere le mere scorze mancanti della sostanza interna, ed in vece di questa, ripiene di leggiera, e sottil marga . In cotest' Isola al contrario, per essere piana , e di poca altezza, è facile, anzi di poca fatica il penetrare nella base, sopra della quale posarono prima de' gli altri i corpi di maggior peso . Il che mi pare molto verisimile ; e forse darò in brieve a conoscere anche a lei questa mia opinione non dispregiabile ; auendo quasi certa speranza d'abbattermi nella base d'vna di queste colline in denti di
pe-

a. TAV.
XIV.FIGV-
RA 1.2.3.
45.

pesce, come sono per appunto cotesti in grã-
 dezza . La vera cagione sarà questa per ora ;
 cioè quella istessa, che sequestrò le conchi-
 glie striate in Musorrima, e le conchiglie, e-
 chini, colonnette, piedi di capra, ed infinite
 altre cose nelle colline di Messina, e nõ altrove,
 o al d'intorno, áche ridusse coteste cose in
 Malta, e non in Sicilia . questo è difficile a ne-
 garfi, ed io ne trarrò vn buon' argomento per
 me ; il quale si è, che se le Glossopietre di
 Malta corrono la stessa fortuna dell'altre cose
 di Musorrima, e di Messina; e di queste vltime
 è ostinazione il dire, che nate siano nella ter-
 ra, e ne' sassi (com'ella vedrà) dunque la stes-
 sa ragione di giudicio meritano coteste ; oue-
 ro bisognerà andare speculando , come la
 Natura generi in alcuni luoghi non più pie-
 tre a similitudine delle cose di mare , ma veri
 animali, e gusci de gli animali marini per le
 montagne altissime .

Aiuta molto, e rende quasi certa l'opinione
 d'altri, e mia, l'argomento proposto per
 distruggerla ; perciocchè la varietà delle fi-
 gure, che nelle Glossopietre s'offerua , cioè ,
 molte ferrate, molte acute , e lisce , molte a
 modo di saetta, o triangulate, non permette,
 che si fondi vna supposizione contro di quel-

lò, che le stesse Glossopietre determinano . Non è bene auerle tutte per denti di Lamie , ma di varij pesci, com'ella riscontrerà co' proprij occhi in vna buona parte, e così determinerà con euidenza , che alcuno giammai potrà leggere, ed offeruare , che tutte le Glossopietre fossero state denti di Lamie assolutamente , essendo esse di varij pesci, o per dir meglio , similissime a' denti di varij animali . Dirò bensì, che nella bocca delle spezie delle Canicole , la Natura ne formò di più sorti. *a.* cioè , a modo di saetta , e lischi , ed acuti , e ricurui ancora , come più d'vna volta ho veduto ; e se talora non possiamo raffigurare alcune Glossopietre con denti naturali de' pesci , sarà a mio credere nostro difetto, che non abbiamo cognizione di qual sorte d'animale si fossero . E se a poco ci strigne la figura variata delle Glossopietre , meno c'obbligherà il disordine , con che giacciono situate ne' tufi ; perciocchè se il vederne mezzane quà, molte piccole là, ed alcuna grande altroue , mostra essere casuale posizione , e disordinato garbuglio ; l'offeruarne dopo *b.* vna piantata con la radice in su , vna per trauerso, vna per diritto, infinite rotte , e tutte con varia inclinazione , deue assicurarci , ch'elle nate non
 sia-

a. TAVOL.
I.

b. TAVOL.
III. FIG. I.
E II.

fiano nelle pretese miniere ; che se fosse così, douerebbono almeno offeruarsi con la radice sempre sotto ; se pure nelle Glossopietre non si deue formare giudicio differente, e stimare ch'esse nell'auanzarsi non corrispondano con ogni altra cosa, che nella terra si genera, e cresce . Ma piano ; io mi veggio incalzato da queste parole . Ciò però, *che in questo maggiormente mi conferma, si è il vedere, che le Glossopietre dalla punta, e da' lati assai più facilmente si staccino dalla rocca, in cui si trouano, che non dalla base, dalla quale manifestamente si vede uscire una quasi che radice, alle volte più lunga, che la stessa Glossopietra ; la quale internandosi nella rocca, va a poco a poco a confondersi, e degenerare nella di lei sostanza. Or che è questa radice fitta nella rocca, se fossero stati denti di Lamia ?* Egli è vn'inganno, da cui facilmente ce ne possiamo liberare, ogni qual volta non daremo presto fede alle cose, che desideriamo, abbandonando l'affetto della pretesa opinione. Lo scorgersi la Glossopietra, o il dente attaccato con più tenacità alla rocca nella radice, e non da' lati, o dalla punta, è argomento chiarissimo, ch'essa stesse così, non già per succhiare dalla madre l'vmore per crescere, ma per ragione, ch'essendo ben terso, lucido,

do, e leuigato per tutto nella superficie il dente, non potè abbracciarlo il continente, ed vnirlo a se, come pur fece nella radice, la quale più spugnosa, e porosa diede luogo al limo, e comodità d'attaccarsi in quella parte con più forza; tutt'auia lascia libero il senso ad ogn'vno di vedere il termine terminatissimo di essa radice, la quale in niuna maniera, si disperde nella marga, se pure ho meco gli occhi. Ma se dobbiamo far caso del vedere alcuna Glossopietra con la radice più grande di essa Glossopietra, come per argomento, che la Natura abbia auuto intenzione di propagare quel seme racchiuso, e farne crescere vna maggiore; perchè più tosto non dobbiamo stimare tutto ciò accaduto in bocca dell'animale, in cui senza contrarietà si concedono vegetatiue le parti? Forse mostrerò, che negli animali vi si troui dentame simile alla Glossopietra inuiatami; per ora resterò sicuro, che nel dentame di molti animali possiamo raffigurare la parte del dente incassata nella ganascia di maggior grandezza, che il resto schierato nella bocca.

Confesso sì bene, che molto mi diede da

a. TAVOL.

IV. FIGVR.

pensare vn suo polizino, che serui d'inuolto a quattro Glossopietre *a. piccole*, con due piccoli prin-

principij cresciuti insieme, ella siegue, auuertendo
dole, che non se ne trouano mai maggiori di simili
e crescenze, perche a parer mio la virtù è dispersa;
quasi che quel vigore generante, fatto il pri-
mo sfogamento nelle due prime Glosopie-
tre, diminuendosi, venne a generare di me-
no mole, e più piccole gradualmente le suc-
cessiue. Discorso finissimo, ed io per qualche
tempo restai dubbioso, ne farei stato per ri-
spondere cò la negatiua, se sopraggiunta non
mi fosse la cognizione del dentame del pesce
quì da noi detto Colombina, ouer Vacca,
ch'è spezie di Canicola, da me osseruato con
grandissima marauiglia, e conseruato con
non minor diligenza, per togliere a V. S. la
briga di speculare in bisogna, in cui con
vn'occhiata si comprende il tutto; per lo che
le inuiò parte della ganascia di detto anima-
le, e per godere delle strauaganze partorite
dalla Natura, ed insieme per chertarla a cre-
dere, che non nel terreno di Malta, ma in
bocca d'vn viuente, da quella si formano si-
mili faccende, che non mai è debole, ne stan-
ca nelle sue grandi operazioni, ma sempre
vigorosa, e prouida nel tutto, e necessaria-
mente anche nella produzione di tal sorte di
dentame (che se uerò tempo, il disegno
del-

.b. TAVOL.
XXVII.

.c. TAVOL.
XXVIII.

.d. TAVOL.
I. FIGURA
VII.

dell'intera testa in vltimo mostrerò non solamente *.b.* ma il pesce *.c.* tutto, che forse non sarà stato descritto da gli Autori, ouero non fedelmente anderà in volta) perchè tale certamente conuiene all' animale sopradetto. Ella la consideri, ed applichi la sua speculatiua al determinare l'vso proporzionato di di tante seghe (che tal sembra qualunque della maggior parte de' denti, che di molti denti è composta. *.d.* ma di numero varijsimo, essendouene in vn' istessa bocca di vario disegno, e di più, e meno punte) come si può osseruare nelli pochi espressi nella *i.* tauola, che in quãto al resto la persuaderanno a credere differentemente di quello, che ha stimato per l'addietro, non solamente nella quantità delle Glossopietre (per vfarle la sua voce) ligate ad vna radice stessa, ma anche nella opinione dell'essere loro, essendo stati per quel, che la semplice, e fedele relazione del senso m'insegna senza dubbio, prima di petrificarsi, denti di Canicola di quella specie, che tolta la bizzarra qualità del disegno de' denti, corrisponde con ogn' altra già detta osseruazione delle Lamie, e Canicole.

Parliamo anche delle Glossopietre col riuerito mio *Sig. N. N.* Aggiungasi a tutto cio, che

che le Glossopietre sono vestite di fuori d'vna crosta differente di colore, e di sostanza dalla materia interna, quale non douerebbono auere, se fossero state denti, poichè questi sono dentro, e fuori di sostanza uniforme, e venendo impietrate da vna stessa specie di marga dentro, e fuori, douerebbono altresì offeruare crosta particolare, e diuersa di fuori. Parole, che mi fecero ricorrere alla sperienza; ma questa condanna la supposizione creduta, o almeno proposta; perciocchè auendo rotto molti denti non impietrati (come pure ne inuièrò) ho riconosciuto, che tutti sono da vna scorza particolare vestiti, la quale serue di pelle alla sostanza interiore del dente, ch'è in molti dell' osso istesso, ma alquanto più vmoroso, ed in altri, come si è detto, d' vna materia tenerissima; e perciò altro non deuo soggiugnere, se non che delle tinture si dee fare poco conto, potendo riceuerne il di fuori con più macchie, e con più carica da accidenti infiniti; il che non si potrà determinare nelle radici delle Glossopietre, per doue l'vmore lapidifcente, e la tintura cō più libertà potè auer'azione, essendo in detta parte più porosa, e senza scorza, e quasi d'vn'istesso colore, se non quanto alle volte in alcuni luoghi macchiata dalla marga del continente.

N

Ma

Ma finalmente , ella scriue , *veniamo alle conchiglie, turbini, ossa, vertebre &c. le quali pare, che più verisimilmente dimostrino essere state simile cose petrificate* . Due, per quanto scorgo, sono gl' impedimenti per farla risolvere a negare quel , che il fedelissimo senso del vedere le propone con chiarezza, e semplicità . Vno si è la quantità de gli Echini ; l'altro la rarità ne' nostri mari della spezie di simili Echini Spatagi . Risponderò all'vna, ed all'altra difficoltà . Siano pure gli Echini Spatagi rarissimi, come vuole l'Imperato, ed il Mattiolo, che fastidio ci darà ? basta a me , che si trouino in Natura , che del resto dobbiamo supporre, che in altri mari siano così frequenti gli Spatagi, come sono gli Echini ne' nostri ; e pure d'vna spezie la più bella . *a.* sono in tanto, e sì grande numero gli Spatagi, che in meno d'vn' ora ne ho fatto pescare a centinaia, nel Porto di Messina ; e pretendendo io , che il tutto fosse stato cagionato da vn graue disordine, niuna delle cose possiamo figurarci con più facilità trasportate, quanto gli Echini . Anzi il sito occupato da loro , cioè , le spiagge , può seruirci d'argomento ; imperciocchè , non essendo essi ponderosi come l'altre , che con sollecitudine donettero ricor-
rere

a. TAVOL.
IV. FIG. II.
III.

rere alla quiete, ed essendo di figura più facile a galleggiare fluttuando con l'acque, circue-
do le spiagge, vennero separati a posare nel
recinto dell'Isola in gran numero, e quasi tut-
ti apparenteméte; di questi abbisognerà par-
lare più sotto.

Volgerò dunque il mio discorso secondo il
gusto di lei; protestandomi d'auere auuto la
bella, e fortile fatica del Salas per capriccio-
sa più tosto, che per vera. Io l'vniuersale i-
nondazione per appunto, come Moisé la rac-
conta, la credo; e crederò insieme, che le ac-
que coprirono il tutto; che *Reuerse sunt aqua
de terra*, e che *Prima die mensis apparuerunt ca-
cumina montium*; ma di quei monti, da' quali
la colomba potè suellere, e portare *Ramum
oliva virentibus folijs in ore suo*; cioè, da' mon-
ti, che così bene restarono dopo monti, co-
me prima erano, della Terra. Ella non è, que-
sta opinione, ipotesi fantastica, ma verità.
Onde farei molto male i fatti miei, se volessi
abbandonare questa, per ricorrere alle im-
maginazioni del detto Autore. Non si fatichi
dunque ad esortarmi, ch'io non me ne vaglia
per argomento della mia opinione; perchè
io sono talmente auuerso alle strauaganze,
capricciose, che m'ha dispiaciuto vederla a-



derire alle non meno fantastiche, che leggie-
 re opinioni di coloro, i quali danno fuori, e
 difendono, che in mezzo alle rocche, o per
 virtù de gli astri, o per mezzo dell'acque ve-
 nute dal mare, impregnate di non so che O-
 stracodermi, si possano generare meri gusci d'
 animali marini. Quel, che racconta Agricola
 però, ch'io non ho veduto, mi sembra verifi-
 mile, o facile ad accadere, cioè, di vedere
 ne' sassi rospi, e serpi, ed anchè più cani, co-
 me vuol Guglielmo Neobrigense. *E che poi
 per successo di tempo quiui si siano impietrati, può
 ben dirsi, ella siegue, ma non soddisfa punto a
 parer mio; perchè? perciocchè si trouerebbono an-
 co adesso simili animali viui in mezz* *o alle roc-
 che; or questo no. Basterà, che si veggano vi-
 ui in mezzo delle loro tane nel terreno; che
 dopoi in qualche maniera restarono racchiusi,
 morti, e petrificati ancora, soddisfecero al
 tutto, e non debbono auere altra obbligazio-
 ne, che di testificare la loro disgrazia, cioè,
 d'essere stati colti da qualche accidente, che
 potè conglutinare, ed ammassare quel bolo,
 e quel limo insieme con essi, tutto in masso di
 rocca. Come pare, che in altro luogo ellà nō
 nieghi la petrificazione delle cose con le se-
 guenti parole. *Ma non perciò intendo di nega-
 re,**

re, che vi siano realmente animali, legna, ossa, conchiglie, e simili cose petrificate in alcune parti del Mondo, oue trouandosi vn succo lapidifcente, si sia andato insinuando ne' loro pori, e corrosa poi anco, o putrefatta la pristina sostanza, in luogo di quella n'abbia riposto della sua terrestre, e così conuertitele interamente in sassi, riservata solo la figura di prima, con questa condizione però, stimo bensì ciò essere assai raro, e non poter si adattare alla innumerabile quantità di pietre figurate, che si cauano in quest' Isola. E pure io so, che non le parrebbe cosa tanto rara ogni volta, ch'ella dasse vn'occhiata all'infinita storie addotte, e raccolte dal soprannominato Gio: Daniele Maggiore, e da Filippo Iacopo Sachs; conciossiachè l'vno, e l'altro di questi Autori hanno vnito vn'Indice copiosissimo di stranissimi effetti di petrificazione. Per me sarà sufficiente, che così foglia, e possa operare la Natura, che del resto non saprei, come si possa prescriuere, o limitare la sua attuità; e stimo, che tanta fatica essa spenderà à petrificare vna conchiglia, quanto a petrificare vna montagna, allora quando darà la ricetta, del come ciò si possa eseguire, à gli accidenti suoi ministri. Questi non so, se possono auere discrezione ogni volta, che siano di-

*Io: Dan. Ma-
ioris Dissertatio de Cā-
chris, & Serpētib petrif.
Philip. Iac. Sachs Respō-
soria Dissert. Historico-
med. de Mirand. Lapid.
Nat.*

disposti ad infassire ciò, che abbracciano, di lasciarne parte impietrata, e parte no; e così non so, come soddisfarla nel suo desiderio, che vorrebbe vederne per segnale, che prima fossero state veri gusci di conchiglie, o d'altro, qualche cosa, che fosse la metà di sasso, ed il restante conseruato, e non alterato. Pur dirò, che in molti luoghi, non disposti ad infassire le cose, restano tutte non petrificate; ed in cotesse parti, doue vi si trouò la disposizione, si petrificarono tutte, essendo tutte sotto d'vn'attiuità, e per vn tempo medesimo. E pure forse la consolerò, non solamente d'alcune conchigliette impietrate, ma d'altre ancora in parte petrificate, ed anche con l'animale dentro (cosa rarissima) tutte abbracciate da vn fortissimo sasso; acciocchè possa almeno compatire la mia opinione, auendo dubitato del parere de gli altri con qualche buona ragione.

Delle ossa, vertebre &c. parlerò appresso. Diciamo anche qualche cosa de' turbini, e delle bugardie, non rispetto a quel, ch'egli no si sono; perchè indubitato è per me, che siano stati formati dalle scorze de' veri turbini, e bugardie. Ma intorno a quel suo quistito; *Perchè le conche negre, e cineree, ed i turbini del-*

dell'istessi colori, si trouano solamente dentro l'argilla, e non incassate nelle rocche come le bianche?

Rispondo; perchè, come ho detto, quelli, che si veggono nella creta, non sono veri turbini, o conchiglie, ma le forme di essi; e quelli, che racchiusi nelle rocche s'offeruano, sono veri gusci di turbini, o conchiglie, essendo rimasti ben costipati quel, che prima erano, benchè alterati in sasso. Bene lo persuade vno de' turbini inuiatomi dalla sua cortesia; perciocchè essendo di figura, che in se stesso si raggira, non potendo difendere la scorza, che il d'intorno vestiua, conseruò, ma impietrata, quella parte di turbine, che dentro a' giri si trouò abbracciata dal loto indurito nella consistenza di sasso. Crederò, ch'ella non dubiterà di tutto ciò; tanto più, che se in qualche maniera altri ha giudicato, che le Glossopietre crescessero per le proprie radici, le bugardie, ed i turbini non debbonoauerlo fatto; perchè di durissimo sasso sciolti si veggono, e per ogni verso abbandonati nella tenerissima argilla; se pure dire non si volesse, ch'eglino crescano al segno delle grosse bugardie (non rare, non fantastiche, perchè io hò delle vere scorze, e ne posso inuiare le forme) per qualche virtù interna, la

qua-

quale fermentandosi s'ingrossi, o che fo io? Ma non lo crederò; perchè del modo, ch'io giudico, posso addurre la dimostrazione della cosa, e della facilità ancora, con che ciò abbia potuto operare il caso, come più sotto mostrerò. Dirò dunque, che quelli, ch'ella dice turbini, e bugardie, sono stati sempre di quella grandezza formata loro da' veri gusci de gli animali, e non furono mai altro, che quel, che si veggono al presente, cioè, sassi prodotti da forma esteriore.

Or chi potrà pacificamente credere, che il terreno di cotest' Isola non abbia petrificato, e conseruato, ma generato le Glosopietre, o per meglio dire, i denti di tanti animali varij, gli Echini, ossa, vertebre, e tante, e tante altre galanterie, scorgendo il tutto, o a sofistiche sottigliezze appoggiato, o sopra mere, e debolissime conghietture fondato; quando a fauore di chi crede il contrario, vi si schierano molte sode, e buone ragioni; e se in qualche maniera deboli, deboli solamente per cagione del mio vmore; perciocchè potendo fortificare la mia opinione con le autorità di braui Autori, l'ho trascurato?

Ma che dico; forse non è ella cosa più conuenueuole affaticarci nell'osseruare i corpi
me-

medefimi, che nel produrre autorità, quando ci proponiamo di non far pompa d'auere pratica di libri, ma d'apparire amatori della verità per proprio genio, non perchè altri lo persuade? Deuono, a mio credere, ambirfi gli aiuti, ed il fauore ne' delitti, e nel foro, non già nelle controuerfie di filosofia, nelle quali farebbe sproposito il defiderarli. Diuerfe fono veramente le maniere vfate da coloro, che vogliono inueftigare le cofe naturali, da quelle de' gli altri, che difendono le caufe ne' tribunali; in quefti hanno forza le autorità de' tefti, perchè pieni di leggi, o buone, o di comune confenfo patteggiate; ma nel filosofare non v'è Soggetto, p autore uole che fia, bafte a cōtraddire ad vna testimonianza riceuuta da gli occhi per chiara dimoftrazione delle cofe medefime, ch'efaminiamo; certamēte chi ha buono palato, fi perfuaderà per ragione, che così è, non perchè altri l'ha detto; onde io mi contento di quelle conghietture, di quelle euidenze, e di quelle ragioni, che ha potuto suggerirmi l'offeruazione breuiffima, e tumultuaria delle poche cofe, che conferuo appreffo di me, e di effe molto mi fido; perchè predicano la verità a chi fi rifolue di credere più alle parole di Dio, che

O

a quel-

Gio: Cism -
poli filosof. na-
tural. frag.
prop. 57.

a quelle degli huomini. *Se Iddio dixit, & fa-
Et sunt*, ci auuertisce vn'erudito Prelato, cer-
to, che mostra il fatto della Natura circa il detto
della Deità, e quanto deue anteporsi Iddio all'huo-
mo, tanto deue preualere vn'esperienza (vna di-
mostrazione semplice delle cose) a tutti i comenti.

Stimo però, che questa mia semplicità d'
elezione, sia vn principio d'argomento per
me fauoreuole, quasi che non abbisogni grã-
de attratto di speculazioni, o quantità di
spalleggiatori, o grande numero di proue-
per discorrere di quello, che co' proprij occhi
possiamo raffigurare. Vaglia il vero, mio ri-
uerito Sig. chi concederebbe alla buona l'o-
pinione di coloro, che assegnano alla gene-
razione la necessit  del seme particolare d'o-
gni parte dell'animale, quasi che fosse neces-
saria nel seme vna porzione di esso, che il na-
so, vn'altra, che l'occhio, o l'orecchia, o la
mano, ed ogn'altra parte formasse   alcuno di
fano giudicio   certo che no; perch  poten-
tissimi sono i contrarij argomenti, che tal
fantasia distruggono; e farebbe mestieri di
viuere in vna indeterminata disputa, calun-
niando la pi  probabile, cio  quella, che col
seme vada vnita vna certa tale virt  forma-
trice (per non dire con Sennerto l'anima pro-
pa.

pagata del generante) che disponga le parti dell'animale con determinazione naturale, secondo la sua spezie . Parimente , chi potrà acquetarsi all'opinione di coloro , che con vn fascio di parti similari , sciolte , e vaganti da per tutto , vogliono introdurre nell'Vniuerso la possibilità d'vna tale generazione di membri particolari , prendendo questa dottrina con tanta superstizione , che non s'auueggano di credere anche le cose impossibili ? Vi sia pure , in buon'ora , qualche seme per tutto , che dia forma di cose simili per tutto , ma però interamente , e che generi nella terra vn'intero animale di mare , e nel mare vn cōpito animale della terra , o vn albero ; ma nō si pretenda ancora , che se ne possa generare vna parte ; perciocchè il seme de' composti di necessità deue produrre vn corpo con progresso naturale , distendendo le parti dell'animale gradualmente , e non per salto . I minimi graziosissimi , vaghissimi , e direi anche verissimi , Democritici , persuadono mirabili effetti in questo tutto , ma con modestia riceuuti ; perciocchè è credibile , che nell'accoppiamento loro diano vn principio di moto , e fermentando se stessi , ci espongano vn'intera cosa , vn compito animale , o vn'albero ; ma

che ne' minimi vi sia vna qualità di minimi istessi, che, e nel composto, e fuori anche da per loro possano produrre vna foglia di tal' albero, vn membro vmano, vn dente d'animale, vna vertebra, vna scorza, vn osso, si deue apprendere come opinione fantastica, per ragione, che la produzione di simili parti è di necessità posteriore ad infinite dell'altre parti del corpo, e non possono essere assolute, perchè prodotte dall'altre. Mi spiegherò; se daffimo noi alcune parti similari, o vn' adunanza di minimi atti a generare nella terra, ed ouunque s'abbatteffero, vn'animale, poniamo caso, vn pesce, certo sarebbe, che quei minimi, o quelle parti similari douerebbono procedere, o tentare di procedere con la disposizione istessa, con che sogliono operare l'altre parti, o minimi, che produffero nell'acqua vn consimile pesce, cioè, da principio auerebbono formato l'ouo, e da esso l'animale, o da bel primo vn'embrione intero di piccolo animaletto, e non vna porzione di quello. Ha molta ragione il Colonna; egli s'adira contro de' creduli. *Falsum omnino est ossa in terra esse genita, vt Plinius ex Theophrasto refert; non enim Natura quid frustra facit, vulgato inter Philosophos axioma. Dentes*

*Fabij Colūne
de Glossop.
Dissertatio.*

ij fru-

ij frustra essent; non enim dentium usum habere possunt; nec testarum tegendi, sicut nec ossa ullum animal fulciendi. Dentes sine maxilla, testacea sine animali, ossa unica (non nisi omnia coniuncta cum ipso animali) in proprio elemento Natura nunquam fecit; quomodo in alieno nunc potuisset fecisse est credendum? ossa enim ex eodem seminali excremento ortum habere simul cum animali, ipsa experientia, & Natura docuit, tam in homine, quam in animalibus sanguine praeclatis, & ex semine initium habentibus, ac etiam quibusdam alijs; quomodo in subterraneis terrestribus semen hoc inueniri asseritur? qua experientia? hoc si daretur, & Hominem sponte oriri esset obseruatum, vel animalia, ut Bos, Equus, & similia.

Ma se ciò non si deue con tanta strettezza d'istessità riceuere, bensì di similitudine, e di scherzo di Natura, non si deuerà ne anche pretendere istessità di produzione, e d'essere. E questo non farà per noi, che discorriamo d'vna cosa istessissima ad vn'altra, della quale dobbiamo supporre necessariamente vn principio medesimo all'vna, ed all'altra, che debba auere conformemente operato. Replicherò a me stesso, che con poca accortezza ho esemplificato il caso con l'esempio d'vn'animale viuio, quando dalla parte contraria

ria si propongono i minimi, per acquetarsi la produzione delle Glossopietre nella terra, quasi fossero vna spezie di gioie talmente figurate per necessità d'accozzamento delle piccole loro particelle di tal figura; ma non siamo nel caso, e sarà forza ritornare al pensiero di prima, per ragione, che considerata l'azione della Natura nel produrre le gioie, e' sali, ci accorgeremo, ch'ella seruendosi di minimi configurati, genererà vn corpo composto semplicemente di essi. Il sale sarà così bene sale dentro, come fuori; il granato, il topazio sarà granato, e topazio per tutto; il diamante, ed il rubino lo faranno in ogni loro parte, che vuol dire, vn'aggregato di particelle simili, che, o piccolo, o maggiore compongano il corpo del sale, o della gioia, egli è forza, che l'espongano d'vna stessa figura, non auendo ammesso in compagnia altri corpi, che gli omogenei; l'istesso delle Glossopietre pretendere non si può, essendo elle sotto la spezie de' vegetabili, che si compongono di varij corpi picciuoli eterogenei per vbbidire a chi fa ordinare la generazione, e la vegetabilità d'vn composto, com'è la Glossopietra, la quale ha la sua scorza, ed il suo pieno variato di sostanza, e la sua radice di-

uer-

uerfa, e per tutto in se stessa dissimile, come ogn'altro membro de' vegetabili, e sensitiui.

Sarei, ben lo veggo, colto a concedere, se non sotto la spezie delle gioie la Glossopietra, almeno sotto la schiera de' vegetabili. Ma questo si è prima discorso, che non lo siano, ed appresso anche si mostreranno essere le Glossopietre parti trasportate col terreno, ma nò generate nel terreno. Saranno dunque frammenti d'animali al certo. Rimetto la causa, e la decisione di essa francamente a costest' Isola candidissima, che non vuole mica addossati i miracoli finti, essendo bene proueduta de' veri, e sodi, che la Natura abbondantemente in essa ha depositato, come mostrerò nel luogo della dichiarazione d'alcune sue bellissime medaglie, se piacerà al Signore. Vdiamola in cortesia, e incolpiamo noi medesimi, se ingannare ci vogliamo. Essa agli occhi nostri fedelmente parla, affermandoci, che la Natura non ha avuto parte di generazione nella sua marga, di denti, d'Echini, d'ossa, di vertebre, come pur'ora dalle stesse cose l'offerueremo.

Manifestamente si scopre, che le Glossopietre, le vertebre, e gli Echini, e l'ossa non siano nate nel terreno di Malta, ma trasportate.

tate in esso. Da questo indizio, da questa dimostrazione reale. Può la Natura le cose per accidente difettuose produrre; cioè, vn'animale, vn'albero, vn'frutto; può, dico, l'vno nascere priuo d'vn braccio, con vn ramo mancante l'altro, con parte di se stesso menomata l'ultimo; ma sempre s'offeruerà, che la Natura supplirà, e coprirà quel mancamento con vna qualche pelle, o scorza, e non esporrà alla veduta la parte, o tronca, o difettuosa, come douerebbesi vedere, se il ferro, o la mano suolto, o separato l'auesse; questo è certo; dunque i sopraccennati scherzi di Natura non furono nel terreno partoriti per la ragione detta, cioè, non potrebbosi scorgere nelle miniere mezze Glossopietre rotte non difettuose, ossa rotte non circodate d'vna vguale superficie nel loro difetto, vertebre, che additano la loro antica disgrazia, col mostrare il luogo, donde rotte furono le spine laterali. Ella l'offerui. *a.* e raffiguri da se stessa, che così rotte, come da principio in cotesto luogo puenero, sicòglutinarono nella rocca, e nella marga.

*A. TAVOL.
III. FIG. I.
II.*

Secondariamente facciamo differenza tra' frammenti d'vna rocca non trasportati, e tra le rene, o pietre, che fragate, cioè agitate dal mare nelle riuere, o che rotolate da' fiumi sta-

te

te siano, offeruando i primi irregolarmēte angolati, e figurati, e l'altre arrotate, e priuate de gli angoli; perchè strufinandosi or di quà, or di là, si sono ridotte facili ad ogn' vrto, cioè, tōde, o quasi almeno, così è; dūque il dēte .a. nel cartoccio, che rimando, non persuaderà egli d'auer corso la fortuna dell'altre parti, che con esso, e nel medesimo tempo si conglutinarono? Questi isolato nel loto, e nella rena ammassato, non condanna l'opinione di coloro, che il vogliono, doue si vede generato? Porge egli forse dubbio all'occhio, che la sua radice si disperda nel sasso? no, no, mio Signore; è egli questo masso vn composto di rene fragate, e forestiere, d'osso corrotto, e di loto, e d'vn dente, cose di certo venute insieme per testimonij del tutto.

.A. TAVOL.
V. FIG. I.

Terzo, se attentamente considereremo il dente .b. che quì si mostra, e gli effetti, che stando racchiuso nella marga continente egli produsse, ne potremmo cauare buono argomento, che iui non sia nato, ne cresciuto; imperciocchè immaginandoci noi vna cosa tale generata nel sasso, dalla quale possa scaturire vn succo abile a delineare nel continente il disegno di se stessa, è necessario ancora il pensare, che questa nel suo progresso, e

.B. TAVOL.
V. FIG. II,

P

cre-

crescenza douesse formare vario disegno, cancellando il fatto prima nel tempo, che la detta tal cosa si ritrouaua minore in ogni sua parte; se pure affermare non si volesse, che il continente potesse auer cresciuto con la cosa contenuta, che sarebbe faccenda arditissima. Così dico io dell'additato dente A. Egli, o stando racchiuso nella marga B, o prima, o uero per accidente accaduto auanti, o dopo, mostra molte crepature nella sua superficie verso la base, e per lungo, e per trauerso, dalle quali auendo trasudato vn qualche vmore crasso, ed oglioso, impresse nella marga a puntualissime linee ogni sua fissuretta. Non mostra segni il continente d'altri lineamenti più bassi in conto veruno; sempre furono quelle, ed ebbero sempre la loro cagione a se stesse, le dette linee, vnita, perchè sempre d'vna mole ristette il dente d'allora, quãdo in quella marga, che dopo si rassodò, egli fu stretto; la sua base (tolto che dalla marga venne imbrattata con qualche incorporazione di limo sottilissimo nella superficie) si dà a diuedere indipendente dal masso; ed in vn luogo di detta radice, o base dirla vogliamo, ch'io andai scoprendo, si può riconoscere sostanza differentissima dal suo continente;

per-

perchè questo è marga purissima rassodata in sasso, e la radice del dente si mostra d'osso poroso, e spugnosso, ma di più densa petrificazione.

Quarto, non è leggiera la conghiettura, che possiamo riceuere da' denti .a. per altro detti Glossopietre, i quali di mediocri, o di notabile grandezza mostrano dalla parte colma vicino alla loro radice vn'intacco A. secondo la loro proporzione; perciocchè ho offeruato, che i denti di Lamie, e Canicole, e di sì fatte bestie, sono ammontonati vno sopra l'altro .b. ma con ordine tale, che la parte colma, di vna delle facce del dente, riguarda sempre al di dentro della bocca, ed esposta alla veduta resta l'altra parte, ch'è piatta; onde dal moto de' denti, come sopra ho detto, viene in quella parte colma ad imprimerfi quell'intacco A. nel dente dell'altro, che gli fourasta; e così di mano in mano. Scorgesi insieme la parte della radice, che douea essere piantata, vguualmente porosa; quella parte però del dente, ch'io dico essere vn'intacco cagionato dal moto del soprastante, non è ella porosa, come ne anche si ritroua ne' denti freschi de gli animali, per ragione, che sta fuori della detta membrana, la quale abbraccia

.A. TAVOL.
VI. FIG. I.

.b. FIG. II.

cia solamente la radice porosa, e priua di crosta, abile per tutto ciò a succhiare l'vmore per crescere, ed auanzarsi. Faccenda, che c'auuertisce d'essere visuti prima nella bocca de gli animali, che sepolti in Malta, cotefti denti.

A. TAVOL.
VI. FIG.
III.

Quinto, deue farsi gran conto della vnione di varie cose in vn groppo ammassate, e con casualità di situazione distribuite; come si può vedere nel falso .a., che di denti, d'alcuni bastoncini, detti volgarmente di S. Paolo, d'ossa putrefatte, e d'vn pezzo di guscio di conchiglia striata è composto (quest'ultima però nō alterata in falso, ma sfogliosa, secondo la natura di essi gusci; auédone fatto la sperienza in vn pezzetto rotto dalla medesima) e si potrà negare, che non siano stati tutti aggruppati dal caso in mezzo alla marga, perchè altri non ha potuto dare determinato giudicio de' bastoncini? Toglierei a gli occhi nostri stessi la proprietà di fedelmente ragguagliarci, per sostentare vn'opinione? Non basterà, che quel pezzetto di conchiglia sia vero guscio di conchiglia, e che il dente sia dente naturale, come ne potrà oseruare vn consimile di Canicola? .b. E se pure ciò non basta, le prometto poco appresso dar-

B. FIG. IV.

le

le notizia dell'essere de' bastoncini.

Sesto, data la generazione di qualche corpo petreo nel sasso, io vo pensando il modo, come s'auanzerebbe, cioè a dire; se vn corpo simile ad vn melarancio si supponesse generato nella rocca, crederei, ch'egli s'anderebbe auanzando, o tutto ad vn colpo, o uero pian piano per qualche disposizione fermentatiua, in vn masso di pietra a similitudine del proposto melarancio. Ella farebbe pazzia credere, ch'egli si potesse aumentare da vn lato, e dall'altro circuendo con le due metà di se stesso fino al segno di compire il suo cerchio, e di terminare la figura conueniente d'vn tal frutto, abbracciando in se, e racchiudendo parte di quel sasso, nel quale nacque. Veghiamo più da vicino al nostro. Se pure stimare si douessero nati gli Echini in coteste rocche, come doueremmo noi pensare il loro auanzamento in quelle? Forse che il seme Echinario di sole scorze andò circuendo la sostanza della rocca, e così perfettamente potè compire la figura determinata alla spezie de gli Spatagi? Non lo so, e non lo credo, ne anche se mi verrà risposto di sì; perchè almeno dourebbe (che pure lo negherò) darli a vedere tutto in vn pezzo intero

.a. TAVOL.
VII. FIG. I.

tero di sasso sodo di tal figura, non vna scorza piena della sostanza medesima del continente, come mostra l'Echino Spatago, che rimando .a. Egli è certamente la più chiara, la più sicura dimostrazione, che si possa desiderare per coloro, che rintracciano il vero, non impegnati all'affetto di magnificare anche le immondizie del suolo patrio; perciocchè, come dissi, mostra manifestamente essere stato vn guscio d'animale, il quale imbrodolato nella marga, e di essa ripieno, auesse patito qualche sconciatura allora, che questa rassodandosi, diedegli carica tale, che potè opprimerlo tanto, quanto il di dentro, costipandosi ancora, fosse stato atto ad impedire vna maggiore oppressione; chiaramente egli lo mostra nelle molte sue rotture, e particolarmente ne' lati segnati A.B. e C.D. perciocchè auendo riceuuto la carica dal punto E. ad F. di necessità alternatamēte la superficie A. D. diede luogo al B. C. che appostatamente abbandonarono la parte contigua, per togliere ogni equiuoco di pianta falsa; che al certo, se tale fosse stata, anche da tenerina douea poter sopportare la soprastante mole.

Settimo, offerui di grazia la bocca d'vna Lamia; ouero d'vna Canicola, e vedrà, che
i den-

i denti tutti corrono di tal disegno, che vno della mascella sinistra non potrà adattarsi alla destra della stessa, perchè disordinerebbe la situazione di quelli, che di necessità concorrono, ed inclinano con le sommità verso la gola, e deue la parte colma del dente riguardare anche verso la gola, come poco fa si è detto. Di maniera, che affermare si può ogni volta, che abbiamo vn qualche dente sciolto, e lontano dal suo sito in mano; questi è dente del lato dritto, quest'altro del manco, senza il dubbio di far' errore. Puntualissimamente corrispondono le Glossopietre di Malta, e d'altroue, delle quali io ne conseruo appresso di me molte inclinate all'vna, ed all'altra parte non poche, cioè, dritte .a. e man- che .b. il che ci assicura, che furono denti attaccati, o alla parte destra, o alla parte sinistra nella metà di sotto, ouer tutto al rouescio nel di sopra della bocca delle Lamie, Canicole, &c.

.a. TAVOL.

VII. FIG.

II.

.b. FIG. III

Ottauo, con non minor'euidenza ci persuade il sasso .a. inuiatomi dalla sua cortesia, che graziosamente rappresenta la figura del fiore gelsomino; il quale benchè, per essere sgranolato intorno, poteua impedirmi la cognizione dell'intero suo disegno; nulladime-

.a. TAVOL.

VIII. FIG.

I.

meno mi fe accorgere , ch'egli costa di due lamine di materia conforme a tutti gli altri gusci di testacei petrificati . L'vnione però di quelle due grossezze , che formano la figura d'vna sottile piastrella , a prima vista mi diede da pensare ; quasi che non fosse stato corpo capace , ed abile , che auesse potuto racchiudere l'animale . Pure attentamente rimirando ogni sua parte , compresi dall'esattezza , e puntualità della figura , ch'egli era vn corpo certamente non dal caso composto , ma dalla Natura generato , e petrificato dopo d'auere terminato il viuere nel numero , e nella spezie de gli Echini . Credei qualche tempo , che l'vnione delle due grossezze ; che come dissi , negaua l'osserruazione del luogo , in cui si potesse assegnare il viuente , fosse stato effetto d'vna qualche oppressione ; ma vissi ingannato ; perciocchè capitandomene vn'altro della stessa fatta da cost' Isola , incorporato al sasso per la parte di sotto , conseruato , ed intero perfettamente nella circonferenza , m'accorsi , ch' egli era guscio d'vn' Echino di tale spezie . Sono gli Echini , come riferisce Ateneo , nel Terzo de' suoi Libri , per mente d'Aristotile , di più , e più spezie ; e creder dobbiamo , che ve ne siano di

di molti, de' quali non ne abbiamo cognizione; ma di quelli, che a tutti sono comuni, possiamo offeruare grandissima varietà; perciocchè alcuni sono quasi globi perfetti per ogni lato, altri alquanto oppressi dalle due parti, che diremo poli, altri da vna sola parte vn poco ricauati, ed anche rialzati dall'altra; e variamente di più spesse, di più rade, di più grosse, e di più sottili spine. Questo dico non solamente de' semplici Echini, ma pure giudico, che vi sia differenza notabile ne gli Spatagi, e nell'altre spezie ancora, se sotto d'altro nome l'hanno determinato gli Scrittori; ed intendendo io per Echini tutti quelli, che sono armati di spine, non baderò alla puntuale loro dinominazione. Offeruo sì bene in essi, che la madre Natura ha loro assegnato vna tale necessità di parti interne, ch'è forza, ne risulti nelle coccie, e fuori vn' ordine in cinque diuiso, o di parti, come ne' semplici, ouero di puntuale lauorio ne gli altri tutti, a similitudine di quello, ch'ella chiama fiore di gelsomino, il quale in vero m'ha fatto sentire l'odore soauissimo della verità. Or'auendo offeruato tutto ciò d'alcuni altri Echini, ch'io conferuo appresso di me impietrati .a. tra' quali ne riconoscerà molti non

Q

de-

.a. TAVOLA
IX. XXI.

descritti da gli Autori ; dico , che non m'oppongo alla verità nel credere , che il proposto fasso .*b.* sia stato vn'animale ; e lasciando da parte l'osservazione delle piccolissime mammellette .*c.* che per tutto il corpo con l'aiuto dell'occhialetto si veggono , che pur'è vn'euidenza , ch'egli fu adornato di sottilissime spine , verrò a più chiare dimostrazioni. Gli Echini tutti, la figura de' quali è rotonda , hanno la bocca perpendicolarmente sotto del punto superiore del corpo . Raffiguri ella tutto ciò nell'altro fasso .*d.* al quale io , per chiarirmi della verità , con gran pazienza tolsi l'impedimento del fasso , e riconobbi la parte , per doue di necessità douea nutrirsi , corrispondente al punto , in cui s'uniscono quelle linee , che compongono quel bel disegno di sopra . Non contento di tutto ciò , rotolo per mezzo .*e.* rauuifai con mio stupore le cellette , ed officine A. necessarie al viuere , e stazione dell'animale , in quel breue spazio , talmente artificiose , che diedi nell'esclamazioni , dicendo , o quant'è prouida la Natura , o com'è bella la verità ! L'vna non ha auuto , ne auerà penuria di sapere operare ; l'altra sempre è feconda di dimostrazioni a segno tale , che ho per certo , che chi non la conosce,

*b. TAVOL.
VIII. FIG. I*

c. FIG. IV.

d. FIG. II.

e. FIG. III.

sce, o ha difetto naturale, ouero l'imperfezione d'impugnare la verità conosciuta.

Si soddisfaccia V. S. Questo è il disegno puntualissimo d'un sasso bianco da cotest' Isola inuiatomi .a. il quale conserua vna parte di mascella con tre denti incassati. Non m'acherò di farglielo capitare, acciocchè goda in esso vn composto di sassolini, conchi-gliette, ed anche qualche dente di quei ton-di, volgarmente detti occhi di serpi; so-pra tutto fa al proposito della mia proua, il vedere replicato vno, due, e tre denti; e questi con le loro radici fitte gagliardamen-te nell'osso A. mascellare, che impietrato mostra anche nella parte rotta la midolla al-quanto spugnosa, a differenza della crosta di fuori, ch'è d'osso più sodo, e legato. Bel-lissima cosa a vedere; perciocchè s'oppone a coloro, che non vogliono seruirsi de gli oc-chi in tante altre testimonianze. Egli è cer-tamente questo sasso vna parte petrificata d'un qualche animale, e tale, che ogn'vno di sano giudicio così l'affemerà. *Ex ipso aspec-tu, effigie rei, & tota substantia: ac neminem, ri-scaldato per altra consimile verità scriue il* Colonna, *censemus tam crassa minerua natum, qui statim primo intuitu non affirmarit dentes esse*

.A. TAVOL.
XII. FIG. I

Fab. Colim.
de Glossop.
Dissert.

Q 2

of-

osseos, non *lapideos*; e con tanta più ragione, quanto che non sono priui della parte mascellare, nella quale crebbero con progresso, e disposizione, non sofistica, ma naturale.

**A. TAVOL.
XII. FIG.
II,**

Decimo. Ecco vna delle serpi di Malta. *a.* non già di quelle, che perderono il veleno per miracolo del Glorioso S. Apostolo Paolo, ma delle vanamente stimate impietrate, che a' troppo semplici pure riescono velenose alla fantasia, ed infeste alla verità. Furo- no, senza dubbio, non serpi, ma gusci d'al- cuni vermini di mare, come bene offeruò l' Aldrouandi, che ne figura alcuni al Terzo *de Testaceis*, ed io li trouo copiosissimi nelle nostre rocche, anzi nella parte chiamata, il secco del Porto della città di Messina, attac- cati a' sassi con sì bizzarre ritorte, che spiega- no graziosamente i molti, e strauaganti au- uiticchiamenti delle vere serpi. Chiamansi volgarmente quì da noi, Vetri di mare, ed io n' esporrò alcuni in disegno. *b.* acciocch' ella vegga, che la spezie è l'istessa, e dalla loro corrispondenza possa comprendere la veri- tà, cioè, che dal mare furono ributtati cote- sti, che si veggono ne' tufi, in qualche tempo, e lasciati nell'Isola insieme con ogni altra co- sa, che alla giornata si scorge.

b. FIG. III

Per

Per vltimo . Il più nerboruto argomento di quanti mai se ne possano accumulare, e più certo di qualunque dimostrazione Matematica, a mio sèno si è. Che se le cose inuiatemi per dissuadermi, e procurate tali, e a tal' effetto da vn suo pari, ed insieme per istabilire il contrario di quel, ch'io sostento, m'hāno dato tanto lume per confermarmi quel, ch'io era prima; quelle dunque, che potrei scegliere da coteste rocche io, che preoccupato non sono da opinione alcuna, renderebbono con la loro testimonianza indubitatamente il tutto per robba forestiera ammassata costì nel tempo, che fa Iddio; e perchè questi volle, che da per tutto vi fossero segnali della sua giustizia, e della facilità, con che può gastigare l'ingrato genere de gli huomini, perciò in mille luoghi, ci mostra che il mare a' suoi cenni è stato ministro vbbidente, anche contro la condizione propria, viaggiando sopra gli altissimi monti, ne' quali per ogni passo ha lasciato i riscontri, per rinfacciamento di chi non crede il potere del suo Creatore.

Quindi noi caueremo, e ragione d'ammirare la potenza dell'Onnipotente, e la certezza, se pur'è possibile, del nostro lecito,
vir-

virtuoso, ed onorato litigio ; osseruando con ischiettezza quel, che ha lasciato il mare nelle montagne di Messina, e ne gli altri luoghi sopraccennati, anzi per tutto. E prima facciamo riflessione alla qualità del sito, e alla sua composizione.

Sono eglino, per lo più, questi nostri monti di ghiaie, rene mezzane, e minutissime, rialzati a tale segno, che s'ouastano modestamente alla Città, che vagamente coronano. L'ordine della loro composizione è questo, cioè, vn suolo di ghiaie, a cui s'aggiugne l'altro di rene ordinarie, e sopra di queste il terzo di minutissime rene ; e ciò con ordinanza continuata, perciocchè di nuouo sopra la sottile rena scorgesi rassettata la ghiaia, e susseguentemente sino alla sommità. Le linee descritte dalla varia qualità delle rene, sono orizzótali, se nõ quãto pèdonò vn poco verso la Città, ed il mare ; rialzandosi dalla parte verso terra, per cagione, cred'io, che la base, o piazza di sotto, sopra della quale posarono le descritte rene, fosse stata da principio con vna tale inclinazione decliue verso il mare. Il tutto si scuopre dalle rotture fatte da' torrenti, che ne' medesimi monti si generano per gran piogge, e ci lasciano
i sol-

i folchi, e la comodità di conoscere l'ordine già detto.

Quel, che offeruo con istupore, si è, il vedere replicato più, e più volte l'ordine delle rene grosse, mezzane, e minute; ed è forza conchiudere, che con più cappate di materia forestiera fossero ridotti alla grandezza, che li veggiamo. Io pretendo, che possiamo conghietturare con prudenza la maniera tenuta dal caso nel comporre in vn qualche tempo i ud detti monti, se abbracceremo il consiglio, anzi il comandamento, che ci dà il secondo tra' sapieti Solone appo Stobeo, *de Rebus ignotis*: egli vuole. *Per notas, & euidentes, coniecturam fac*. Questa è vna strada facile; perciocchè, ricorrendo noi all'offeruazione delle maniere, con che sogliono procedere i grã torrenti, ne conseguiremo vn'intera soddisfazione. Eglino secondo la piena dell'acque, portano con esso loro quel, che incontrano; in luoghi però, oue possano dilatarsi, perdendo la ferocia del corso loro le acque, posano, e discaricano i corpi inuolti in quel fluido, e strascinati dall'impeto, ma con vn'ordine necessario, cioè, i corpi di maggior peso sotto, i meno graui sopra, e sopra di questi i più leggieri; il qual'ordine farà repli-

Io: Stobaei
set. de Prud.
serm. II.

plicato dalla cagione medesima più, e più volte, secondo le pioggie, che con interuallo mancano, e ricominciano. Or da ciò io cauo la ragione di determinare forestiera la materia, che le nostre montagne compone; e certamente elle piantate furono nel sito, in cui le scorgiamo, da vna qualche grandissima inondazione, la quale secondo la piena, ed il riposo, auesse portato, e rilasciato il peso più, e più volte, ondeggiando.

Questa offeruazione m'ha intorbidato il concetto, ch'io formato auueua, circa la cagione di vedere ne' monti gusci, ed animali di mare infassiti; auendo per lo passato creduto la generazione di essi in laghi salsi fra terra, ouero ne' fiumi, che per accidente, nel progresso de gli ãni, mancati fossero; e gli altri riscontri tutti m'hanno auuertito, ch'è stolidezza il nõ escludere affatto vn simile concetto; òde cõfesso d'essere stato in errore per qualche tẽpo, p nõ accorgermi, ch'egli è vno spropósito assegnare ne' fiumi, e ne' laghi Lammie, Canicole, ed infinite altre grossissime fiere, delle quali ancora durano i frátumi impastati nelle rocche, e ne' tufi, che sèza dubbio d'equiuoco veggiamo insieme co' coralli, e cõchiglie di tutte le spezie, Echini, ed isticci
d'o-

d'ogni forte . Animali inuero , e piante non proprij di laghi , o fiumi , come più appresso ella sentirà ; perchè ne ho fatto alcune particolari offeruazioni , ch'euidentemente ce lo dimostrano . Per ora conchiudo , che ogni cosa sia forestiera , e così la discorro , perchè tale la veggo , ne fo tante filosofie . Ne so , come potè giugnere tanto fra terra il mare ; non so , se ciò accadde nell'vniuersale diluuiio , o in altre speziali inondazioni . Io ne anche so , se questo animalaccio del Mondo (al parere d'alcuni , che tale lo stimano , e gli hanno osseruato fino il moto delle budella) in vn qualche tempo , stancato di stare sopra vn fianco , si fosse riuoltato dall'altro , ed abbia esposto a' raggi del Sole l'altra parte , ch'era sott'acqua , piena di tante immondizie del mare ; non lo so ; ne so la strada di saperlo ; anzi nō la curo . So sì bene , che i coralli , le conchiglie , i denti di lamie , e di canicole , e gli echini &c. sono veri coralli , vere conchiglie , veri denti , gusci , ed ossa petrificati sì , ma non di pietra formati . La composizione del terreno me lo persuade a viuua forza , e mi sembra impossibile , abbandonando il sentiero mostratomi da gli occhi , di poter'arriuare a qualche cognizione di verità . Lucrezio da

R

par-

parte del grand' Epicuro mi certifica, che il mio è il miglior partito d'ogn'altro.

Inuenies primis ab sensibus esse creatam

*Lucret. lib.
III.*

Notitiam veri, neque sensus posse refelli.

Passiamo alla particolare qualità del sito . Non sono tutte le colline , che compongono questi monti, di rene sciolte , perchè in molti luoghi si veggono ammassate nella consistenza di fortissima rocca, ed in altri di mediocre durezza, e spesso di biâco tufo, ouero di marga poco pura. Da per tutto però si potrà notare, o l'ordine detto di sopra, ouero linee di varij corpi, e colori, ma ogn'vna di esse orizzontalmente descritta .

Ne meno tutte, ancorchè vicinissime, sono abbondati di conchiglie , e d'altri gusci; ma a salto , or quel colle , or quell'altro ; il che mi conferma nell'opinione, che intorno a ciò ho aunto , stimando , che i voluoli dell'acque posati , l'auessero rialzate , e con quella casualità di sito.

Fonti non ve ne sono, che possano, secondo altri , auer petrificato quel , che si vede infassito. Che di essi si possa presumere generazione fascea , è vanità , e per quel , che si è detto , e per quel , che appresso offerueremo, ed anche per la ragione , che molte colline

di

di sciolte rene espressamēte lo niegano. Queste sono parimente ripiene di conchiglie, gusci, ed infinite altre, e sì fatte cose non petrificate, che pur si farebbono impietrate come l'altre, se la materia continente, ouero la natura del luogo concorsa vi fosse. Affermo ciò dal vedere, che qual si sia corpo petrificato ha riceuuto più, e meno, a proporzione del suo continente, la consistenza, e durezza. L'Echino infassito nel tufo, non è forte, come vn'altro Echino petrificato in vna rocca di dura pietra; di maniera, che secondo la natura, ed attiuità del luogo, come diceua, ouero secondo la disposizione della materia, che abbracciò i detti corpi, questi a gran segno si petrificarono in alcuni luoghi, ed in altri meno, e in molti restarono quai sempre furono da principio. Quindi si può dedurre, che si come i non petrificati si farebbono ridotti in sasso, se sortito non auessero le sciolte rene; così quei corpi induriti nelle rocche, e ne' tufi, non si farebbono infassiti, se nelle secche rene, come gli altri, fossero stati sepolti dal caso nell'accidente, per lo quale furono in terra trasportati.

De gl'vni, e de gli altri desidero, ch'ella ne formi quell'idea, ch'essi meritano, ch'io

R 2

per

A. TAVOL.
XIII. e XIV

per diuederli, separatamente gliene inuio alquanti .a. al miglior modo, che il luogo ha saputo custodirli. Sappia però, che non si ferma quì il numero, e varietà della specie delle cose da me trouate in queste colline; perciocchè ne ho scelto solamente alcune più conseruate, e speziose; come pure ho fatto d'altri luoghi; e s'accorderà per esse, che il tutto concorda, e che da ogni parte possiamo ammettere vn'istesso argomento.

A. TAVOL.
XV. e XVI.

Così parimente riceuerà alcuni de gli altri gusci, che in grandissima, e variissima copia si cauano da' monti di Calabria .a. Ma con particolare attenzione la priego a fermarsi in alcuni sassi, o per meglio dire, in alcuni corpi di mare petrificati, che ho scelto di mezzo ad vna infinità d'altre cose cauate nel colle, che rialza considerabilmente nel capo

A. TAVOL.
XVII.

della città di Milazzo .b. recatami dall'affettuosa cortesia del Sig. Dot. Gio: di Natale, virtuoso di costumi moralissimi, e d'ottimo palato, e professore di buone, e belle lettere. Ella non curi delle tre conche, cioè della semplice, della chiamata *Concha pictoris*, e dell'altra striata, ancorchè della fatta di quest'ultima non se ne veggano, ne leggano descritte da gli Autori; ma cōsideri sopra tutto, e raffiguri

guri nella stessa Tauola vn'opercoletto di lumaca marina A. detto pietra di S. Margherita, ed anche vn milleporo .B. petrificato, che per me sarà impossibile, che la Natura generante scherzi di sasso, scherzi con tanta puntualità in tutte le cose, e con insoffribile bizzarria formi infiniti opercoletti, per applicarli alle lumache impietrate, che ne sono priue. Di tali coperchietti io douerò parlare più sotto; onde sarà meglio impiegare il tempo in alcune particolari offeruazioni delle cose, che ho trouato nelle colline di Messina, che forse meritano la sua compiacenza.

I. E vna gran conghiettura il non vederfi in queste nostre colline, che sono di qualche altezza, denti grossi, come cotesti di Malta, ma solaméte alcuni pochi, e piccoli, ouero le mere scorze de' più grandicelli. Noi abbiamo già considerato la qualità de' denti, che si trouano nelle bocche delle Canicole, e simili; e se ella bene si ricorda, vna tal bestia, conserua nelle ganasce molti, e molti denti solamente induriti nella scorza, ripieni d'vn'vmore mucilaginoso; quindi mi pare, che dobbiamo comprendere, che i qui trouati da me furono denti, che restarono nella sommità, perchè di quei vacui, e leggieri, essendo

do anche molle, e tenerissima la marga; il che corrobora quel, che si è detto in risposta del vederfene tanta moltitudine in cotest'Isola, ch'è quasi piana.

II. Ho rotto quantità grandissimad' Echini petrificati, e d'altri corpi, che di loro natura sono vacui, e dentro nō v'ho trouato altro, se non che semplice marga simile al continente, che il guscio tutto circonda; ouero corpi estranei, cioè, rene, sassolini, frantumi di conchiglie, spine d'Istrice marino, e simili altre cose; ma non mai ho veduto, e pretendo, che altri ne meno lo vedrà, che i corpi introdotti ne' gusci sian maggiori di mole, che di necessità essere doueano per entrare in vno de' buchi de gli Echini. Ciò pruua, che corrotta la membrana, che staua ne' due centri di detti gusci, diede l'adito alla tenera creta d'entrarui con quei corpi, che il caso le parò auanti, abili a poterli introdurre per quei forami.

III. Maggior chiarezza ci daranno le vertebre, che per tutto si trouano simili a coteste di Malta. Eccole .a. s'osserui, ch' elle mostrano il luogo, donde si disgiunsero le spine laterali; egli è vero, ma non si ferma qui la nostra osseruazione. Dobbiamo prima ricordar-

.A. TAVOL.
XVIII. FIGURA I. II
III. IV.

darci del disegno della spina tutta d'un qualche pesce, ancorchè fosse comune a tutti la cognizione, ch'ella costi di molte vertebre legate, vna dopo l'altra, alla quale stan fitte le spine. Ho notato però, che quelle vertebre, che dalla testa concorrono sino al termine del luogo, che racchiude le interiora dell'animale, dalla parte di sotto, raddoppiano quasi coste le spine, cōtinuando nello spazio d'appresso con vn sol filo di spine, come tutto il disopra, che dirèmo schiena. E d'auuertire, che (tolte le spine, che detto abbiamo coste) ciascheduna dell'altre, benchè abbia principio doppio nella vertebra, immediatamente vna sola spina rappresenta; ma in quelle, che nel di sotto fanno l'ufficio di costole, ciò non s'osserua, perchè per esse non passa quel neruicciuolo, o vmore, che si fia, che la Natura stimò necessario introdurre, per mezzo della radice dell'altre spine; anzi s'allontanano le basi di esse, non poco vna dall'altra, come nella figura V. l'vne, e l'altre potrà vedere, che pure ho espresso per torla d'impaccio. Esaminiamo ora le vertebre petrificate. Alcune di esse mostrano quel, che deuono, cioè, i luoghi, donde si inuolsero le spine, ma con la necessaria, e puntuale

tuale corrispondenza, a tal segno, che le segnate II. III. e IV. si conoscono per vertebre d'animali, che vn tempo vissero, situate nel luogo, al quale sotto stava il petto; e l'altra segnata I. di quelle verso la coda: e che più dobbiamo andar cercando? Fors'egli è difetto del mio ceruello, che non sa discorrere altamente delle cose naturali, e perciò incapace di comprendere quel, che altri sente? può essere; ma gli occhi io so, che furono vn gran dono del Creatore, a chi se ne sa valere.

III. Tra le cose (parte delle quali ho mostrato nella Tauola XIII. XV.) cauate in vna valle, detta dello Sperone, vicino la Terra Varapodi di Calabria, dieci miglia lungi dal mare, ho riconosciuto, oltre d'infiniti altri curiosissimi gusci, tutte le spezie de'dentali, o antali conseruatissimi. *a.* non occorre, ch'io li descriua; perciocchè l'Aldrouandi nel Terzo de *Testaceis* li mostra puntualmente espressi da varij Autori. *Siluatico* però, egli scriue, *Dentales sunt ossa satis alba, quae dentes caninos referunt, quibus tamen, inquit, longiores sunt inanes intus, & perforati: oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris* (*quidam De-tale, & Antale non forma, ut Brasauolus, nec aliter, sed magnitudine tantummodò distinguunt.*

In

In Germania, inquit Zoographus, pharmacopole Germani tubulos quosdam ostendunt, veluti osseos candidos formæ teretis striatæ, una, aut altera linea transuersa inæquali ambiente, præsertim in minoribus: maiores ad quatuor digitos excedunt. Longitudo non omnino recta, sed modicè inflexa est, dentis canini instar, substantia prædura est, non ossea, sed aliorum testaceorum substantiæ similis. Più sotto. Valerius Cordus vocat Entalium, aitque esse testaceum quoddam marinum, fistulæ modo longum, & concauum, foris striatum, longitudine digiti non transuersi, sed secundum longitudinem) (post marinos æstus, inquit Brasauolus, supra maris litora inueniuntur. Io credo di non essermi ingannato, equiuocando nel nome; perciocchè questi sono istessissimi a' descritti, e portati dall' Aldrouandi.

Or dalle parole de' sopradetti Autori possiamo assicurarci, ch'eglino tutti determinano i dentali per testacei, i quali *oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris*, e non giungono nelle riuiera, se non che *post marinos æstus*. Quindi, sì come non dobbiamo determinarli generati nella terra, o ne' laghi; così all'incôtro stimar dobbiamo, che questi giunti fossero tanto addentro nelle campa-

S

gne,

gne, e ne' monti della Calabria, insieme con infinite altre cose del mare, per ondeggiamenti terribilissimi, e tali al sicuro, che di ragione non restò testimonio vivo, che aucte potuto tramandare in iscritto la relazione dell'ora precisa, nella quale accadde nel Mondo vna tanta disgrazia, a coloro, che non si soddisfanno della testimonianza, ed autorità di tanti corpi propriissimi del mare, che giurano di non essere nati, oue li veggiamo.

V. Per l'auuenire l'errore continuo, e popolare (quà da noi) nel chiamare bocche le branche grosse, che sembrano tanaglie, del Granchio, sarà condonabile; perciocchè questa, che mostrerò *a.* parla da donero, anche ridotta in sasso. Ella dice; che nel tempo, che li sentiva oppressa, e stretta dalla carica, e da vn'infinità di corpi, per rabbia addentò quel, che se le parò avanti, come in fatti fortemente l'ha masticato, per persuadere lei a mutare opinione. Non ha essa attaccagliato vna conchiglia striata? sì per certo. E per certo anche s'imo, che alcuno non potrà pretenderla nata nelle rocche delle colline di Messina, senza incorrere nel peccato d'impugnare la verità conosciuta.

VI. Il sasso ben fodo *a.* che con altra min-
spie-

TAVOL.
XIX. FIG. I

TAVOL.
XIX. FIG.
II.

spiegai, ora mi porge vn nuouo motiuo; per-
 ciocchè egli, non solamente mostra impres-
 fa l'operazione del disordine, che non suole
 riceuere prescrizione di come situare le cose,
 e di quali cose, confondendo in vn groppo
 molte ossa simili a'stlinchi d'animale, conchi-
 glie semplici, e striate, turbini con casuale
 posizione, e molte conchiglie petrificate,
 e non petrificate, la qual cosa tanto ella ha
 desiderato di vedere; ma anche per mag-
 giore sua soddisfazione mantiene alcune cō-
 chigliette, che per essere rimaste vacue di lo-
 ro, cōseruarono ben custodito l'animal petri-
 ficato dentro, rimirandosi manifestamente le
 membranuzze necessarie, e proprie di quel-
 lo. Mi dispiace però, che non posso portare
 in disegno vna veduta totalmente graziosa,
 la quale, quanto apporterebbe di compiaci-
 mento a chi l'offeruasse, altrettanto riesce a,
 me di dolore, che non trouo il modo d'esprì-
 mere su la carta, per appagare gli occhi di
 tutti, quel, che si scorge da vna piccola rottu-
 ra. A. della detta conchiglia, con l'aiuto del-
 la trasparenza del guscio; ad ogni maniera
 mostrerò vn'altra, che io voglio dire eui-
 denza. M'accorsi, considerando l'istesso fas-
 so, e diuidendolo in pezzi, che molte con-

chiglie sono ripiene della materia del suo continente, altre .B. mezze ripiene, ed alcune vacue con l'animale dentro, come s'è detto. Le mezze ripiene .B. sono, o d'ingemmamēto lucido, a guisa di cristallo, ouero d'vna materia alquanto impura, e torbida. Io per ora nō sò, se fosse acqua pura cōgelata quel, che veggiamo d'ingemmamento, e limo delicatissimo quel delle altre; so sì bene, che l'vne, e l'altre cōchiglie mostrano il sedimēto dalla parte di sotto orizzontalmēte, tutto che stiano di qualsiuoglia positura fermate nel sasso; necessità è questa de' corpi liquidi, che grauanò, i quali si liuellano tutti per vn verso, nō douēdo in cōto alcuno vbbidire al disordine della giacitura del recipiente. Il tutto ci obbliga a conoscere la verità, se pure altro fine non abbiamo auuto nell'intraprendere questi discorsi. Ella cōsideri da se il tutto nel detto sasso, perchè io nō mi fermerò punto a dirne altro, ed abbandonerò insieme la considerazione de gl' ingemmamēti, per passar' oltre, ancorchè gliene proponga molti. *b.* che appresso di me conseruo in conchiglie, Echini, e turbini, per darle motiuo di discorrere della qualità del corpo, che produce l'ingemmamēto; ma in qualche al-

3. TAVOL.
XIX. FIG.
III. IV. V.

altro tempo ne dirò alla buona quel, che ne sento.

VII. Il Corallo, come vogliono gli Autori, e la continua pratica c'insegna, non è mica pianta di lago, o di fiume. Egli appartiene propriamente al mare, ed anche specialmente a' mari profondissimi. Io ne trouo molte branche ben ramificate nelle nostre colline, imbrogliate insieme con gli Echini, e còchiglie &c. ed ho offeruato qualche parte de' detti coralli calcinata, e rotta, e tutta la superficie priua di colore ho raffigurato; ma nel di dentro (ne' pezzi grossi però) pure si conserua vna certa tal tinturetta incarnata, che ci assicura, ch'egli era di colore rosso, come i coralli tutti della sua spezie; il che ci mostra con chiarezza primieramente, che il tempo si fosse adoperato per lo suo annichilamento, secondariamente, che gli accidenti, ed il luogo concorsero alla sua distruzione, non già a generarne a similitudine del mare; cò tutto ciò tra tanta rotta quantità, che se ne vede, ne ho cauato vna rama non affatto intera, ma ben conseruata in riguardo del tempo. Ella la consideri *a.*

VIII. Le nostre colline nō sono còtente di farci vedere coralli comuni mezzi calcinati, e rot-

*a. TAVOLA
XX. FIG. 1.*

e rotti, ma anche de' gli altri fistolosi in buon numero, sì bene più maltrattati de' primi, colpa della loro composizione naturale, ch'è di minor consistenza. Ad ogni maniera auendo vsato qualche studio, ne ho esatto da vn solo pezzo di tufo quattro branche, che prima d'auer patito, vna sola rama di corallo fistoloso certamente formauano; che è gagliardissima cōghiertura. Queste incassano benissimo vna con l'altra, com'ella vedrà .a. e nel medesimo tempo si compiacerà di por mente alla figura delle stelluzze, ed al grado di fortezza differente dall'altro detto di sopra, che offeruerà il tutto essere anche corrispondente a' coralli del mare; la qual cosa conchiude, che vi furono anche questi vna volta.

LA TAVOL.
XX. FIG. II

IX. Ciò nō basti. Non niego d'essere stato per qualche tempo d'opinione, che quei corpi, che noi veggiamo dentro i sassi a guisa di stinchi d'animali, fosser'ossa, come vna volta le scrissi; ma, o Dio buono, non è egli vero, ed apertamente il confesso. Sono pezzi di corallo articolato; eccone vna bellissima rama .a. che de' pezzi, non molto lontani vno dall'altro trovati nel tufo, ho composto, e l'ho considerato con la guida del giudiciofimo

LA TAVOL.
XXI. FIG. I

fimo Imperato. Or' esaminiamola insieme. Al corallo articolato, egli scrive, si dà questo nome da gli annodamenti, che tiene simili alle giunture de gli animali; è vegetale fisso a' scogli, eramoso nel modo de gli altri coralli, composto di pezzi simili de' stinchi d'animali sanguigni, de' quali l'uno all'altro con profondi articolati si congiunge. Riscontriamo minutamente questo de' monti con le seguenti parole dell' Autore medesimo, che non aueremo di che dubitare. Sono dunque detti pezzi di figura diritta, nodosi nelle teste, e striati nella superficie per lungo. Il tutto corrisponde. Di sostanza densa, e bianca, forati solo con un sottil mento diritto nella parte intima, che è via della midolla, che facendo principio dalla radice, per tutti li rami si comparte. Nello rotto A.B.C. chiaramente si scorge. Sciogliesi la grossezza di ciaschedun'osso in più tuniche manifestamente. Questo è chiarissimo. b. Percosso facilmente si fende per lungo nelli stessi coralli, oltre delle dette parti, che sono in vece di osso, e che, ove si giuntano, vi è una grossa cortecia bianca, di sostanza similmente corallina continua, che la pianta tutta veste. Ciò non possiamo mostrare nel nostro corallo; il che pure si è un' esquisitissima conghietture; perciocchè il tempo gli ha disfatto quella parte, este-

Ferran. Imperat. della Stor. Nat. lib 27.

b. FIG. II.

esteriore, che l'Imperato dice corteccia, che anche douea essere, come ne gli altri coralli, debolissima, e facile a corrompersi; e perciò stimo impossibile scōtrarci in qualche intera rama, come ne gli altri. Pure, come ho detto, colui, che sarà auuertito di raccorre, e d'vnire i più vicini de' pezzi, che nel tufo ritrouerà, potralla componere; conciosiachè facilmente incasseranno, essendo da vna medesima rama caduti. Soggiugnerò solamente; che se quella rama di corallo dell'Imperato nel mare dell'isola di Maiorca nacque, e si pescò; questa delle nostre colline, se bene ha oscurissima l'origine, e donde peruenne, fra terra, molto euidenti mostra però i segnali d'auer patito, e di non essere stata generata in quel luogo, doue smembrata, e sepolta la cauai, e raccolti.

X. Se gran motiuo di dubitare della sua opinione mi diede (come con altra mia le ho auuifato) il vedere in vna parte di queste colline, oltre la gran varietà delle cose, e gran mescolāza di corpi, che si scorgono, vn sasso, che in vn groppo solo conteneua schieggie di conchiglie, vna conchiglietta intera, ed vna spina di pesce con alquanti pezzi di corallo articolato (da me in quel tempo stima-

ti-offa d'animali) con anche vna parte di cō-
 chiglia, detta dall' Aldrouandi imbricata, e
 simili altri frantumi. Ora con gran ragione,
 non mi deuo arrossire, se la sento affatto in-
 contrario; perciocchè alcuni sassi, che ho ca-
 uato, mi comandano, ch' io il dica apertamente.
 Consideriamoli; sì bene dopo, che
 aueremo formato la necessaria, e perfetta
 idea dell'Istrice marino. *L'Istrice marino si*
troua ne' mari profondi, scriue l'Imperato; e l'
 Aldrouandi. *Echinus è mari rubro aculeis lon-*
gissimis. Noi diciamolo Istrice, per distin-
 guerlo nel parlare da gli altri Echini, e chia-
 minlo, come loro piace, gli Autori. Egli è
 però vero, che nelle profondità del mare si
 troua, ma non con quella necessità di farlo
 trasportare dal mar Rosso; conciossiachè ne'
 golfi, che bagnano la Sicilia, si pesca, ben-
 chè di rado, per l'incomodità di pigliarlo;
 pure per molta diligenza da me usata ne
 ho riceuti alcuni, ed ebbi l'agio d'offer-
 uarli a mio modo, e forse con più esattezza
 de gli altri, perchè più di tutti era obbligato
 di conoscere ogni sua parte. Ella cōsideri. *a.* il
 corpo tutto dell'Istrice; questi è diuiso in cin-
 que parti vguali; qualunque delle parti con-
 tiene due ordini di spine più, e meno lunghe,

*Dell' Istrice.
 Natur. ver-
 so il fine.
 De Testaceis
 lib. III.*

*a. TAVOL.
 XXII. FIG.
 I.*

T

situa-

situate in maniera , che nel moto l'vna non impedisce l'altra . Al d'intorno di ciascheduna delle spine vi sono altre piccole spine, che coprono la radice delle più lunghe , le quali in tutto giungono al numero di settâta . Spogliato però di tanti imbarazzi, meriterà d'essere disaminato più attentamente ; percioc-

J. FIG. II. chè egli mostrerà . *b.* che le parti sono vnite graziosamente vna con l'altra ; la futura delle quali serpeggia proporzionalmête cò più, e meno inclinazione, secondo la misura , che richiede il vicino lauoro ; questo in quattordici circoletti , non tutti vguali, circonscritti da minutissime punte , compartisce ciascheduna quinta parte del tutto. In mezzo de' circoli anche alcune mammellette a proporzione della circonferenza si godono , sopra delle quali mammellette raggiransi quasi sopra

.C. FIG. III. d'vn perno . *c.* o ganghero le spine sostenute da membranuzze , che le circondano . L'ordine , con che vna parte dall'altra si diuide , e la spina dalla sua mammelletta si rilascia ogni volta, che le membrane si corrompono ,
.J. FIG. IV. è questo *d.*

Or passiamo a' sassi . Nel primo di questi

.A. TAVOL. XXIII. FIG. I. *a.* che d'vn miscuglio , e di varij corpi dis-
fatti è composto , si scorge legato vn'Echino
in-

intero A. priuo delle spine, vna conchiglietta B. ed vna delle cinque porzioni di guscio d'Istrice marino C. Nel secondo, ch'è tufo .b. *b. FIG. II.* più gentile, si vede anche vn piccolo Echino D. oppresso, ed il guscio d'vn'altro Istrice E. pure oppresso, con alquanti pezzetti di conchiglie striate, e molte spine, che a guisa di colonnette gentilmente striate, sono disperse con casualità nello stesso tufo. Non ci fermiamo nell'Echino del primo sasso, ancorchè infiniti contrassegni a mio fauore egli mostri. Non curiamo vederlo pieno di frantumi di conchiglie alquanto più conseruate, che non sono l'altre, che formano il continente; ma consideriamo nella parte dell'Istrice C. della prima figura l'ordine del lauoro, e come, e con quanta bella grazia va raccogliendo se stesso, ed impiccolendo il suo disegno per ritrouare il centro da' capi, e da' lati la circonferenza; che se pure altro non potessi mostrare, tanto basterebbe per veder' ella condannata l'opinione, che ha auuto de' sassi figurati a mammelle .c. inuiatimi quasi *.c. Fig. III.* per proua, ch'eglino fossero stati sempre mai quel, che sono, cioè, sassi; parendole impossibile, che si possano determinare ad altro, che ad vno scherzo della Natura. Eccole .c. *.c. Fig. III.*

T 2

Se

Se questo non finisce di contentarla , si
a. FIG. II. persuada con l'altro più sotto .*d.* che le parti
 tutte dell'Istrice contiene , ma rotte ; ed esa-
 mini l'istessità delle parti, ch'io non mancherò
 di soddisfarla affatto, col mostrarle anche
 vn'intero , e ben conseruato Istrice petrifica-
 to .*a.* che la fortuna mi fe capitare , per assi-
 curarla, che non m'ingannaua allora, che sti-
 maua tale douer'essere infallibilmente l'inte-
 ro animale, con la guida della sola veduta d'
 vn pezzetto di detto guscio impietrato , il
 quale due sole mammellette conteneua , co-
 me vna volta le scrissi . Lo consideri per cor-
 tesia . Egli è vn'Istrice , se pur crederà a' suoi
 occhi; e insieme dia vn'occhiata all'al-
 tro sasso .*b.* ch'è di Malta , ma non differente
 da' già mostrati di mare , e delle nostre col-
 line ; e se dubitare nō si deue, che le colōnet-
 te, disperse nel tufo, poco fa offeruate, sianò
 spine dal vicino guscio cascate, com'è anche
 quella , che si vede A. della Fig. II. così non
 si douerebbe determinare altramente de' ba-
 stoncini inuiatimi , detti volgarmente , e va-
 namente di S. Paolo .*c.* essendo manifestis-
 sime spine d'Istrice , o maggiore di corpo , o
 di spezie più terribile de' nostri . Dignissima
 offeruazione , se comprendiamo l'impossibi-
 lità,

a. TAVOL.
XXIV. FI-
GVR. I.

b. FIG. II.

c. FIG. III

lità, che vi concorre nel credere, che la Natura scherzi, or formando di fasso vna parte del detto animale, or due, or più, e faccia nascere le spine proprie dell'animale disperse nella marga, e ne'macigni. E perchè fare tante parole? l'infassito ha tante māmellette, ed in conseguenza altrettante spine vi giuocarono sopra, quante quel di mare. Nella maniera medesima, e con l'ordine istesso, con che si disuniscono le parti del guscio di quel di mare, corrotte già le ligature, disgiunse le sue l'impietrato, come si può offeruare; oltre che dalle spine, e da ogn'altra parte dell'vno, si riscōtra vna perfetta corrispōdēza alle spine, ed alla parte dell'altro. In vna parola; il tutto al tutto è istessissimo, non meno nel di fuori, che nel di dentro; perciocchè l'impietrato E. Fig. II. della Tauola antecedēte mostra la necessaria segnatura dall'vno de' capi in F. come anche nella Tauola XXII. si può offeruare nella Fig. IV. al segno G. ch'è guscio di mare; nel qual luogo vna volta stette legato il maestreuole ordigno della bocca dell'Istrice, che non differisce dal solito, offeruato comunemente ne gli altri Echini. Euidenza, non già conghiettura, che in vn tempo gl'impietrati viueffero non solamente-

mente, ma anche nel profondo del mare.

XI. Ci accorgeremo da ciò, che sono per dire, che ogni qual volta prendiamo nella mira la verità, tutte le offeruazioni concorrono a quella, come vn'infinità di linee, che ad vn punto dirizzate si fermano. Noi vedremo squisitamēte conseruato tra gli Echini semplici petrificati, e quei di mare, l'ordine, e la corrispondenza, che si è offeruata tra gl'Istrici di mare, e gl'insassiti. Ogni corpo, che noi trouiamo ne' sassi, troppo esattamente, è istesso con l'animale di mare della sua specie. Scorgiamolo ne gli Echini di mare, ma di passaggio; conciosiachè dobbiamo più tosto fermarci nell'argomento d'vna faccenda maggiore, che perdere il tempo nel mostrare ciò, che ogn'vno da per se stesso potrà a suo bell'agio sperimentare; perciocchè l'Echino di mare, posto nell'acqua dolce per qualche giorni, mostrerà la figura delle parti, che il guscio tutto compongono, con la stessa facilità, che si è detto dell'Istrice; onde sarà buon partito, ch'io lasci questo alla libertà di chi vuol farne la diligēza, acciocchè dopo possa paragonare le parti di quel di mare, e l'ordine della ligatura di esse con l'oppresso, ed insassito Echino, ch'io mostro .a. che per me è trop-

è troppo certa la cosa, auendone fatto più d'vna volta l'esperienza. Ed in vero vuol dire il tutto, non che assai, che l'Istrice di sasso all'Istrice di mare, e l'Echino di pietra all'Echino di mare si fattaméte corrisponda nella figura, nelle parti, ed in tutte le passioni. Dirò di più, che auendo purgato nell'acqua vno di questi Echini petrificati nel tufo tenero, raccolsi áche in fôdo all'acqua le piccole spine caduteagli dal guscio. O Dio buono, e che marauiglia sarà vna tanta corrispondenza? questi visse nel mare, come gli altri. Voglio farle vedere anche più. Consideri per cortesia questo Spatago .*b.* che pur'egli è animale di mare profôdo, il quale nella suddetta valle dello Sperone fu trouato, insieme con altre galanterie; egli è tale, che m'ha obbligato ad andare in detto luogo per vedere, e cauare delle cose, forse d'intera sua soddisfazione, conoscendo, che quello è vn terreno, che ha saputo mantenere i corpi quasi intatti. Per ora si compiaccia di ciò, che posso, e stia sicura, che *Facilius est mouere quietum, quam quietare motum*. Egli ha conseruato le spine, se non tutte, la maggior parte, ed ha portato parimente seco il merito d'essere addotto in testimonianza; onde possiamo, ritornando

*L. TAVOL.
XXV. FIG.
II.*

do a gli Echini, che nelle rocche veggiamo, accorgerci d'un grande argomento, che conferma ciò, che si potrà mai dire in proua della mia opinione.

Ho offeruato, e fatto offeruare nelle rocche a persone di gran giudicio, che secondo portò il caso, tutti gli Echini, o altro, furono schiacciati da vn punto d'oppressione perpendicolarmente. Mi spiegherò; la mole, che circonscriue l'Echino, ha due centri, opposto l'vno all'altro; or dico; nell'accidente d'esser mi abbattuto in qualche taglio di rocche, ogni volta, che più Echini m'ha rappresentato alla veduta il luogo, ho compreso, che quell'Echino, che si trouò giacere per fianco, fu oppresso, e scatenato dalle ligature in maniera, che perdè la figura circolare; quello, che a perpendicolo l'vn dell'altro centro fortì di rassettarsi, fu oppresso in maniera, che mostra, che il di sopra addò ad vnirsi col di sotto, crepando ne' fianchi; e restarono gli altri, còforme posarono, variamente oppressi. L'ho disegnato, ma con accorciare gli spazij, che tra di essi vi erano, per la necessità di ridurli in vn piccolo foglio .c. E tanto basta per comprendere la forza della verità, la quale ci persuade, che nel rasciugarli il limo,

la

la sopraftante mole grauò, ed opprefse perpendicolarmente, da A. in B. tutti i corpi, che fi trouarono dentro, fecondo la loro caſuale giacitura, reſtando difeſi in parte i detti guſcia proporzione della quantità del loto, che dentro ſi trouò racchiuſo; perciocchè egli ſeruì in alcuni più, e in altri meno di ſoſtegno; come pure veggiamo con differenza, impreſſo l'effetto dell' oppreſſione ne' detti corpi.

Tutto ciò, vnito con le ſuddette euidéze, m'obbliga, per finirla, a credere, che le Conchiglie, Echini, Iſtrici, Denti (che Gloſſopietre ſi dicono) Vertebre, Coralli, Pori, Granchi, Spatagi, Turbini, e tant'altri innumerabili corpi, che alcuno ha giudicato eſſere generazione di puro ſaſſo, ed iſcherzo di Natura, ſiano ſtati animali, e corpi di quella ſpezie non ſolamente, ma corpi, ed animali propriiſſimi del mare, atriuati per qualche accidente fra terra, inſieme con la materia loro continente (che ora veggiamo rialzata in colline, ed in monti, o di ſéplice rena, o di marga, di tufo, ouero di ſaſſo) la qual materia anche altronde giunſe, come già prouai; ma per inganno della dimoranza, molto antica per certo, vien ſtimata paefana, anzi ad vn-

tempo col suolo esposta a' primieri, e nouelli raggi del Sole, da coloro, che non curano, o non sono atti a fermarsi con l'occhio nella veridica storia, che l'Onnipotente col fatto in ogni luogo chiaramente registrò, e ci offerisce. Ella intanto non si scandalizzi di me, che ho trattato di faccende cotanto solleuate, e difficili, schifando a bello studio le speculazioni, ed attaccandomi ad arte alla sola offeruazione delle cose; perchè a dire il vero, ho poca inclinazione al filosofare altaméte; ed ho anche stimato, che non v'abbisogni vna grãde sublimità d'intelletto ne' discorsi, che hanno per metà l'intézione di scoprire la pura, e semplice verità sotto gl'insegnamenti del senso; e se questi m'ha ingannato, a chi doueua io ricorrere?

Lucret. lib.
IIII.

*Quid maiore fide porrò, quàm sensus, haberi
Debet?*

Forse alle speculazioni altrui? no, perchè queste allor saranno o vere, o false, quando verranno approuate, o riprouate da' sensi.

*Qui, nisi sint veri, ratio quoque falsa fit
omnis.*

Quindi s'auualora la mia ragione, e non riceue spauento dall'ignoranza di molte cose, purchè ne sappia almeno vna parte con-
cer-

certezza. Mi basterà di conoscere, che i corpi, oggetto della nostra disquisizione, ritrouati in Musorrìma, nella valle dello Sperone, anzi per tutta la Calabria, nelle Colline di Messina, e per tutta l'Isola, ed in Malta, ouero altroue, siano stati veri gusci, o parti, o forme prodotte da' veri animali, che vn tempo vissero nel mare, per la relazione manifesta dell'essere loro, e delle circostanze del luogo, in cui al giorno d'oggi li scorgiamo. Che se altri vorrà ciò trascurare, per andar cercando, se la Natura possa nel terreno generare figure sassee d'animali simili, anzi istessi a quelli, che viuono nel mare; e nel mare cose solite a generarsi nella terra; e da vna così vana opinione tirarne conchiusioni, a dispetto di tant'euidenze, che il tutto sia paesano, e generato di sasso, lo faccia, lo creda, l'ineuestighi; ma non costringa anche me ad affermarlo prima di farmi chiaramente intendere, e con buone ragioni, e con dimostrazioni vguagli all'altre, che il negano, la generazione di simili cose ne' sassi, e fra terra, ed il modo ancora, con cui la Natura il faccia, il che certamente è difficile; perch'essa, appo Plutarco, sotto le sembianze d'Iside si dichiara. *Plut. de Iside, & Osiride.*
Ego sum omne, quod extitit, est, & erit; meumq;

peplum nemo adhuc mortalium detexit. e quel,
ch'è meglio, parla per tutti

August. Ste-
uch. de pe-
ren. Philos.
lib. I. Cap.
X.

Noi abbiamo, come più volte ho detto, la conoscenza limitata, e dobbiamo contentarci di raffigurare i frātumi sopradetti per porzioni d'animali di mare, auendone sotto gli occhi viuo l'esempio. *Simile enim simili noscitur: quia omnis notio rei nota est similitudo.* Ed intorno al vederli fra terra, dobbiamo riceuerne i riscontri dalla composizione del luogo, ed affermarne la cagione con la maggiore probabilità, che sia possibile. Così almeno potremo vantare la cognizione di qualche cosa; perchè in ogni altra maniera faremo costretti a confessare di non sapere, ne anche ciò, che può darci ad intendere il più fedele di tutti i sensi; il che è troppo. Perciò la supplico con vmiltà a nō volere pretendere nell'auuenire da me, che le assegni; se la tal cosa si possa fare dalla Natura, o no; e potèdo farsi, se l'abbia fatto, o no, e per quale strada; perchè io mi protesto di non saperlo, e di nō essere atto ad andarlo inuestigando, per ragione, che non lascerò in conto alcuno di desiderare, che la notizia delle cose, che lo partiscono, mi fosse porta per la via de gli occhi, non già per quella degli orecchi, nell'intellet-

telletto. A dirla, le fottigliezze m'offendono l'immaginazione, e tormentose mi riescono; ed essendomi applicato allo studio, per isfogare il genio, e non per farne professione, ho risoluto operar da cacciatore, ma di quei comodi; cioè, io abbandonerò la curiosità di sapere le cose naturali, e lascerò il diletto, e la briga ad altri ogni qualuolta l'oggetto, o la materia, che verrà proposta, farà tanto lontana, che non le si possa fermare sopra agiatamente il senso, ed auerla sotto la mira. Questo è l'vmor mio, ella gentilmente lo compatisca, almeno per l'ampio priuilegio, che godo come Pittore, non contrastato da alcuno fino a' giorni nostri, il quale non è differente da quello de' Poeti.

La supplico in oltre a credere nel resto, ch'io sia di genio inimicissimo delle contese, altrettanto però innamorato di ciò, che mi sembra pura verità. Certamente auerei voluto acquetarmi alla sua opinione, per non inquietarla, se stimato non aueSSI di tradire, così facendo, l'altra parte, che merita maggior cultura; onde risolsi di spiegare il mio parere alla libera, secódo i dettami del mio grosso, e goffo spirito, per non offendere vna tanto gran Dama, qual si è la Verità, che superando

do tutte l'altre in grado di bellezza , merita-
 d'essere anteposta ad ogn'altra conuenienza.
 Pensi pure il mio riuerito Signore , che ciò
 sia stato il vero motiuo di questa , qual si sia,
 replica ; che se altramente auessi concepito
 nell'animo (Giuro iddio) mi farei vergogna-
 to d'oppormi a'suoi amoreuoli auuertimenti,
 ed auerei confessato l'equiuoco , se non per
 altro , per adornarmi d'un bel tratto virtuo-
 so; perciocchè (come scriue Quintiliano, au-
 uertito dal sempre soauissimo Plutarco) non
 è già di vergogna , ma di sommo onore, non
 che a me , ma anche ad huomini grandissimi,
 la confessione de' proprij errori . *Hippocrates*,
 egli scriue, *clarus arte Medicina videtur hone-*
stissime fecisse, quòd quosdam errores suos, ne poste-
ri errarent, confessus est . anzi per interesse
 comune deue seruire d'esempio l'ingenuità
 d'un Letterato sì celebre.

Deuo per vltimo soggiugnere, ch'ella ha l'
 obbligo d'aiutarmi nell'intrigo, nel quale mi
 trouo per sua cagione ; perciocchè maneg-
 giando molti, e molti corpi di mare, per lo
 desiderio di soddisfarla, sono étrato in qual-
 che sperāza di potere rintracciare vna certa
 tal cosa di buono. E chi fa , che a me non ac-
 cada d'abbattermi nella conoscenza d'vna
 più

Quint. lib.
 III. Cap.
 VIII.
 Plut. Char.
 de Professu
 morum.

più recondita verità per la via, che credeua stabilirne vn'altra affatto diuersa? Io sto tuttavia faticando, e la priego a voler cōsiderare tutto ciò, che sono per dire, che farà buona parte de' motiui, sopra di cui ho fatto le mie offeruazioni, e me ne dia dopo il suo schietto sentimento; ch'io cōtinuerò il trauaglio con più quiete, se da V.S. mi verrà dato animo, e se l'altre offeruazioni, che spero tirare auanti, non s'opporranno alle speranze, che le prime m'hanno porto. Stimi però di certo, che sto affatto libero, e non affezionato più, che tanto; e creda, che mi riuscirà altresì gustoso il ributtare come equiuoco quel, che ho concepito, quanto lo affermarlo, e riceuerlo per bello, e per buono.

Le piccole pietre, dette di S. Margherita, hanno auuto, per finirla, forza bastante a disuiarmi, e farmi mettere da banda il molto attratto, che apparecchiato aueua per offeruare le maniere, con che principia, e vegeta il Corallo, che pure mi riusciua graziosissimo trattenimento, e tale, ch'era stato da me scelto per intermezzo della fatica geniale delle Medaglie. Dico dūque, che la composizione delle dette pietre m'ha dato motiuo di dubitare, ch'elle siano altro, che pietre sēplicemē-

te;

re; conciofiachè veggo in effe inferita vna tal fattura, e corrispōdenza, anzi il ritratto dell' animale, che la porta alla bocca del guscio, quasi suggello, che mi mostra lecito crederle più tosto voua, ouero animaletti abbreviati, e non maturi, che altro. S'egli sarà così, sarà strada, a mio parere, di poter determinare l'istesso anche di molti simili opercoli, e forse deuono concorrere sotto il medesimo giudicio le vaghissime perle. Per ora mi trattengo attorno a queste, le quali da molti sono raccolte per non so che virtù di conferire alle infermità de gli occhi; ed ho principiato così alla rinfusa a mettere insieme alcune offeruazioni, le quali anderò maturando pian piano. E per darle notizia dello embrione, che ho concepito, metterò quì sotto alcuni de' Capi, sopra de' quali sono andato, ed anderò tessendo la mia, non so ancora, se mi debba dire Storia; eglino sono i seguenti.

I. Ho offeruato, che gli opercoli de' Turbinati variano di sostanza, e di figura, secondo la sostanza, e la figura de' gusci de gli animali, che li generano.

II. Di quei Turbinati, il guscio de' quali è sfoglioso, e cōposto di molte tuniche; cōposto di molte tuniche sarà anche l'opercolo;

lo. Ma di quegli altri, che marmoreo, e denso tengono il guscio; marmoreo, e denso sarà l'opercolo.

III. Nell'Inuerno, e quasi buona parte della Primavera, non si pescano i suddetti Turbinati; particolarmente quei, che hanno l'opercolo, detto pietra di S. Margherita.

IV. Non in qualsiuoglia tempo l'opercolo de' predetti Turbinati s' offeruerà della medesima grossezza; perciocchè in vn certo tal tempo determinato egli sarà sottilissimo, ma in vn'altro, più ingrossato, e smoderatamente cresciuto.

V. Quelli opercoli, che ributtati sono dal mare nell'Ottobre, si scorgeranno per lo più gófi, e fermentati; mi vaglio di questa voce, fermentati, per auere spesso spesso veduto, ch'eglino giunti ad vna tale grossezza, non solo perdono vn certo lucido, ma anche il colore, quasi voua couate.

VI. Le dette pietre nell'aumento, che ho cennato, non s'auanzano per larghezza, ma diuicolano i giri per altezza, come per necessità deuono crescere, per istabilire il vero disegno dell'animale, che prima, quasi di basso rilieuo, mostrano perfettamente.

VII. Ingrossati i detti opercoli, non sola-

X

men-

mente s'accostano più, e più alla figura, ma anche al colore del guscio dell'animale.

VIII. Ne gli opercoli de gli animaletti piccoli, della stessa spezie, che pure sono piccolissimi, cade la medesima offeruazione, che ne gli altri; e ne ho veduto di quelli piccoli, d'un medesimo giro in grandezza, piani, alquanto ingrossati, e grossi.

IX. Non si trouerà animale in tempo alcuno con l'opercolo, che intèdo, di maggior grossezza; perciocchè giuto ad vn tal segno, cede il luogo ad vn'altro, che se ne genera.

X. Il disegno, cioè quella linea spirale esteriore de' detti opercoli, rappresentate l'animale, non è mera pittura estinseca, ma penetrante il corpo, dentro del quale si raccoglie, e si dilata in giro, secondo la necessità d'vna linea, che deve in quel solido prescrivere, e descrivere l'animale.

XI. La detta linea spirale, e di fuori, e di dentro s'inuolge, e si raggira con tanti circoli, con quanti l'animale il proprio guscio determina.

XII. Rotti molti opercoli, ho scorto, con l'aiuto dell'occhialino, varia sostanza abbracciata da' giri, che sono di diuersa; che per me vna farà per apparecchio della carne, l'altra appar-

appartenente al guscio.

XIII. M'ha mostrato qualche speranza, di buò successo nel proseguire questa fatica, l'auere inteso vltimamente dalla bocca dell' Eccell. Signor Dottore Carlo Fracassati, Lettore Primario di questo Pubblico, huomo di somma erudizione, e letteratura, che la linea spirale sia stata offeruata da lui p' necessario principio nella generazione delle voua de' polli, formandosi da essa linea spirale in quel principio dell'animale vn raggruppamento dell'istesso, che da' principij del grande, e famosissimo Arueo, nel suo libro della Generazione de gli animali, viene detto, galba; offeruazione degna di Letterato sì celebre; il che a me, come dissi, mostra buon lume.

Questi sono alcuni de' molti Capi, sopra de' quali vo faticando. Ella intanto, o compatisca le mie chimere, e da buon'amico me ne auuertisca cō libertà; ouero mi dia coraggio co' suoi spessi, ed amoreuoli aiuti, che ne resterò a V.S. infinitamente obbligato; e mentre con vmiltà la riuerisco, mi protesto.

Di V. S. M. Illust. ed Eccell.

Di uotiss. Seruidore

A. S.

X 2

IN-

INDICE DELLE SEGVENTI TAVOLE.

T Auol. I. *Denti varij d'un'istessa bocca del Pesce Vacca, e del Pesce Canicola.*

Tauol. II. *Fig. I. II. III. IV. Parti delle ossature delle teste de' Pesci, Sarco, Orata, e Dentato.*

Fig. V. Denti petrificati, che si trouano in Malta, detti volgarmente, Occhi di Serpi.

Tauol. III. *Fig. I. Dēti di Lamia petrificati, detti Glossopietre, disordinatamēte raccolti in un sasso di Malta.*

Fig. II. Denti di Canicola petrificati cō l'istesso, anzi con maggior disordine uniti in un tufo di Malta.

Tauol. IV. *Fig. I. Dente di Pesce Vacca rotto, e petrificato. Di questi denti in abbondanza se ne cauano in Malta.*

Fig. II. Echino Spatago. Di questi se ne pescano in molto numero nel Porto di Messina.

Fig. III. Lo stesso Spatago spogliato delle spine.

Tauol. V. *Fig. I. Dente di Lamia petrificato, che mostra la sua radice indipendente dal tufo forte, che è un mucchio di sassi, Turbinetti, Porri, e simili di Malta.*

Fig. II. Dente di Lamia petrificato, e sua forma lasciata impressa nel tufo di marga gentile di Malta.

Ta-

Tauol. VI. Fig. I. Dente di *Lamia* petrificato.

Fig. II. Denti di *Lamia*, e loro ordine.

Fig. III. Tufo di Malta cō un dente di *Canicola* petrificato, cō alquante spine d' *Istrice marino*, *Pori*, *Conchiglie*, ossa corrotte, &c.

Fig. IV. Dente di *Canicola*.

Tauol. VII. Fig. I. *Echino Spatago* oppresso, e petrificato in un tufo di Malta.

Fig. II. III. Denti di *Lamia*, e di *Canicola* petrificati, che mostrano essere stati diritti, e manchi. Di Malta.

Tauol. VIII. Fig. I. *Echino* petrificato di vaghissima specie. Di Malta,

Fig. II. Lo stesso veduto di sotto.

Fig. III. Lo stesso rotto, che mostra le cellette di dentro.

Fig. IV. Vna piccola parte di detto *Echino*, osservata cō l'occhialino, che mostra le māmелlette, sopra delle quali giuocauano piccolissime spine.

Tauol. IX. Fig. I. *Echino*, detto dall' *Aldrouandi*, *Echinometra*, petrificato, veduto di sotto.

Fig. II. Lo stesso veduto di sopra. Di Malta.

Tauol. X, ed XI. Varie specie d' *Echini* petrificati, molti de' quali non furono fin' ora osservati da gli Scrittori.

Tauol. XII. Fig. I. Tufo di Malta, che contiene una parte di ganascia con tre denti incassati, e petrificati.

Fig. II.

Fig. II. Sasso di Malta con vn stuccio, o dir lo vogliamo guscio di Vermine, detto dal volgo, Serpe petrificato.

Fig. III. Stucci di Vermini marini, che in molta copia, e strauagantissimi si trouano attaccati nelle rocche sotto mare, nel Porto di Messina.

Tauol. XIII. Conca detta dal Rondelezio, Romboide, Echino, Conchiglia, Ostrica siluestra, &c. ritrouate nelle colline di Messina, delle quali se ne veggono mucchi infiniti.

Tauol. XIV. Detti di Canicola petrificati di color iacitino di Mess. Cõchiglie, dette dal Colona Anomie, Pori, Rostri (stimo d'animali simili al Polipo) sassi Turbinati, e figurati da forma esteriore, la quale in parte restò attaccata a' detti sassi.

Tauol. XV. Conchiglie echinate, Turbini, Tufo con quantità di Dentali, ed vn sasso, che vn tẽpo fu stanza di Vermini marini. Di Calabria.

Tauol. XVI. Turbine detto, Pendedattilo, altri Turbini, Lumache, Corallo fistoloso, e la rarissima Cõca. A. detta Bugardia. Di Calabria, doue sene veggono le campagne, ed i monti pieni.

Tauol. XVII. Cõchiglie varie, Pietre di S. Margherita, cioè Opercoli di Turbini, Milleparo, trouati con infiniti altri corpi di mare fra terra nel Capo della città di Milazzo.

Tauol. XVIII. Fig. I. II. III. IV. Vertebre petrificate di Malta, e d'altri luoghi. Fig.

Fig. V. Spina di Pesce.

Fig. VI. VII. VIII. Dètali di varia specie, petri)

Tauol. XIX. Fig. I. Sasso, che contiene una parte di Granchio di mare, cioè una branca piccola, ed una grossa, la quale strigne una mezza Conchiglia striata. Di Messina.

Fig. II. Sasso fortissimo composto di varia specie di Conchiglie, Turbini, e pezzi di Corallo articolato. Di Messina.

Fig. III. IV. V. Echino, Conchiglia, ed un Turbine, ripieni d'ingemamento bellissimo. Di Mess.

Tauol. XX. Fig. I. Corallo semplice fortissimo, ma scolorito.

Fig. II. Corallo fistoloso, che in abbondanza si vede nelle colline di Messina.

Tauol. XXI. Corallo articolato copiosissimo per tutte le rocche, e colline di Messina.

Tau. XXII. Fig. I. Istrice marino, simili del quale se ne pescano ne' mari, che bagnano la Sicilia.

Fig. II. Lo stesso spogliato delle spine.

Fig. III. IV. Parti del detto Guscio.

Tauol. XXIII. Fig. I. Tufo fortissimo di frammenti composto, che mostra con specialità un intero Echino, una quinta parte dell'Istrice, un Poro, ed una Conchiglia, detta Anomia. Il tutto di durissima petrificazione. Di Messina.

Fig. II. Istrice petrificato oppresso, e rilassato nelle li-

le ligature, attorno del quale si veggono alcune spine dello stesso, ed un piccolo Echino, &c. Tufo gentile di Messina.

Fig. III. Porzioni d'Istrice petrificati, venuti da Malta, dette volgarmente, Mammelle.

Tauol. XXIV. Fig. I. Istrice di mare petrificato, e conservatissimo. Delle colline di Messina.

Fig. II. Sasso di Malta biāco, cō parte d'Istrice, ed una spina dell'istesso petrificata, di buona forza.

Fig. III. Spine d'Istrice petrificate, dette in Malta dal volgo, Bastoncini di S. Paolo.

Tauol. XXV. Fig. I. Echino oppresso, e petrificato. Di Messina.

Fig. II. Spatago petrificato, che conserva anche le spine. Di Calabria.

Tauol. XXVI. Echini variamente oppressi secondo la causale loro giacitura. Di Messina.

Tauol. XXVII. Testa del Pesce Vacca ritratta al viuo.

Tauol. XXVIII. Fig. I. Disegno dell'intero Pesce Vacca, non portato da altro Scrittore.

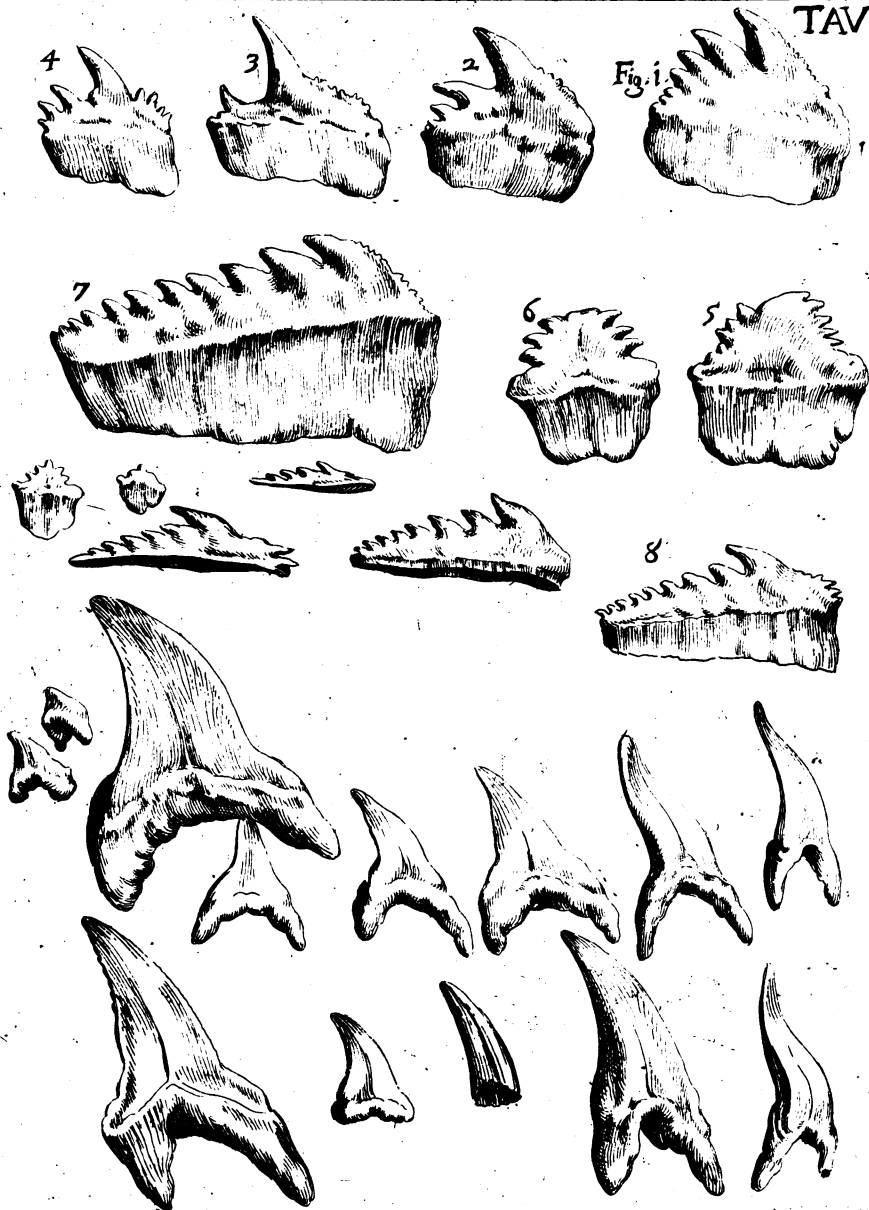
Fig. II. Pesce Stampella ritratto al viuo, il quale è armato di denti simili a molli, che se ne trovano in Malta petrificati.

Fig. III. Denti del Pesce Stampella, il quale invarieta, e numero di denti, ed in ogn'altra qualità di bocca, nō è discordate dalle Canicole, e simili.

IL FINE.



Fig. 1.





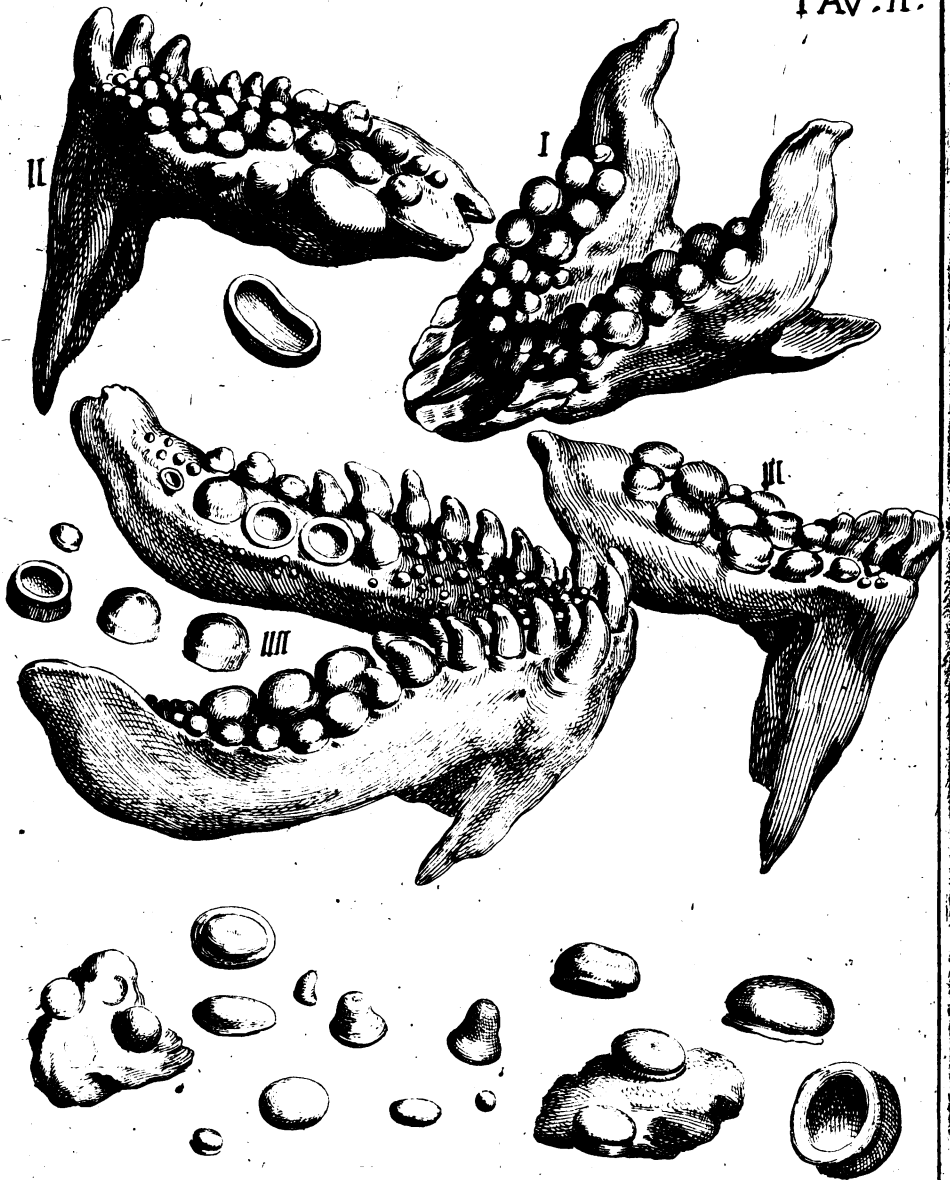






Fig. I.



Fig. II.



Fig. I.

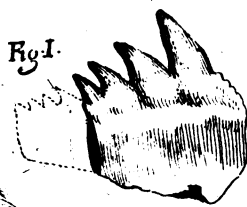


Fig. II.

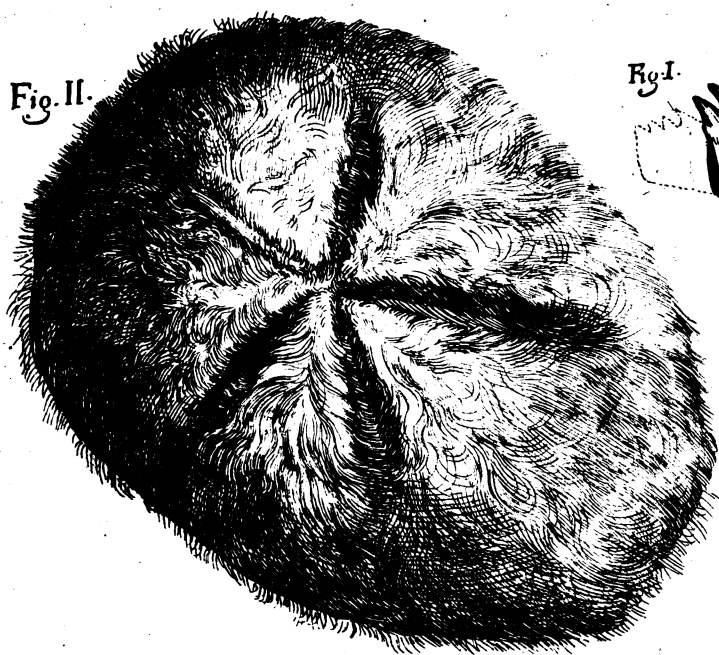


Fig. III.

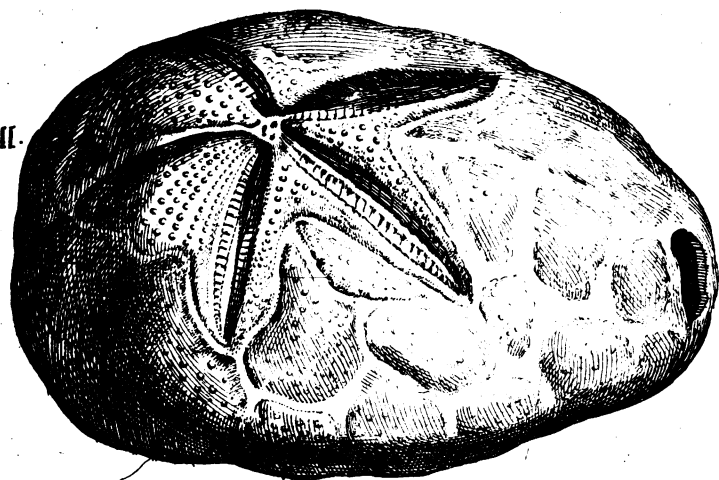
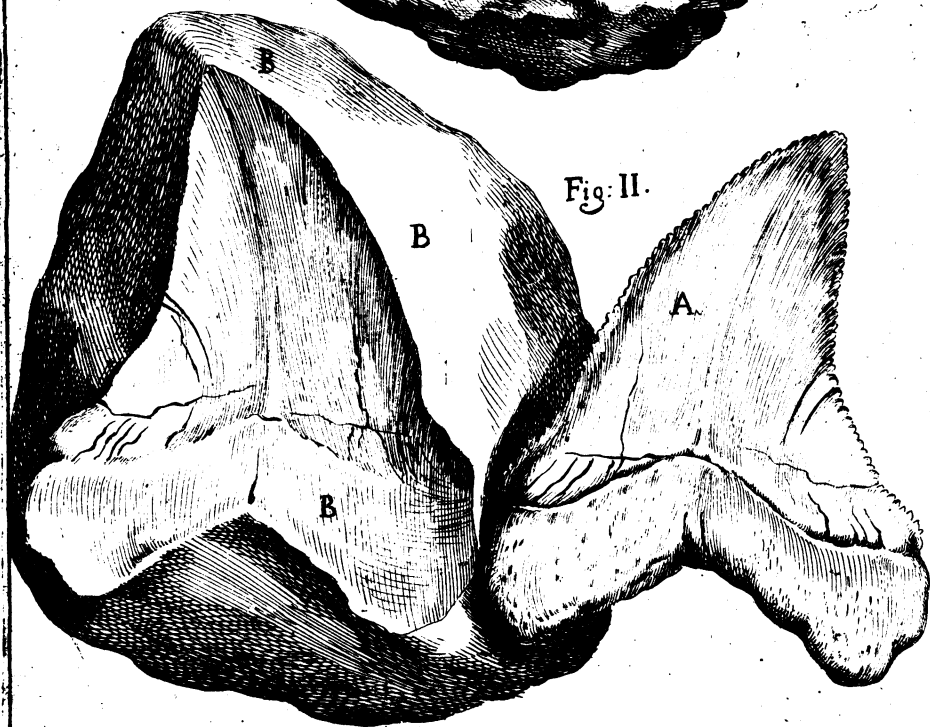




Fig. I.



Fig. II.





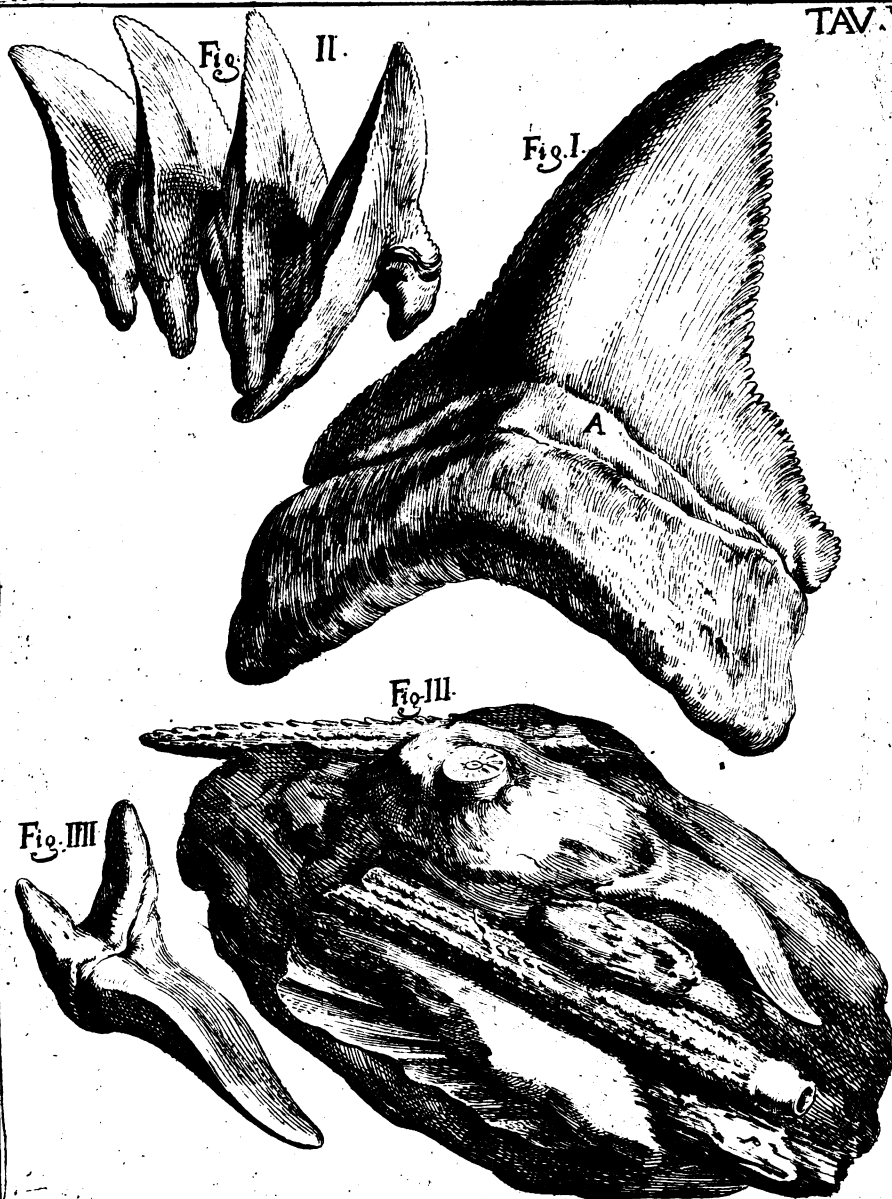




Fig. I.

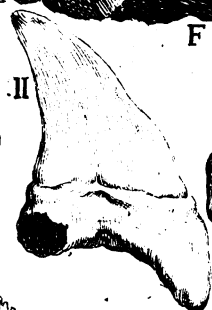
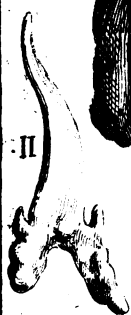
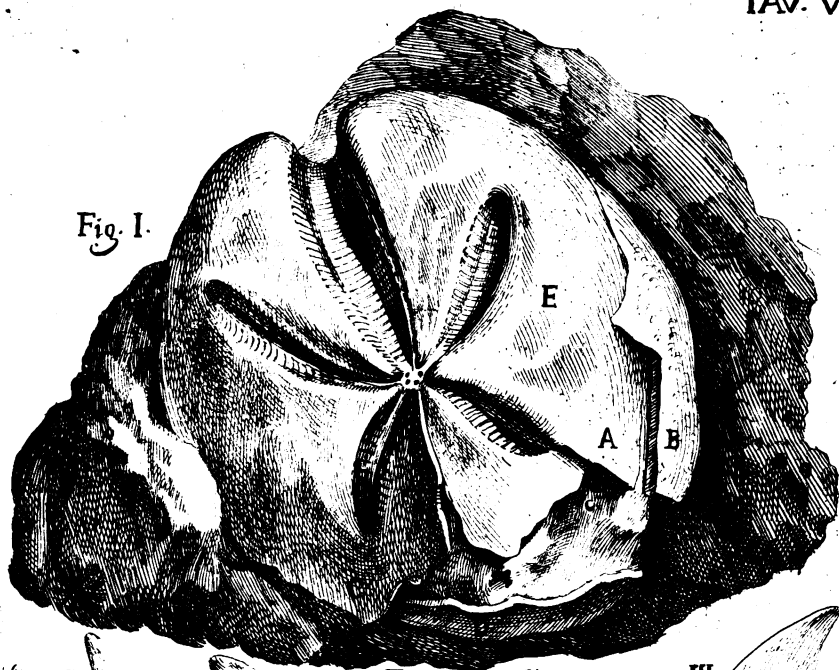


Fig. III.



Fig. II.

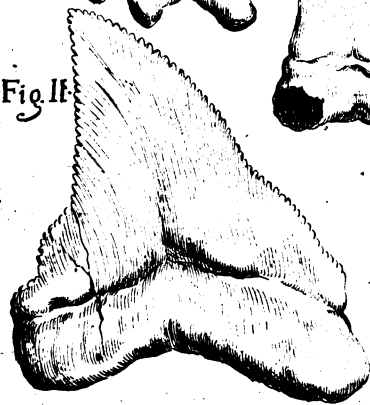


Fig. I.

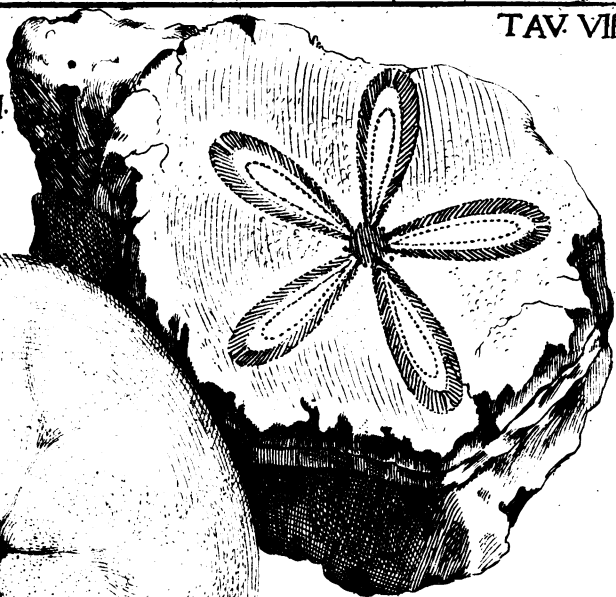


Fig. II.

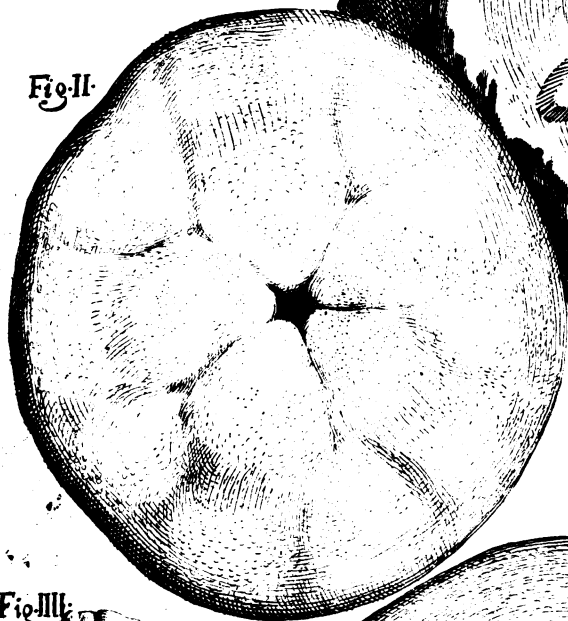


Fig. III.

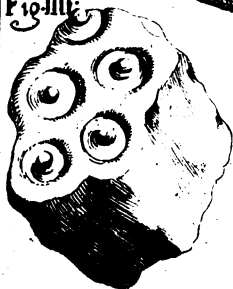


Fig. III.

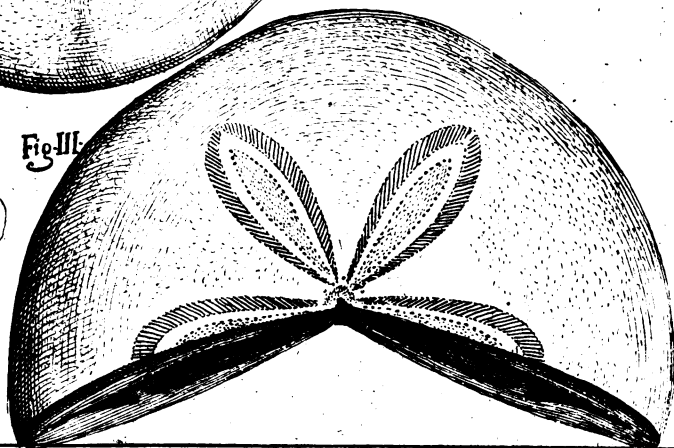




Fig. I.

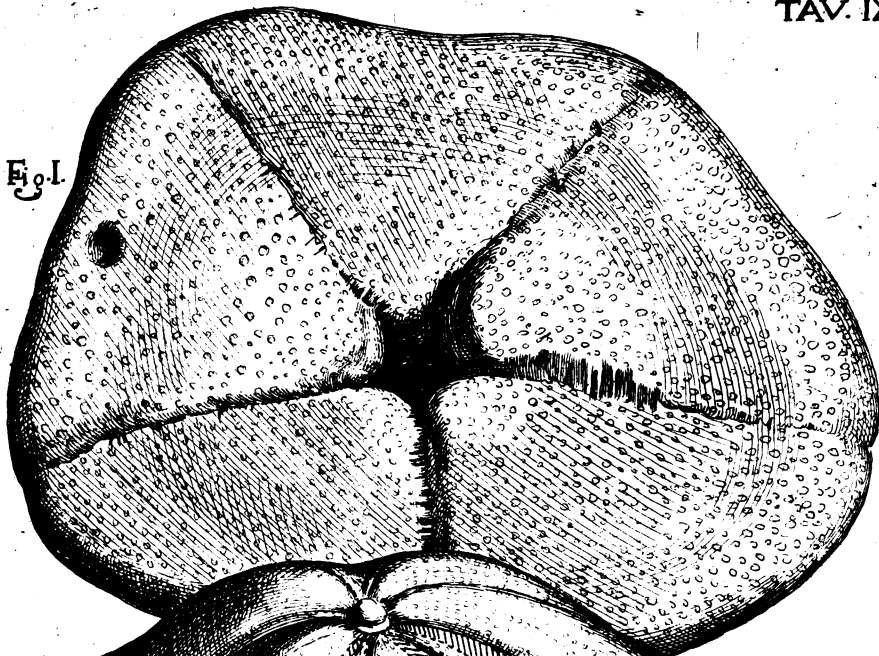


Fig. II.

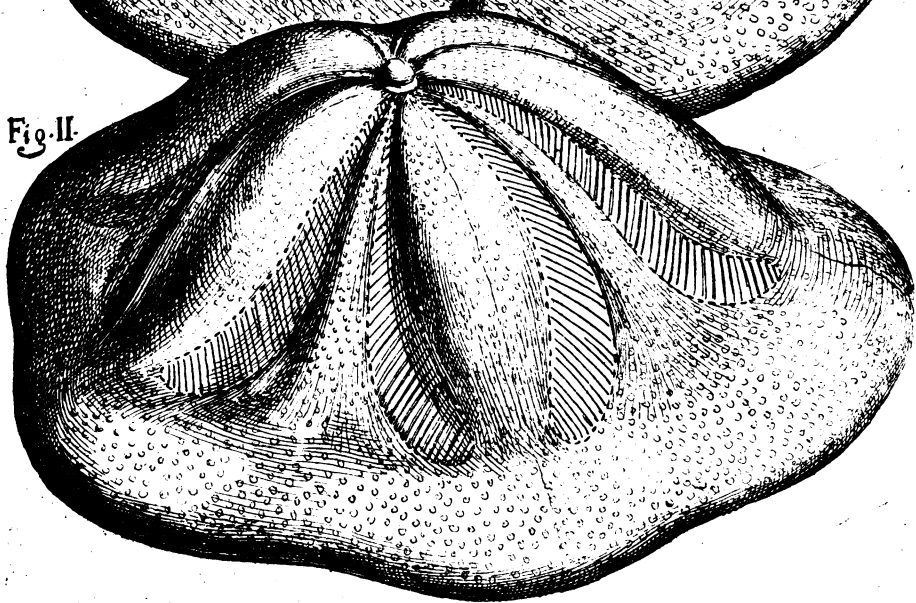
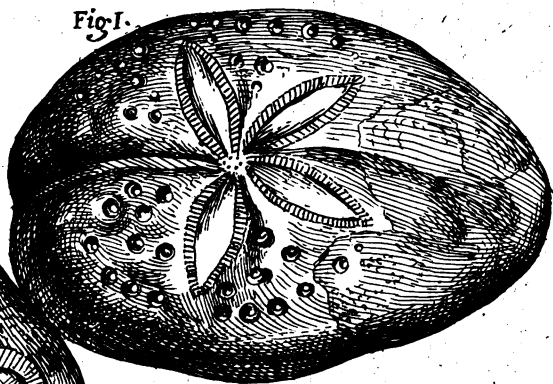
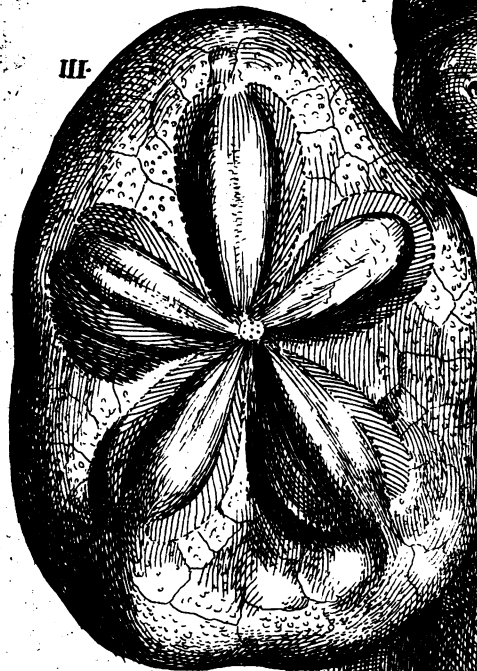




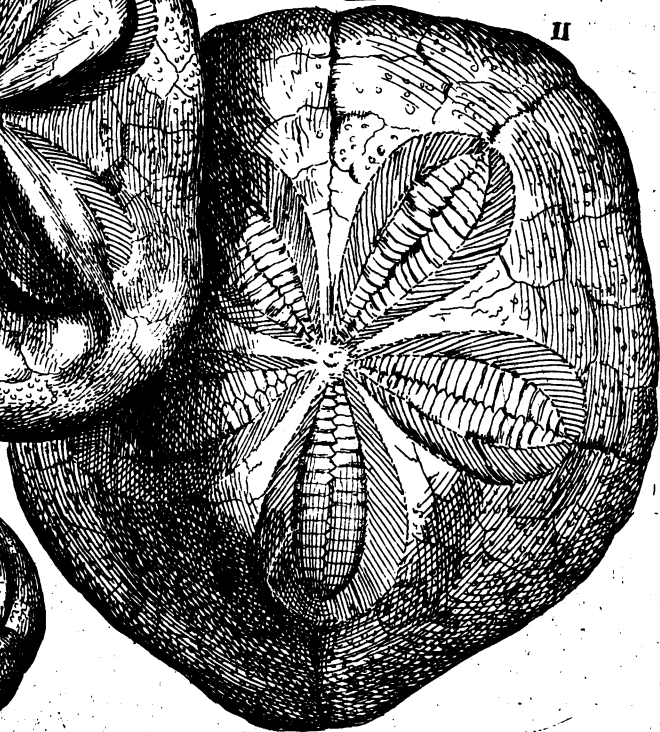
Fig. I.



III.



II



III.

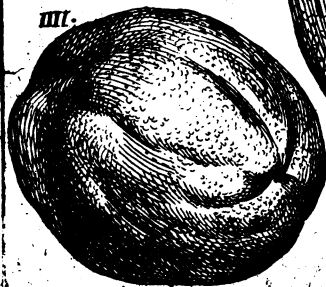




Fig. I.

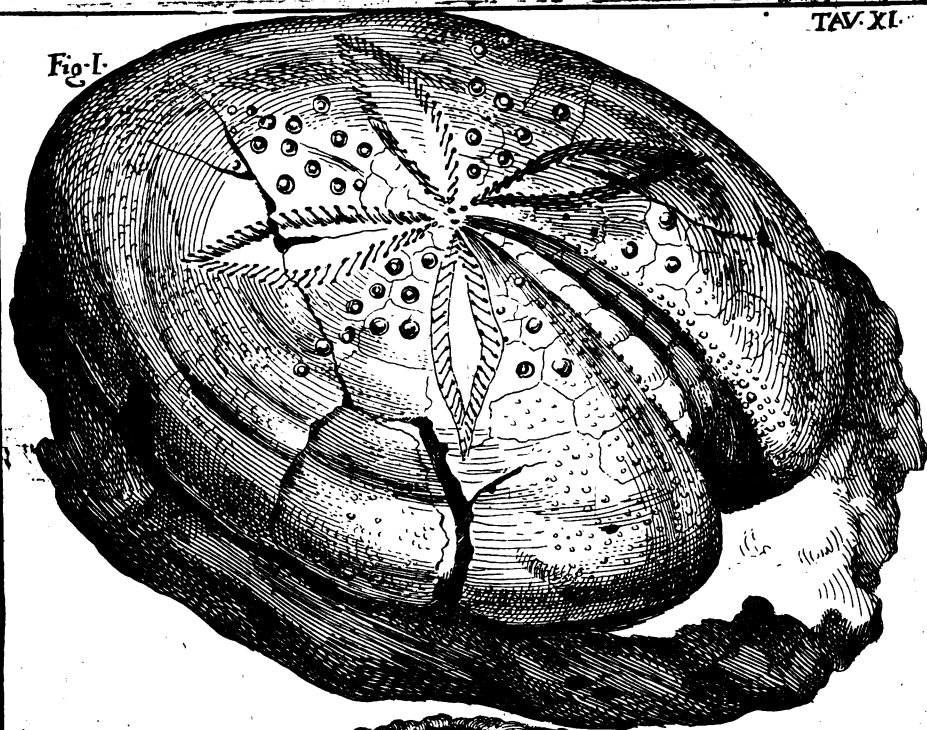
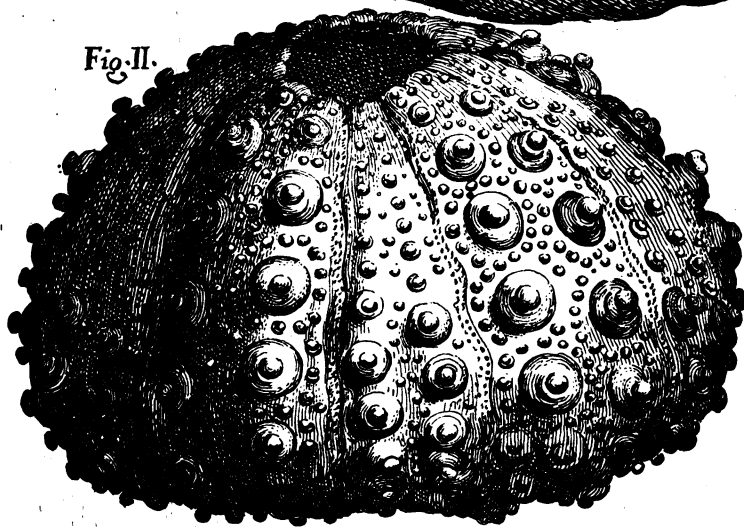


Fig. II.



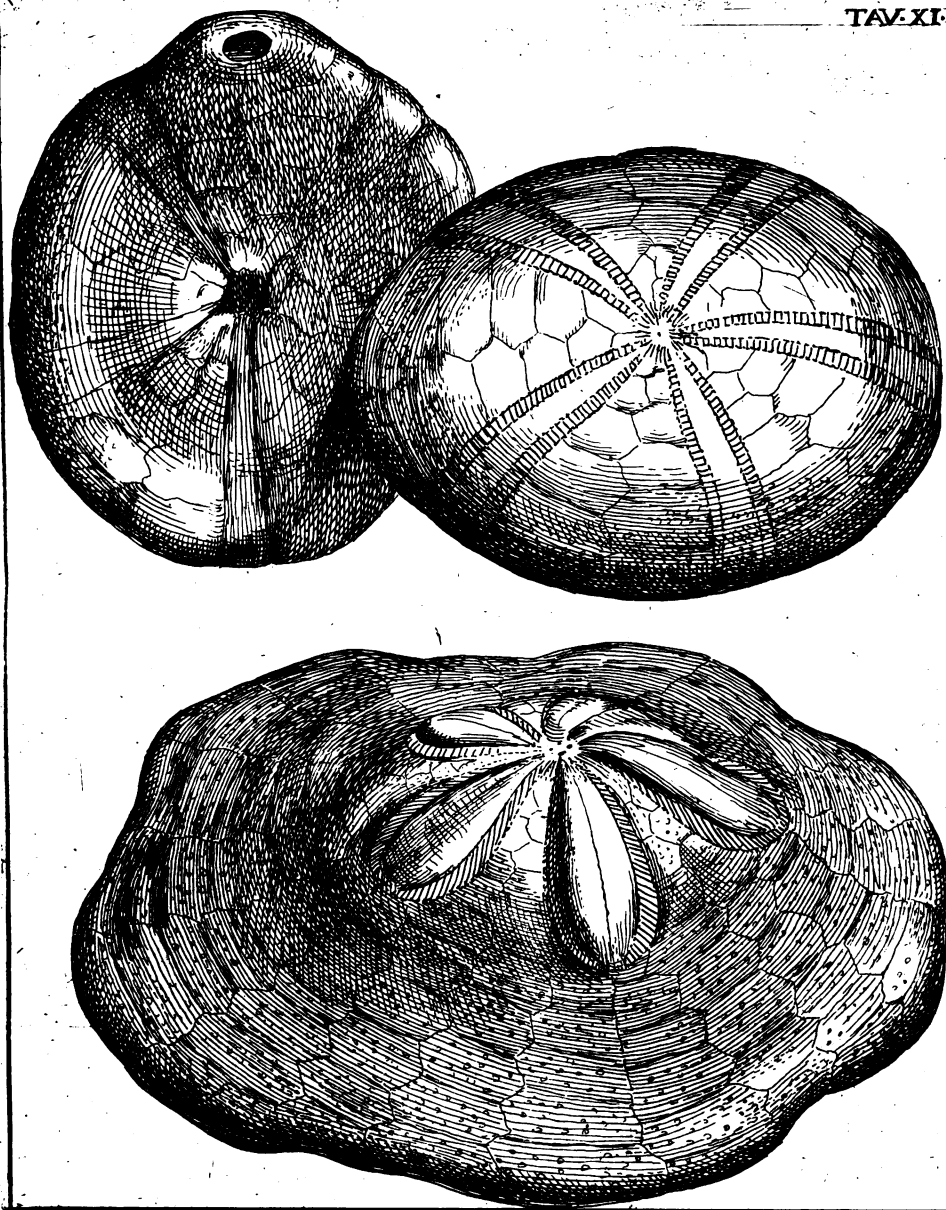




Fig. I.



Fig. II.



Fig. III.



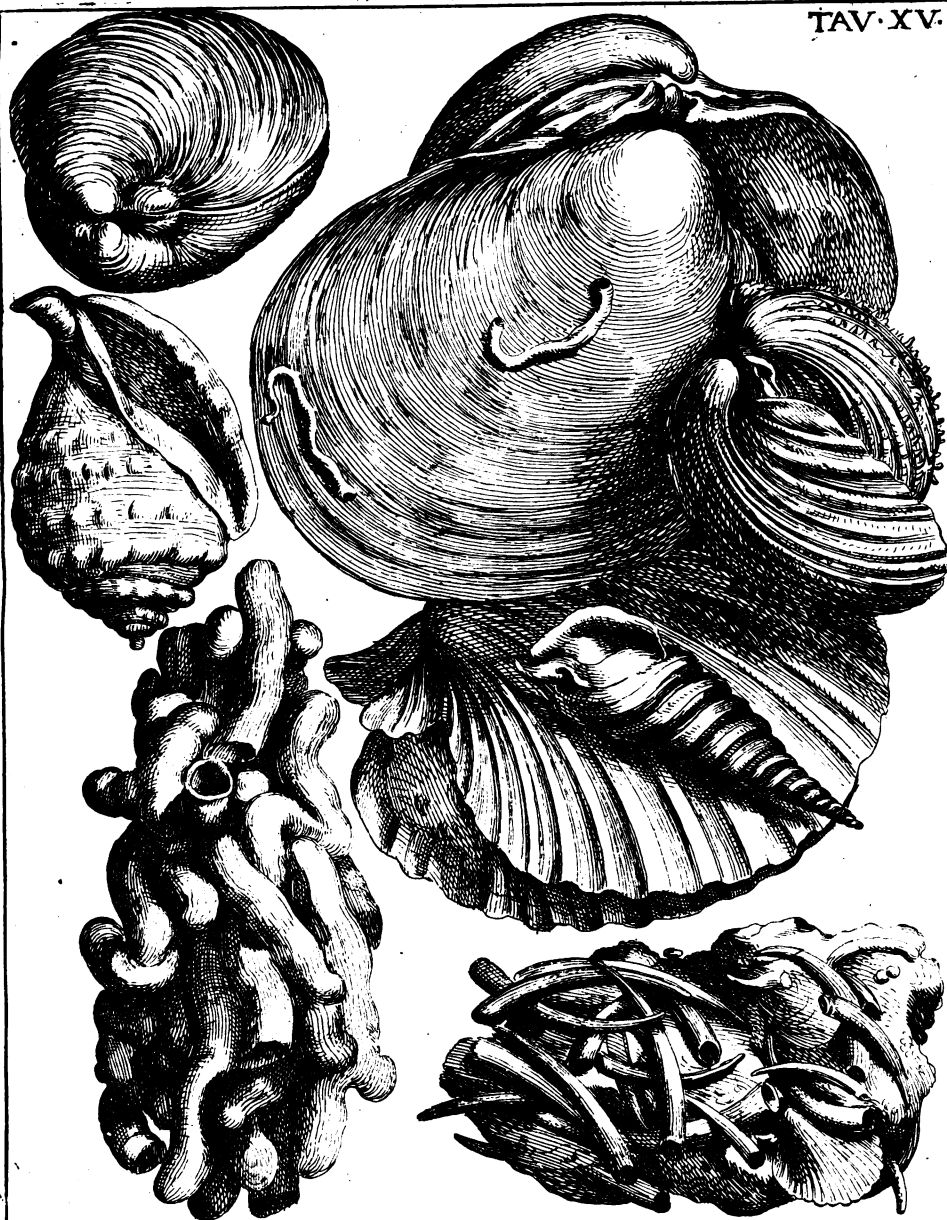




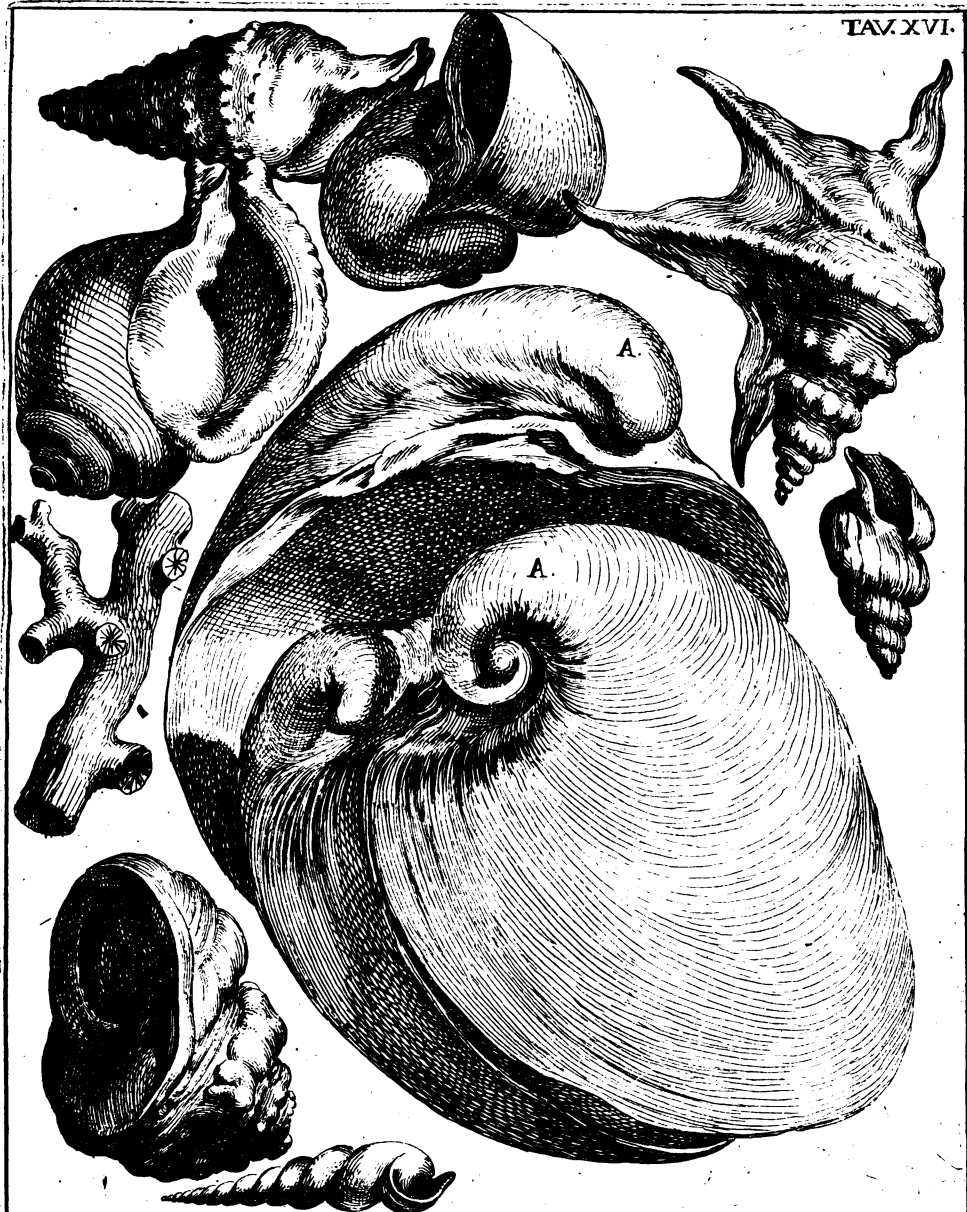




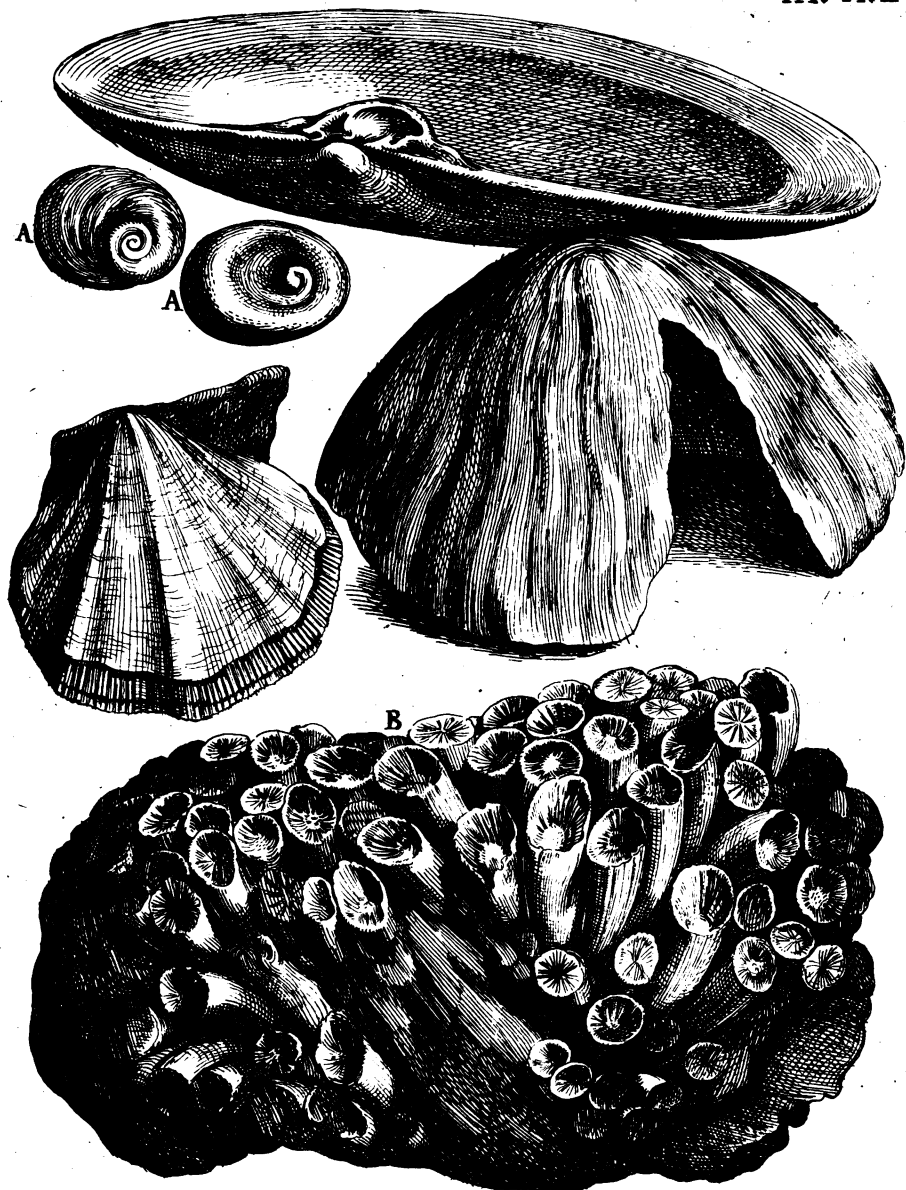














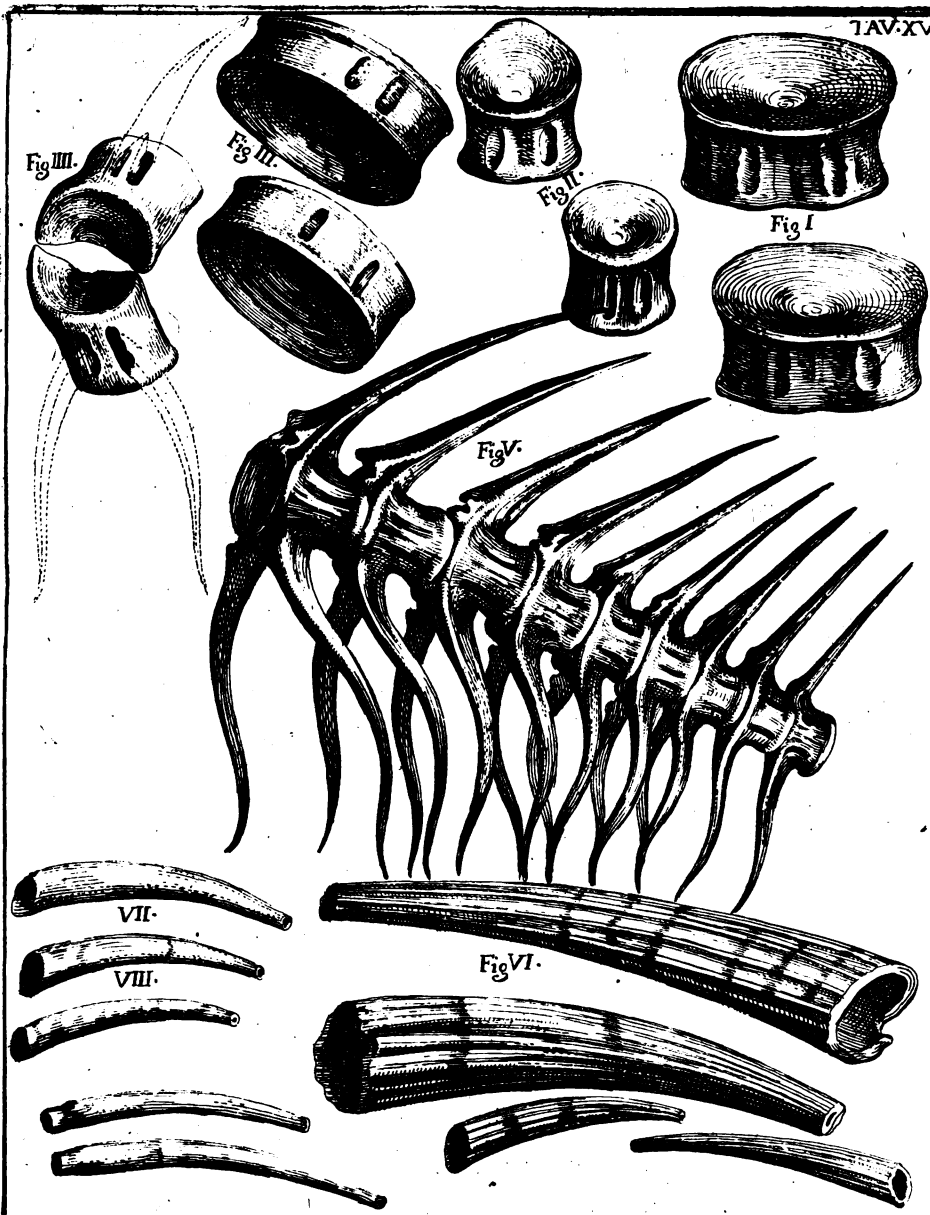




Fig. I.



Fig. II.

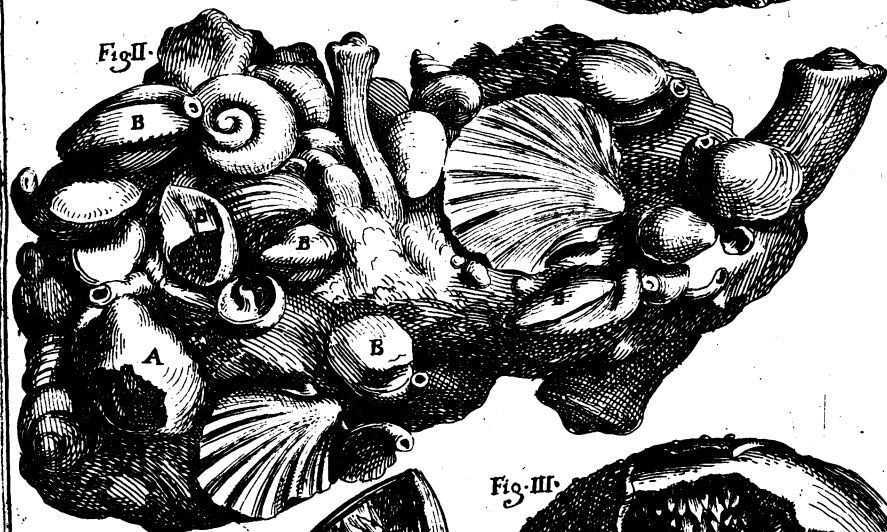


Fig. III.

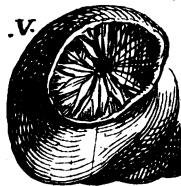


Fig. IV.





Fig. I.

Fig. II.









Fig. I.

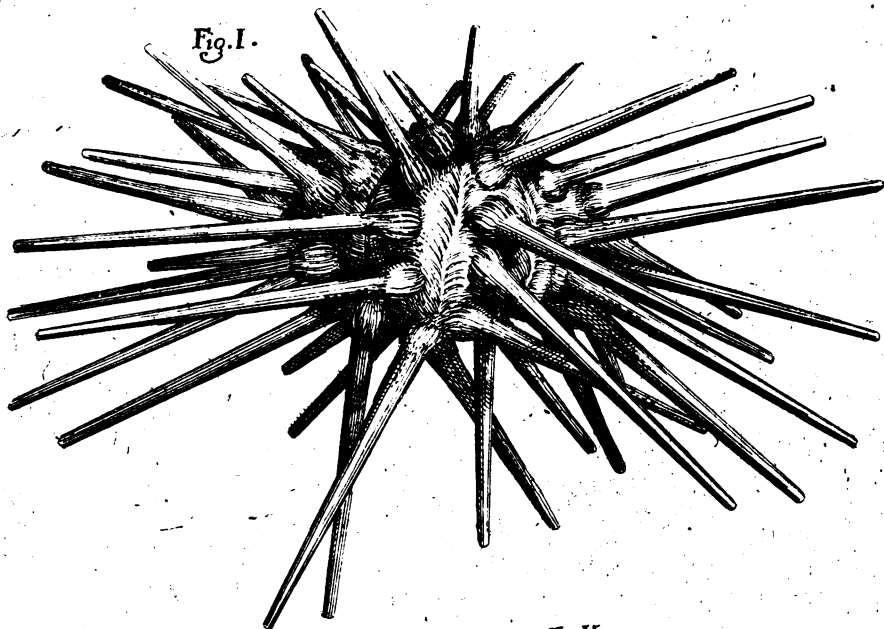


Fig. II.

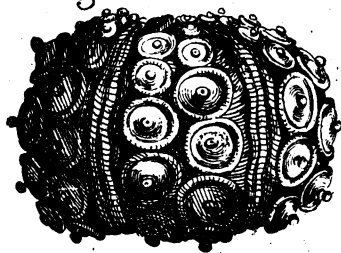
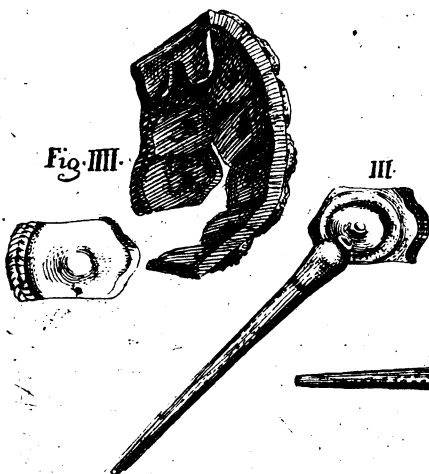
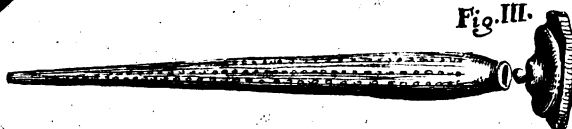


Fig. III.



III.

Fig. III.





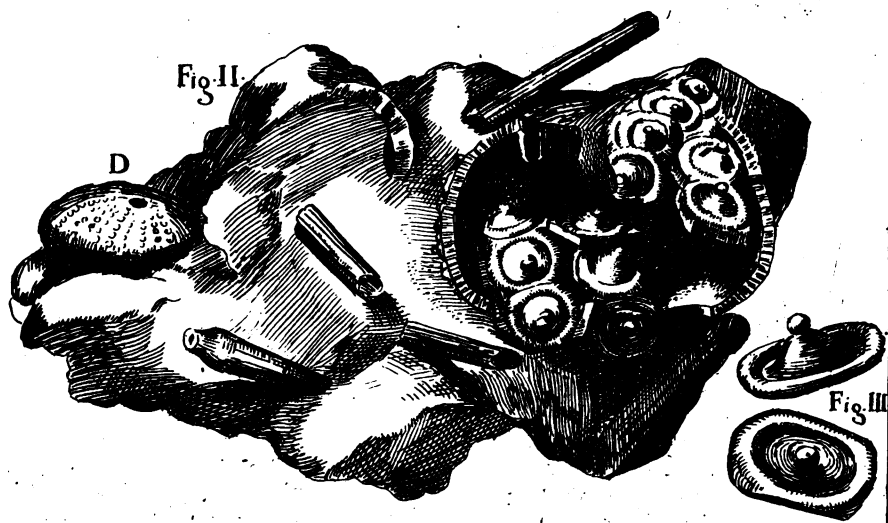
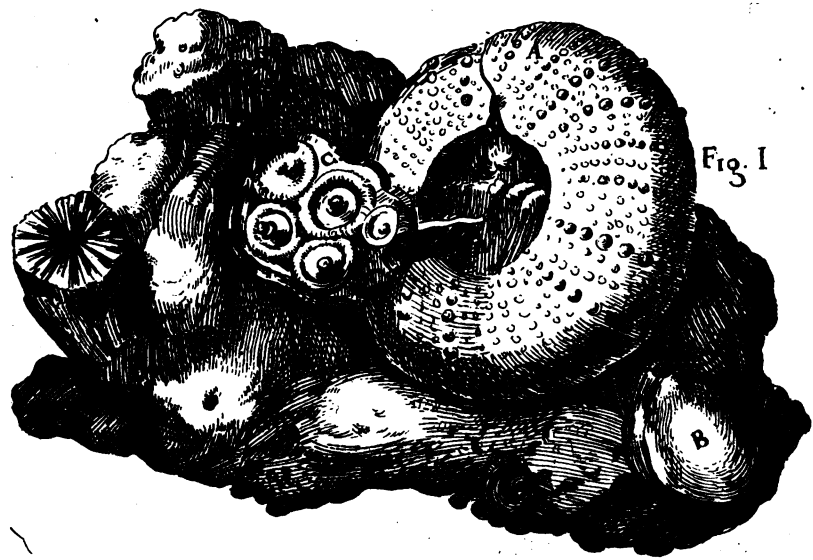




Fig. I.

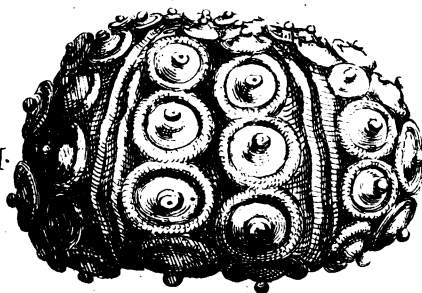
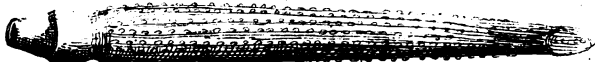
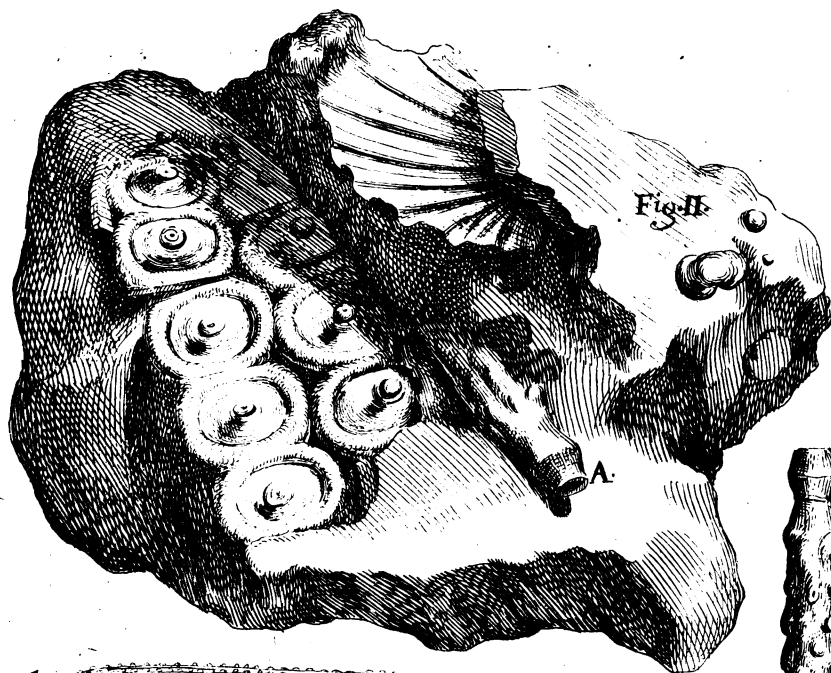


Fig. II.



III.



Fig. III.



Fig. I.

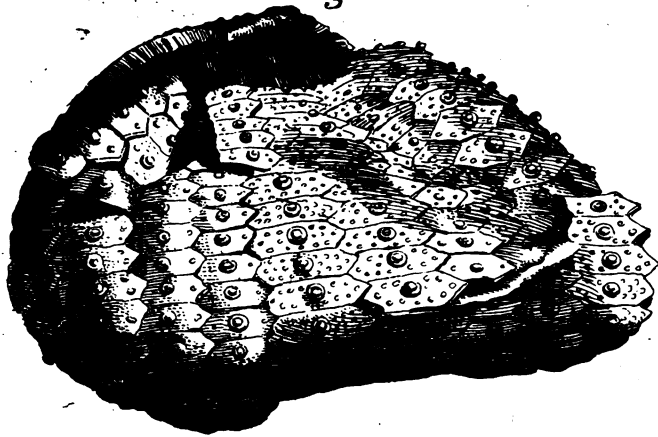
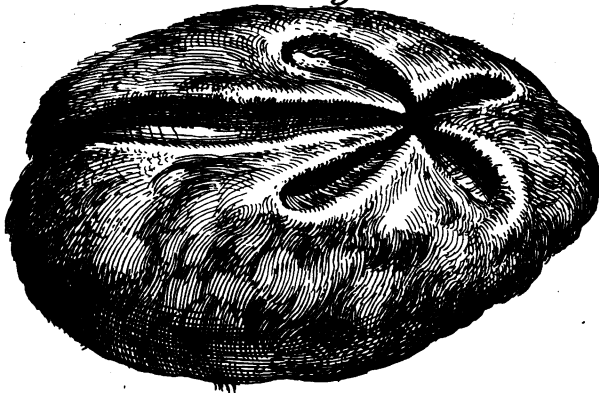
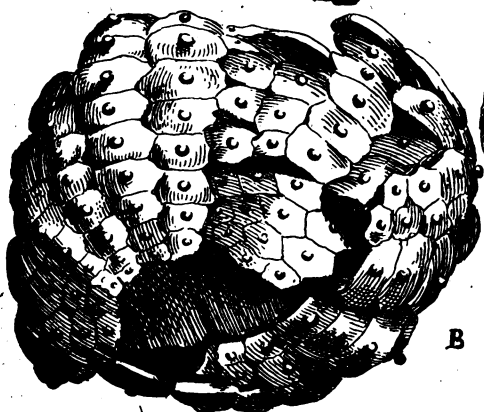
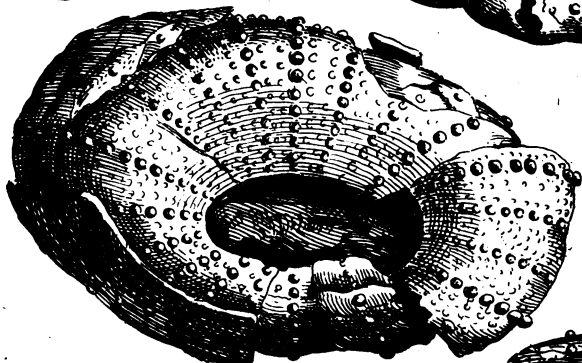
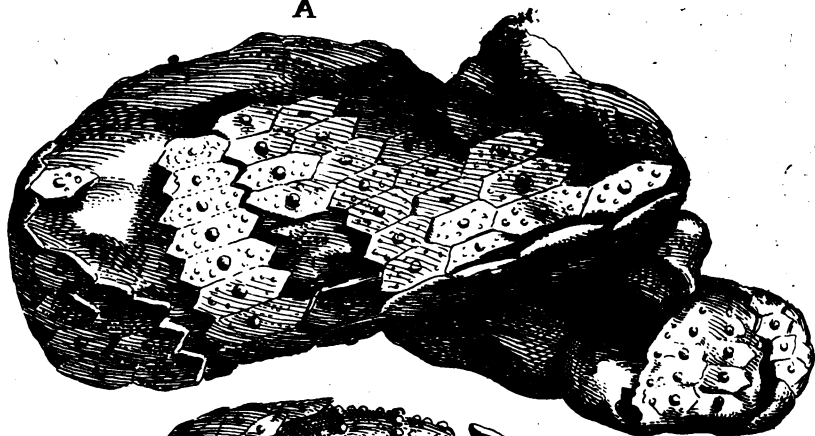


Fig. II.





A



B













